

RESOCONTO STENOGRAFICO

177ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1998

Presidenza del vicepresidente D'ANDREA
indi
del presidente CRISTALDI

INDICE

	Pag.		
Commissioni legislative			
(Comunicazione di assenze e sostituzioni) . . .	2		
(Comunicazione di nomina di componenti) . . .	19		
Congedo	2		
Disegni di legge			
(Annunzio di presentazione)	2		
(Annunzio di presentazione e di contestuale invio alla Commissione legislativa)	2		
«Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio» (712-719-722/A)			
(Discussione):			
PRESIDENTE	36, 37, 55		
GRIPPALDI, <i>presidente della Commissione*</i>	36, 37		
PIRO (MD - La Rete - AD)	37, 43, 49, 52		
CINTOLA (CDU)	37		
FLERES (FI)*	37, 46, 47, 52, 56, 75		
BARBAGALLO SALVINO (CCD)*	39, 50, 61, 64		
MORINELLO (RC)	40, 48		
ZANNA (DS)*	41, 45, 47, 48, 51, 55, 59 61, 63, 69, 70, 71, 72, 78, 79		
CUFFARO, <i>assessore per l'agricoltura e le foreste</i>	50, 70,		
Ordine del giorno			
(Annunzio n. 186)	80		
(Votazione)	80		
Governo regionale			
(Discussione sui documenti concernenti i progressi rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione sici- liana):			
PRESIDENTE	22, 35		
PROVENZANO, <i>presidente della Commissione speciale per la riforma dello Statuto e le riforme istituzionali</i>	22		
PIRO (MD - La Rete - AD)	28		
CINTOLA (CDU)	31		
SILVESTRO (DS)*	34		
		TRICOLI, <i>assessore per il bilancio e le finanze</i>	35
		Interpellanze	
		(Annunzio)	10
		Interrogazioni	
		(Annunzio)	3
		(Annunzio di risposte scritte)	2
		Missioni	1
		Mozioni	
		(Annunzio)	15
		(Determinazione della data di discussione)	19
		Sull'ordine dei lavori	
		PRESIDENTE	27
		GRIPPALDI (AN)	27
		(*) Intervento corretto dall'oratore	
		ALLEGATO:	
		Risposte scritte ad interrogazioni	
		Risposte dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste alle interrogazioni:	
		numero 1524 dell'onorevole Giannopolo	83
		numero 1588 degli onorevoli Cimino e Fleres	84
		numero 1680 degli onorevoli Vella e Morinello	84

La seduta è aperta alle ore 10.35

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo ver-
bale delle sedute numero 175 del 16 luglio e nu-
mero 176 del 21 luglio 1998 che, non sorgendo
osservazioni, si intendono approvati.

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, per ragioni

del loro ufficio, gli onorevoli Cimino, Adragna, Scoma, Martino e Zanna sono in missione dal 23 al 24 luglio 1998.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Scammacca della Bruca ha chiesto congedo per le sedute del 21 e 22 luglio 1998.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che dall'Assessore per l'agricoltura e le foreste sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

numero 1524: «Motivi del ritardo della predisposizione della graduatoria dei progetti da ammettere al finanziamento previsto dal programma comunitario "Leader II"», dell'onorevole Giannopolo;

numero 1588: «Provvedimenti urgenti a favore degli operatori agricoli ostacolati, per le continue piogge, a procedere alle operazioni di semina», degli onorevoli Cimino e Fleres;

numero 1680: «Opportune iniziative al fine di risarcire gli agricoltori siciliani che non hanno compiuto la semina entro i tempi colturali», degli onorevoli Vella e Morinello.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Determinazione dei limiti massimi di esposizione a campi elettromagnetici prodotti dagli elettrodotti» (750), dagli onorevoli Vella, Martino, Forgione, La Corte, Liotta, Morinello in data 17 luglio 1998;

«Semplificazione delle procedure in materia di urbanistica e di opere pubbliche, portualità, disciplina degli effetti degli strumenti di programmazione negoziata» (751), dal Presidente della Regione (Drago), in data 20 luglio 1998.

Comunicazione di presentazione di disegno di legge e di contestuale invio alla competente Commissione legislativa

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato presentato ed inviato alla competente Commissione legislativa:

«BILANCIO» (II)

«Norma per l'attivazione dell'articolo 3, comma 3, della legge regionale 4 aprile 1995, n. 26» (749), d'iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Battaglia, Capodicasa, Crisafulli, Lo Certo, Monaco, Pezzino, Piro in data 16 luglio 1998, inviato in data 17 luglio 1998.

Comunicazione di assenze e sostituzioni alle riunioni delle commissioni

PRESIDENTE. Comunico le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle Commissioni per il periodo dal 7 al 16 luglio 1998:

«BILANCIO» (II)

– Assenze:

Riunione del 16 luglio 1998: Leanza, Provenzano, Rotella.

– Sostituzioni:

Riunione del 16 luglio 1998: Granata sostituito da Grippaldi.

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

– Assenze:

Riunione del 14 luglio 1998: Leanza, Morinello, Ricevuto, Scalia.

«COMMISSIONE PER L'ESAME DELLE QUESTIONI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELLE COMUNITÀ EUROPEE»

- Assenze:

Riunione del 7 luglio 1998: Scalici, Calanna, Cipriani, Crisafulli, Ortisi, Sudano.

- Sostituzioni:

Riunione del 7 luglio 1998: Grimaldi sostituito da Alfano; Papania sostituito da Adragna.

«COMMISSIONE SPECIALE PER LA
RIFORMA DELLO STATUTO
E LE RIFORME ISTITUZIONALI»

- Assenze:

Riunione del 14 luglio 1998: Costa, Stanca-
nelli, Capodicasa, D'Andrea, Fleres, Leanza,
Martino.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

la Giunta regionale di Governo, con delibera del 7 luglio scorso, attraverso una serie di trasferimenti e di nomine, ha totalmente scompaginato i vertici delle Soprintendenze e degli altri organi preposti alla conservazione e alla tutela dei beni culturali e ambientali;

ai sensi della deliberazione della Giunta regionale di Governo n. 248 del 17.6.1997, 'l'incarico di soprintendente è conferito dall'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, sentita la conferenza di cui all'art. 15 della presente legge... (la legge 116/80) e previa deliberazione della Giunta regionale';

così come contenuto nella deliberazione della Giunta regionale di Governo n. 248, "la legge regionale 41/85 ha modificato i presupposti per la nomina a Soprintendente, imponendo che tale incarico venga ricoperto da un dirigente supe-

riore *tout court* e non più da un dirigente con quindici anni di anzianità";

per sapere:

i motivi che abbiano indotto l'on. Assessore per i beni culturali e la Giunta regionale di Governo ad operare tale sconvolgimento nella gestione dei beni culturali;

le finalità ed i benefici che con tale provvedimento abbiano inteso perseguire;

se, in particolare, gli incarichi di soprintendente siano stati conferiti 'sentita la conferenza di cui all'art. 15 della legge 166/80';

se i soprintendenti di nuova nomina possiedano i requisiti previsti dalla legge e, in particolare, quello di essere dirigenti superiori così come disposto dalla legge regionale n. 41 del 1985». (2096)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

BATTAGLIA - ZAGO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

con l'interrogazione presentata in data 8.7.1998, i sottoscritti deputati regionali hanno chiesto i motivi per i quali l'Assessore regionale per la sanità non avesse ancora provveduto a designare gli esperti facenti parte delle commissioni chiamate, ai sensi del decreto legislativo n. 517 del 1993, ad esprimere il parere sull'attribuzione, da parte delle aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere, degli incarichi propri del secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario, con ciò impedendo la copertura dei posti di primario negli ospedali siciliani;

con la stessa interrogazione, i sottoscritti hanno chiesto di conoscere i criteri secondo i quali l'Assessore per la sanità avrebbe eseguito tali designazioni;

l'Assessore per la sanità ha comunicato nei

giorni scorsi di avere designato gli esperti facenti parte delle suddette commissioni;

che da notizie assunte risulterebbe che l'Assessore per la sanità in carica avrebbe revocato la commissione (istituita dal predecessore) che avrebbe dovuto procedere alla designazione degli esperti tramite sorteggio tra tutti i soggetti aventi i requisiti di competenza e professionalità risultanti dagli appositi elenchi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale;

l'Assessore per la sanità in carica avrebbe avocato al suo Gabinetto il potere di compiere tali designazioni;

le designazioni sarebbero state compiute non, come avveniva da anni, tramite sorteggio tra tutti i soggetti idonei, né secondo altri criteri improntati ad imparzialità ed oggettività, ma, al contrario, secondo una logica puramente discrezionale;

a giustificazione dell'introduzione di tale metodo sarebbe stata addotta l'esigenza di un "rapporto fiduciario" tra l'Assessore per la sanità e gli esperti designati nelle commissioni che dovranno esprimere il parere sull'attribuzione degli incarichi in oggetto, ovvero sull'assunzione dei primari ospedalieri;

per sapere:

se risponda al vero che sarebbe stata revocata la commissione istituita dal precedente Assessore per la sanità e se le designazioni in oggetto siano state compiute dall'Ufficio di gabinetto dell'Assessorato secondo criteri meramente discrezionali, nella considerazione di un preteso "carattere fiduciario" delle stesse;

in caso affermativo, in che cosa consista il "carattere fiduciario" di tali designazioni, dal momento che esse concernono figure di esperti nella disciplina oggetto dell'incarico di primario delle varie divisioni ospedaliere, quindi primari essi stessi, il cui compito - esprimere un parere sul primario da assumere - dovrebbe risolversi esclusivamente nell'esercizio delle doti scientifiche e professionali possedute, esercizio

che in tanto può rispondere allo spirito ed alle finalità della legge in quanto rimanga asettico, improntato cioè ad obiettivi canoni scientifici, e quindi impermeabile ad ogni investitura o sollecitazione, foss'anche "fiduciaria";

il modo in cui l'Assessore per la sanità abbia costruito "rapporti fiduciari" con le persone degli esperti, atteso che esse sono centinaia in ogni parte della Sicilia;

in particolare, se tali rapporti siano nati e cresciuti nel tempo attraverso un'attività esercitata direttamente dall'Assessore o se, al contrario, tale preteso "rapporto fiduciario" sia stato coltivato da terzi o tramite terzi;

in quest'ultimo caso, quali sarebbero la "ratio" e il contenuto di un "rapporto fiduciario" mediato tramite l'intervento di terzi, atteso che l'unico terreno offerto dalla legge è quello dei requisiti di competenza professionale e scientifica così come riconosciuti e accertati dalle autorità preposte;

se in ogni caso, non ritengano preoccupante, e per certi versi inquietante, il preteso "carattere fiduciario" di tali designazioni, considerato che la relazionalità necessariamente soggettiva tipica di ogni "rapporto fiduciario" dovrebbe legare, direttamente o meno, gli esperti designati e/o da designare alla figura dell'Assessore del quale è oltremodo risaputa - per formazione, esperienza, professione e non recentissimi interessi - la totale estraneità al mondo sanitario». (2097)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

BATTAGLIA - MONACO - PEZZINO

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

nei giorni 2 e 3 luglio u.s., che hanno fatto registrare clima torrido e temperature elevatissime, si sono verificate all'interno dello stabilimento FIAT di Termini Imerese interruzioni del-

l'attività lavorativa che hanno interessato i due turni del giorno 2 e il secondo turno di giorno 3;

la decisione di interrompere il lavoro è stata assunta dagli operai addetti alle linee di produzione (circa duemila), in conseguenza delle intollerabili condizioni che si registravano all'interno dello stabilimento e che esponevano i lavoratori ad elevatissimi rischi per la salute;

lo stabilimento, infatti, non è dotato di impianto di condizionamento, ma solo di un impianto di aerazione che, specie nelle giornate di forte scirocco, convoglia aria calda e irrespirabile;

normalmente, nel periodo estivo, gli operai sono costretti a lavorare con temperature interne allo stabilimento elevate, che indubbiamente aggravano i fattori di rischio, considerato anche che l'età media dei lavoratori è piuttosto alta e che centinaia di operai sono già dichiarati a ridotta capacità lavorativa;

vengono lamentati dai lavoratori anche altri fattori di rischio: rumori assordanti, fumi, sui quali non si riescono ad ottenere però dati precisi relativi alla concentrazione, alla frequenza, al superamento eventuale dei limiti imposti dalla legge;

la Direzione FIAT non appare intenzionata a riconoscere l'eccezionalità degli eventi climatici del 2 e 3 luglio, al punto da considerare l'interruzione del lavoro come manifestazione di sciopero;

per sapere se:

gli uffici competenti alla vigilanza sui luoghi di lavoro siano stati informati su quanto avvenuto il 2 e 3 luglio e quali iniziative siano state eventualmente prese;

siano state avviate procedure per il riconoscimento dell'eccezionalità dell'evento connessa alla corresponsione delle indennità di CIG;

non ritengano ricorrano, nel caso in specie, le

condizioni per l'applicazione dell'art. 14 del Decreto legislativo n. 626 del 1994;

siano state condotte azioni di vigilanza all'interno dello stabilimento FIAT di Termini Imerese (PA) per verificare le condizioni di salubrità degli ambienti di lavoro;

da parte dell'Azienda vengano rispettate le disposizioni del Decreto legislativo n. 626 del 1994, anche con riferimento agli articoli 18, 19, 20 e 21 relativi alla consultazione e alla partecipazione dei lavoratori sui temi connessi alla sicurezza». (2102)

PIRO

«All'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che la stampa isolana ha riportato con evidenza la questione relativa al bando di gara, pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione della Regione del 16.5.1998, relativo ad una "ricerca sulla pubblica Amministrazione regionale, comprendente uno studio progettuale, indagini, elaborazione di dati, determinazioni dei livelli di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa" per una spesa presunta di L. 390.000.000 oltre I.V.A.;

valutato che un'iniziativa di tal fatta mal si concilia, considerato il costo, con le attuali difficoltà finanziarie della Regione, ancorché con esigenze di utilità e di piena rispondenza alle finalità dell'Amministrazione regionale impegnata, peraltro, con iniziative interne e con l'utilizzazione del personale disponibile a conoscere i livelli di efficienza dell'azione amministrativa;

ritenuto di condividere le pubbliche affermazioni sia del Segretario generale della Presidenza della Regione, sia del responsabile dell'Ufficio Trasparenza della Presidenza stessa, i quali, molto opportunamente, hanno sostanzialmente evidenziato l'inutilità e l'onerosità della ricerca. Peraltro, il dott. Scaravilli avanza, specificatamente, "dubbi sull'opportunità" dell'indagine che "andrebbe inquadrata in un piano complessivo di interventi" per evitare l'accumularsi di "studi ammuffiti di cui sono pieni gli scaffali" della Regione;

valutate, altresì, assai discutibili le affermazioni dell'Assessore per il bilancio e le finanze e del suo Capo di gabinetto; quest'ultimo si è spinto al punto di dire che "la ricerca consisterà in un'indagine esterna all'Amministrazione: sarà intervistato un campione di cittadini, circa 6.000, per sondare le opinioni sulla burocrazia regionale, raccogliere consigli e suggerimenti". Come se non si conoscesse quale sia "l'opinione" e il livello di contestazione dei siciliani sul punto;

considerato che:

il citato bando di gara si caratterizza per la sua aleatorietà, per la poca chiarezza e soprattutto perché si intende affidare significativamente la redazione di un "rapporto" ad istituti universitari ed organismi di alta qualificazione che abbiano effettuato "servizi similari a quello oggetto della gara, realizzati negli ultimi tre esercizi";

non appare legittima l'indicazione di un tetto presuntivo di spesa (390 milioni di lire, più I.V.A.);

per sapere se:

non ritenga di dover soprassedere all'effettuazione della poco utile, superflua e certamente costosa indagine e conseguentemente di revocare il bando di gara pubblicato nella G.U.R.S. del 16.5.1998, parte II, pagina 63;

non ritenga, altresì, di dover riferire all'Assemblea regionale siciliana sui contenuti del programma statistico regionale e sulle iniziative amministrative adottate nel tempo dai vari assessori regionali per darne piena attuazione». (2103)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

MELE

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

con l'art. 4 della legge regionale 14 gennaio 1998, n. 2, è stato previsto che, al fine di garan-

tire la funzionalità del Servizio di immunoematologia e trasfusionale del Policlinico di Palermo, ed in attuazione dell'art. 19 della legge n. 107 del 1990, il Centro trasfusionale "P. Giaccone" gestito dall'Avis presso quell'ospedale fosse trasferito sotto il controllo diretto dell'Azienda universitaria;

il comma 2 del citato art. 4 ha quindi previsto che: "il personale del Centro trasfusionale dipendente o convenzionato in servizio alla data di entrata in vigore della legge regionale 1.9.1993, n. 25, è trasferito al Servizio di immunoematologia e trasfusionale per la copertura dei posti previsti in organico alla data del 31 dicembre 1988. È trasferito altresì il personale che abbia occupato i posti derivanti da trasformazioni e/o sostituzioni che si siano resi successivamente indispensabili";

l'effettivo trasferimento del personale al Sit del Policlinico, è stato subordinato all'applicazione dei criteri e delle procedure di cui all'art. 19 della legge n. 107 del 1990;

il personale ex Avis è oggi assolutamente indispensabile per garantire il funzionamento del Sit, che altrimenti dovrebbe interrompere la propria attività, con conseguenze certamente gravissime per il funzionamento di diverse cliniche del Policlinico;

con propri provvedimenti, il direttore generale del Policlinico ha provveduto all'immissione in servizio del personale ex Avis, inserendo un'"espressa riserva in ordine all'emanazione di un successivo provvedimento per ciò che concerne la dipendenza giuridica";

tale riserva è determinata dal fatto che non sono stati compiuti finora gli atti previsti dal comma 4 dell'art. 19 della l. n. 107 del 1990; non è stato infatti espletato il concorso riservato per titoli ed esami da espletarsi in conformità al DM Sanità 30.1.1982, il cui svolgimento è propeudeutico all'emanazione dei decreti del Presidente della Regione per il trasferimento definitivo;

a ciò va aggiunto che inspiegabilmente i prov-

vedimenti temporanei emessi dal direttore generale hanno previsto una differenza di trattamento fra il personale ex Avis, dipendente o convenzionato alla data del settembre '93, e quello che ha intrapreso il proprio rapporto di lavoro successivamente; tale differenziazione non è in alcun modo prevista dalla legge, né è stata prevista dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 444 del 1997 che ha sancito la legittimità della legge regionale;

a questa situazione di grande confusione legata alla gestione del personale, va aggiunta la grave situazione determinata dalle carenze strutturali del Sit, più volte segnalate dal suo dirigente, che rischiano di vanificare gli sforzi degli operatori per rendere efficiente il servizio reso: la obsolescenza delle strutture, la mancanza di importanti strumenti tecnici, la mancata ristrutturazione dei locali;

per sapere:

per quale motivo la Regione non abbia avviato le procedure per l'attuazione dell'art. 2 della legge regionale n. 2 del 1998, finalizzata alla funzionalità del Servizio di immunoematologia e trasfusionale del Policlinico di Palermo;

quali iniziative urgenti, nelle more della definizione di tali procedure, l'Assessorato intenda assumere per garantire il funzionamento del Sit, indispensabile per l'attività complessiva dell'intero Policlinico;

se non ritenga di dover chiarire che, ai fini dell'inserimento nell'organico del Sit, non esistono differenze fra i dipendenti ex Avis in servizio prima del settembre '93 e quelli assunti successivamente, invitando la Direzione del Policlinico ad agire di conseguenza;

se non ritenga di dover valutare, di concerto con la Direzione dell'Azienda universitaria, la possibilità di limitati e finalizzati interventi straordinari, volti a dotare il Sit del Policlinico di ogni struttura ed infrastruttura necessaria al pieno svolgimento del suo compito istituzionale». (2106)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - LO CERTO - MELE

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che a Lipari, ancora una volta è dato assistere a drammatici episodi di malasanità, come quello avvenuto recentemente in un ristorante del centro, dove una signora colpita da un collasso non ha potuto essere soccorsa dall'ambulanza richiesta, dopo i primi immediati soccorsi, dal proprietario del locale, poiché l'autista si trovava a cena a Quattropiani, e quindi il mezzo non poteva arrivare tempestivamente;

considerato che un turista che si trovava in vacanza nell'isola, l'ing. Ambrogio Bianchi di Milano, testimone dell'episodio, ha inviato un esposto al Prefetto di Messina e ai rappresentanti istituzionali locali, provinciali e regionali, evidenziando altresì che "il medico di guardia, con fare distaccato e poco curante di ciò che avveniva, si era rifiutato di dare le proprie generalità, consigliando di prendere un taxi, senza preoccuparsi di conoscere lo stato in cui si trovava la sfortunata signora";

per sapere:

quali provvedimenti urgenti il Governo della Regione intenda porre in essere, al fine di assicurare l'essenziale servizio di assistenza sanitaria nell'isola;

se non ritengano, inoltre, di dover intervenire sull'attuale gestione della salute pubblica nel territorio interessato, avviando una precisa indagine amministrativa, volta ad accertare le eventuali responsabilità del disservizio di cui in premessa, atteso che in gioco c'è la salute e la

vita delle persone, che è compito degli organi preposti e della pubblica Amministrazione garantire a tutti i cittadini». (2098)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

LO MONTE

«Al Presidente della Regione, premesso che:

da troppo tempo gli azionisti dell'IRFIS ed in particolare la capogruppo, Banco di Sicilia, hanno condannato ad un sostanziale immobilismo l'Azienda per l'incapacità di attribuirle ruoli e compiti ben definiti;

la situazione è rimasta pressoché invariata dopo l'ingresso nella compagine azionaria del Banco di Sicilia di Mediocredito Centrale;

la società è sana, con bilanci in attivo, con potenzialità professionali buone, con risultati operativi positivi; tuttavia si trova oggi a rischiare la scomparsa – con le conseguenti ricadute sul personale – perché sono in corso decisioni che sembrano rispondere ad interessi estranei alla banca ed ai lavoratori;

la Regione siciliana, oltre a non svolgere adeguatamente il ruolo di socio istituzionale, mantiene lo stesso atteggiamento che ha portato alla progressiva scomparsa della Sicilcassa ed alla consegna del sistema creditizio isolano ad altri soggetti chiamati alla sua colonizzazione;

è in forte ed inspiegabile ritardo la promessa presentazione da parte della Proprietà di un piano strategico di rilancio;

la struttura è priva di vertici, compreso il direttore generale, anche a seguito dell'adozione di un piano di esodi volontari incentivati;

per sapere:

quale sia l'avvenire dell'IRFIS;

quali progetti siano all'attenzione degli azionisti circa il futuro dell'Istituto, dei suoi dipendenti e della sua attività;

quale ruolo la Regione intenda occupare in questo contesto, con particolare riferimento ai fondi regionali gestiti dall'IRFIS;

se non ritenga urgente fissare un incontro con gli azionisti dell'IRFIS, il Governo della Regione, le Commissioni parlamentari competenti dell'Assemblea regionale siciliana e le organizzazioni sindacali di categoria per un confronto sul destino di questo importante istituto finanziario». (2099)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

FLERES

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

il Sindaco di Mazzarrone ha più volte segnalato alle autorità sanitarie competenti le precarie condizioni del locale presidio di Guardia medica e dell'ufficio di igiene pubblica e medicina di base, del tutto privi delle attrezzature necessarie a consentire il pronto intervento come qualsiasi visita specialistica;

nonostante i ripetuti solleciti, l'Azienda sanitaria locale n. 3 non ha ancora provveduto ad attrezzare la struttura di quanto necessario, con ciò arrecando notevoli danni all'utenza, abbandonata a se stessa ed alla speculazione privata;

per sapere:

quali siano i motivi che hanno sin qui impedito di attrezzare il presidio medico di Mazzarrone;

chi siano i responsabili di una tale situazione;

quali interventi si intendano compiere per assicurare il necessario e porre fine ai disagi segnalati». (2100)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

FLERES

«Al Presidente della Regione, premesso che:

di recente sono stati capitozzati i numerosi pini siti lungo la via Usodimare, nel tratto tra via Sebastiano Catania, San Nullo e Galermo;

detta operazione è risultata particolarmente profonda, tanto da mettere a rischio la ripresa di detti alberi, notoriamente delicati e dalla crescita lenta;

nella piazza Aldo Moro, le numerose palme ivi collocate presentano una situazione di assoluto abbandono e di grave disdoro;

per sapere:

di chi sia la responsabilità di una tale condizione;

quali interventi si intendano porre in essere al fine di salvaguardare il verde pubblico catanese ed in particolare gli alberi e le piante site nelle zone indicate in premessa». (2101)

Fleres

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

nella riserva naturale di Torre Salsa (AG), oltre alla ricchissima flora terrestre e marina, vive un consistente patrimonio faunistico;

nei primi anni '80 alcuni imprenditori, sulla base di un preciso disegno speculativo sul territorio, pensarono di realizzare all'interno della riserva una darsena, 4 alberghi, un campo da golf e diverse villette multiproprietà, e soltanto grazie ad una incessante campagna di denuncia da parte degli ambientalisti si poté scongiurare tale rischio;

dal 1982 tutta la zona in oggetto, prima di essere dichiarata riserva orientata, è stata tutelata con diversi vincoli biennali e ad oggi esistono diversi problemi legati alla conservazione e alla possibile valorizzazione;

la Provincia regionale di Agrigento ha già speso 800 milioni per ristrutturare il casello dell'ANAS destinato a diventare il "centro visite" della riserva;

ad oggi la riserva si trova in uno stato di degrado, peggiorato a causa di vari fattori: camping abusivo, moto e auto fuoristrada sulla spiaggia, pesca con reti sottocosta, incendi, ri-fiuti e bracconaggio;

gli ultimi incendi hanno accentuato lo stato di incuria e di abbandono in cui versa la riserva;

considerato che all'interno della riserva orientata i proprietari dei fondi coltivano prodotti tipici della coltura mediterranea;

per sapere se:

non ritengano opportuno avviare le necessarie misure allo scopo di affidare la riserva orientata di Torre Salsa ad enti o soggetti gestori in grado di garantirne la tutela, la conservazione e la valorizzazione, assicurando il massimo dei livelli occupazionali;

non ritengano opportuno coinvolgere, per la realizzazione di un organico progetto di rilancio e sviluppo dell'area interessata, anche i proprietari dei fondi all'interno della riserva». (2104)

VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

dalla "Gazzetta del Sud" (17/7/1998) si apprende che sarebbe stato siglato un protocollo d'intesa tra la Regione, l'Azienda unità sanitaria locale n. 5 e il Centro neurolesi di Messina, che passerebbe "dalla convenzione esclusiva con l'Università ad un rapporto più diretto con la Regione";

tale protocollo d'intesa ha il fine di "trasferire il settore dell'assistenza", attualmente gestito dal Centro, sotto l'"egida" dell'ASL n. 5;

è previsto il trasferimento, sotto il controllo del Centro neurolesi, di 30 posti letto ubicati nella struttura per riabilitazione, in corso di realizzazione a Mistretta;

in tal modo, secondo quanto dichiarato dal di-

rettore generale dell'ASL n. 5, dott. Poli, il Centro neurolesi diventa "come una struttura del SSN";

in conseguenza di quanto detto, l'ASL n. 5 provvederà a recepire "il personale" del Centro neurolesi "integrandolo con altre unità";

rilevato che i termini con cui è stato siglato il protocollo evidenziano l'assunzione di personale, e ciò comporterà la copertura di precisi oneri;

considerato che:

ad oggi non si conoscono i criteri adottati dall'Assessorato regionale Sanità per l'erogazione di finanziamenti al Centro neurolesi, né l'ammontare degli stessi;

alla presidenza e nel consiglio d'amministrazione del Centro neurolesi vi sono stati e vi sono soggetti attualmente indagati per vicende connesse al cosiddetto "Caso Messina";

per sapere se:

siano state rispettate tutte le procedure attinenti all'assunzione e al trasferimento del personale da impiegare;

siano stati rispettati, per la realizzazione del protocollo, i passaggi istituzionali previsti, primo fra tutti il parere della sesta Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale siciliana;

ritengano opportuno stipulare un protocollo d'intesa con una fondazione sulla quale è attualmente in corso un'indagine da parte della Commissione regionale Antimafia». (2105)

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

VELLA - MARTINO

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

presso il Consorzio di bonifica n. 3 di Agrigento esiste uno stato di malcontento più volte manifestato dalle organizzazioni sindacali;

la causa di tale malcontento sarebbe da ricercare nel modo di amministrare dell'amministratore provvisorio, non improntato ad equità e rispetto delle regole nella gestione dei servizi e del personale;

premessi, in particolare, che:

avrebbe operato con sospetta discrezionalità nella mobilità del personale;

avrebbe utilizzato personale per mansioni e qualifiche superiori in violazione di disposizioni di legge e in particolare della circolare assessoriale del 27.3.1998, che, in attuazione dell'art. 24 della legge regionale n. 45 del 1995, disponeva l'utilizzazione del personale secondo le qualifiche possedute e previste nelle tabelle organiche dei soppressi consorzi;

avrebbe dato vita ad un'abnorme ripartizione in zone, dando incarichi di capo-zona senza attenersi ad alcun criterio certo;

avrebbe attribuito funzioni di capo-zona, di vice-capo a dipendenti politicamente vicini all'area di appartenenza dell'amministratore provvisorio, senza avere precisi requisiti per lo svolgimento di tali mansioni;

sarebbero stati rimossi dal loro incarico e sostituiti con altri dipendenti, sempre della stessa area politica, i responsabili dell'irrigazione della zona di Sciacca;

sarebbero state attribuite funzioni apicali senza rispettare criteri e procedure;

si starebbe procedendo a delle nuove assunzioni di unità di personale, a conferma delle voci che si erano insistentemente fatte circolare ad arte durante la recente campagna elettorale;

quanto sopra viola il disposto di cui all'art. 32 della legge regionale n. 45 del 1995;

non si sarebbe proceduto prioritariamente al riassorbimento del personale fuori ruolo a copertura del "turn over";

essendo in corso contenzioso giudiziario per il riconoscimento di servizio prestato ai fini delle utilizzazioni dei benefici di legge da parte di circa 30 unità, le nuove assunzioni ipotizzate sarebbero in contrasto con i diritti di detto personale in caso di giudizio ad esso favorevole;

non si sarebbe proceduto ad alcun riequilibrio nella dislocazione di personale in ragione del servizio, se non per penalizzare o promuovere dipendenti;

in un consorzio che vede dislocati un centinaio di dipendenti a Cammarata con circa 200 Ha di irrigua, e lo stesso numero di dipendenti o addirittura inferiore a Ribera con circa 40.000 Ha di irriguo, appare una grave manchevolezza non operare per un'ottimizzazione nell'utilizzazione del personale;

sarebbero stati aumentati i ruoli di 200 lire a metro cubo per i consorziati senza una valida motivazione e senza il coinvolgimento delle opere pubbliche;

l'attuale amministratore, a norma dell'art. 6, comma 3, della legge regionale n. 45 del 1995, entro quattro mesi dalla nomina, avrebbe dovuto convocare l'assemblea dei consorziati per procedere all'elezione degli organi di amministrazione, e che ad oggi niente di tutto ciò è stato fatto;

per conoscere:

se risulti all'onorevole Assessore:

1) che sia stata attuata una mobilità del per-

sonale operando favoritismi e senza alcun criterio;

2) che sia stato utilizzato personale per mansioni e qualifiche superiori, in violazione della circolare assessoriale del 27.3.1998, in attuazione dell'art. 24 della l.r. n. 45 del 1995, preconstituendo così le basi per ingiustificati miglioramenti di carriera;

3) che si sia proceduto, o si stia procedendo a nuove assunzioni di personale, in violazione dell'art. 32 della l.r. n. 45 del 1995;

se conosca i motivi per cui non si sia proceduto entro i quattro mesi previsti dall'art. 6, comma 3, della l.r. n. 45 del 1995, alla convocazione dell'assemblea per eleggere gli organi di amministrazione;

la ragione dell'aumento dei ruoli senza motivazione, o forse al solo scopo di finanziare assunzione di nuovo personale per mansioni che potrebbero essere svolte utilizzando meglio il personale esistente;

se, avendo eventualmente accertato comportamenti di cui ai punti precedenti, non ritenga di dovere rimuovere l'amministratore provvisorio e procedere speditamente a dare al Consorzio i suoi legittimi rappresentanti». (276)

PEZZINO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

la legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, ha previsto la realizzazione di numerosi interventi volti alla prevenzione degli incendi; tra questi assolutamente prioritaria era la predisposizione di un organico piano di difesa della vegetazione che prevedesse:

a) la base conoscitiva relativa all'individuazione delle cause degli incendi ed alle azioni da adottare per ridurne l'operatività;

b) le azioni organiche di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica;

c) la creazione o il miglioramento di sistemi di prevenzione, con particolare riguardo alla

creazione di infrastrutture di protezione, quali serbatoi e punti d'acqua, piste, sentieri e fasce tagliafuoco;

d) l'individuazione dei punti sensibili, richiedenti operazioni periodiche di decespugliamento o di eliminazione della vegetazione secca e di altro materiale combustibile;

e) la determinazione delle operazioni selvicolturali da incentivare nel quadro di una strategia globale di protezione delle foreste contro gli incendi;

f) gli indirizzi in ordine all'immissione controllata di bestiame nei boschi, ai fini del mantenimento delle condizioni ambientali migliori per la prevenzione degli incendi;

g) la creazione o il miglioramento di strutture di sorveglianza fisse e mobili;

h) le azioni relative alla formazione del personale specializzato;

i) le previsioni relative alla dotazione di personale necessario per il raggiungimento degli obiettivi del piano;

l) le previsioni relative alla dotazione di mezzi necessari per il raggiungimento degli obiettivi del piano;

m) la realizzazione di studi e ricerche e di progetti sperimentali relativi a nuovi metodi e tecniche, intesi ad accrescere l'efficacia dell'azione;

il comma 1 dell'art. 34 della citata legge prevedeva che il piano fosse approvato "entro il 31 dicembre 1997, con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, sentita la competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale"; ma ad oggi non è stata trasmessa all'ARS alcuna bozza di piano, né si hanno notizie sui tempi in cui ciò avverrà;

la stessa legge regionale aveva comunque previsto, anche nelle more dell'approvazione del piano, una lunga serie di interventi di prevenzione in larghissima parte curati direttamente dalla Regione per il tramite dell'Azienda Foreste demaniali;

tra questi figuravano, ad esempio, gli interventi urgenti da realizzare nei "punti sensibili", la predisposizione di regolamenti per l'impiego

di fuochi controllati in agricoltura da emanarsi da parte dei comuni su indicazione dell'Assessorato, la manutenzione dei bordi stradali e la pulizia delle aree boscate e cespugliate in prossimità di strade, autostrade e ferrovie, la manutenzione ed il recupero dei boschi e delle aree verdi in condizioni di degrado;

allo stesso tempo la legge prevedeva, all'art. 39, la creazione di un catasto degli incendi boschivi, con l'individuazione su scala 1:10.000 dei terreni percorsi da incendi, al fine di programmare gli interventi di recupero di cui all'art. 38 e di poter individuare le aree in cui applicare i divieti di utilizzo a fini di lucro previsti dall'art. 37 e dall'art. 9 della legge n. 47 del 1975;

ad oltre due anni di distanza dall'approvazione della legge, non risulta che alcuno dei sopra menzionati interventi sia stato programmato, così come continua a regnare il caos nella formazione dei contingenti di operai stagionali che dovrebbero prestare la propria opera nel settore della prevenzione e della lotta agli incendi;

proprio gli operai forestali continuano ad essere tra quelli che corrono i maggiori rischi per la propria incolumità, operando nella più assoluta mancanza di metodi moderni, e spessissimo del tutto privi di un'adeguata formazione specifica;

anche i corsi di aggiornamento previsti dall'art. 62 si svolgono infatti in modo del tutto saltuario e disorganizzato, esponendo proprio gli operai che formano i contingenti a gravissimi rischi per la propria incolumità, riducendo inoltre notevolmente l'efficacia degli interventi;

premessi, ancora, che:

l'emergenza degli ultimi giorni, con lo sprigionarsi "improvviso" di centinaia di focolai ha ancora una volta dimostrato come l'opera di prevenzione sia rimasta lettera morta, ma ha allo stesso tempo dimostrato come anche la macchina organizzativa della protezione del territorio e della popolazione dagli incendi sia del tutto inesistente;

la situazione di emergenza ha infatti evidenziato:

a) che la Protezione civile non svolge alcun reale compito di coordinamento delle operazioni (come dimostrato dall'intervento privo di coordinamento e collaborazione operativa fra Vigili del fuoco, Forestale ed Esercito) né si avvale di alcuno dei poteri "speciali" che la legge le conferisce (a partire dalla requisizione dei mezzi privati come le autobotti);

b) che l'intervento dell'Esercito non è stato programmato e quindi si è rivelato spesso del tutto tardivo rispetto alle reali esigenze;

c) che vi è un utilizzo irrazionale dei già pochi mezzi disponibili, ad esempio non utilizzando gli elicotteri per lo spostamento rapido delle squadre antincendio che spesso sono costrette a percorrere a piedi diversi chilometri prima di poter raggiungere il fronte di fuoco;

l'art. 45 della legge 16 ha previsto che l'Assessorato per l'Agricoltura e foreste possa dotarsi di elicotteri, non solo a fini dell'azione di spegnimento degli incendi, ma anche per i servizi tecnici connessi all'attività forestale;

alla gestione di tali elicotteri è previsto che si provveda mediante il personale di ruolo del Corpo forestale, opportunamente istruito e formato;

da notizie di stampa degli ultimi giorni si è appreso che l'Assessorato ha usufruito di elicotteri privati della società "Elilombarda", non disponendo di propri mezzi;

in realtà, la Regione siciliana è da diversi anni proprietaria, mediante l'"Elitaliana" controllata dall'Espi, di alcuni elicotteri antincendio, che sono però stati incredibilmente ceduti in affitto alla Regione Toscana;

l'utilizzo degli elicotteri richiederebbe peraltro la realizzazione di una vasta e capillare rete di bacini di approvvigionamento, considerato che tali velivoli hanno una capacità di carico ridottissima (tra 500 e 800 litri di acqua per volta) ed hanno quindi un'effettiva utilità se i lanci avvengono con tempi di intervallo ridotti;

considerato, inoltre, che:

molto più efficienti nelle operazioni di spegnimento sono ovviamente gli aerei, e tra questi i "Canadair" che hanno una possibilità di carico di oltre 5.000 litri d'acqua e che possono approvvigionarsi direttamente in mare;

nessuno dei velivoli antincendio Canadair di cui dispone il nostro Paese è però disponibile in Sicilia con rapidità, dovendo arrivare da Pisa e quindi con tempi di percorrenza non inferiori alle 2 ore dal momento dell'allarme;

sarebbe certamente opportuno che almeno due Canadair fossero costantemente disponibili in Sicilia, visto anche che alla loro mancanza non si supplisce con i velivoli militari, peraltro inadatti allo scopo (ridotta capacità di lancio, lunghissimi tempi di ricarica per la necessità di disporre di un aeroporto, costi di gestione elevatissimi) e il cui intervento è possibile soltanto in situazioni di estrema necessità;

considerato, infine, che:

si è appreso dalla stampa che il Governo avrebbe deciso di dichiarare lo "stato di calamità naturale" a seguito degli incendi di questi giorni, con lo scopo dichiarato di poter meglio accedere ad eventuali finanziamenti statali;

tale decisione, non accompagnata ad altri e più concreti provvedimenti e soprattutto non supportata da una chiara volontà di avviare le necessarie opere di prevenzione, sembra assumere i contorni di una pura e semplice azione "ad effetto", i cui risultati pratici sono pressoché nulli;

per conoscere:

per quale motivo, trascorsi oltre sette mesi dal termine fissato per legge, il Governo non abbia ancora predisposto il Piano di difesa della vegetazione di cui all'art. 34 della legge regionale n. 16 del 1996;

se l'Assessore abbia emesso i provvedimenti atti ad indicare le linee guida per la predisposizione dei regolamenti comunali per l'utilizzo dei fuochi controllati in agricoltura e se l'As-

essorato sia a conoscenza di quanti e quali comuni abbiano approvato tali strumenti;

se da parte dell'Amministrazione regionale, anche a seguito dei numerosi atti ispettivi che sulla vicenda sono stati presentati ormai da diversi anni, si sia mai avviata un'indagine volta ad accertare eventuali responsabilità nella vicenda degli elicotteri acquistati con fondi regionali dall'"Elitaliana" ed affittati alla Regione Toscana;

quanto incassi la Regione per mezzo dell'Espì dall'affitto di tali velivoli e quanto paghi di contro per l'affitto degli elicotteri antincendio privati;

quando si sia svolta la necessaria gara d'appalto per l'aggiudicazione del contratto per l'affitto degli elicotteri, quali siano state le ditte partecipanti e quale sia il costo complessivo;

quali e quanti degli interventi di prevenzione degli incendi e di manutenzione del verde siano stati effettuati sotto il coordinamento dell'Amministrazione regionale;

se in questo ambito siano stati programmati ed avviati programmi di riconversione colturale dei boschi demaniali con specie tipiche mediterranee ed in particolare con latifoglie, di cui è nota la capacità di rivegetare rapidamente dopo gli incendi;

se il Governo non ritenga di dover intervenire nei confronti del Governo nazionale e segnatamente del Ministero degli Interni, affinché almeno uno dei Canadair di cui dispone il Paese sia perennemente stanziato in Sicilia nei mesi in cui maggiore è il rischio;

analogamente, se non ritengano di dover sollecitare un adeguamento alle effettive necessità dell'Isola del contingente di Vigili del fuoco, ricorrendo ove necessario a degli inquadramenti temporanei nei periodi di maggiore pericolo d'incendi;

se il Governo non ritenga di dover promuovere, anche di concerto con le altre Regioni in-

teressate, un accordo centrale affinché anche in Italia si avvii il monitoraggio costante del territorio per mezzo dei satelliti, che renderebbe rapidissimi i tempi di individuazione e di intervento sugli incendi;

quali provvedimenti concreti e quali effetti tangibili abbia prodotto per l'organizzazione della Protezione civile in Sicilia, la creazione di un apposito ufficio presso la Presidenza della Regione, il cui coordinamento è stato affidato all'ing. Salvatore D'Urso;

se il Governo, per il tramite di tale Ufficio, non ritenga di dover prontamente sollecitare, avvalendosi delle prerogative statutarie sue proprie, l'adozione di opportuni provvedimenti di raccordo dell'operato della Protezione civile, delle prefetture, dell'Esercito, della Forestale e dei Vigili del fuoco». (277)

MELE - LO CERTO - GUARNERA - ORTISI

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente n. 279 dell'8.7.1983 veniva approvato il progetto relativo alla realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria con funzione di metropolitana tra la stazione Palermo Notarbartolo e l'aeroporto Punta Raisi;

il progetto dell'opera, finanziato per 400 miliardi, riceveva tutte le autorizzazioni di rito, compresa quella da parte della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo;

con nota del 22.4.1996 la Sovrintendenza ai beni culturali si esprimeva sfavorevolmente al progetto di variante presentato dal gruppo "CO-SIAC spa," capogruppo mandatario della convenzione di prestazioni integrate con le Ferrovie dello Stato, per la presenza, nella zona interessata dalla realizzazione del tratto ferroviario, di alcune ville storiche (Maltese, Bonocore, Pantelleria) di notevole valore artistico;

inoltre, nel marzo del 1997 i lavori suddetti, già in parte realizzati, venivano sospesi a seguito delle denunce da parte delle associazioni ambientaliste: alcuni tratti della linea ferrata ricadevano, infatti, all'interno della fascia di rispetto di 150 metri dalla battigia, imposta dall'art. 15 della l.r. n. 78 del 1976, che consente solo opere ed impianti destinati alla diretta fruizione del mare;

ancora, a seguito di ulteriori incontri con funzionari della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali e delle Ferrovie dello Stato emergeva la necessità di diversa soluzione progettuale per la parte interessante Villa Maltese, mentre veniva ritenuta possibile la rettifica dei vincoli imposti sulle Ville Bonocore e Pantelleria;

in definitiva, come evidenziato dall'Assessorato Territorio e ambiente con nota n. 3249 del marzo scorso, ad oggi lo stato delle procedure relative al raddoppio della linea ferroviaria Notarbartolo-Punta Raisi si può così riassumere:

1) *tratto Notarbartolo/Sferracavallo*

In attesa di autorizzazione ai sensi dell'art. 7 della l.r. n. 65 del 1981 subordinata:

a) alla rettifica dei vincoli ex legge n. 1089 del 1939 di competenza dell'Assessorato Beni culturali ed ambientali in ordine alle Ville Bonocore e Pantelleria;

b) al parere della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali sulle nuove soluzioni dei tratti interessanti Villa Maltese;

2) *tratto Isola delle Femmine/Capaci*

in attesa di progettazione che prevede l'attraversamento in galleria dell'abitato di Capaci;

3) *tratto Carini/terminale aeroportuale*

sospesi i lavori in territorio di Cinisi nell'ambito della fascia di 150 metri dalla battigia;

il collegamento ferroviario Palermo-Punta Raisi costituisce un'opera di rilevante interesse pubblico; d'altro canto non meno rilevante è l'interesse della collettività a che vengano ri-

spettate le norme a salvaguardia dell'integrità delle coste e dei beni architettonici;

per conoscere:

come sia possibile che nella fase dell'approvazione del progetto per il raddoppio del collegamento ferroviario Palermo-Punta Raisi non sia stato valutato opportunamente il mancato rispetto delle norme vigenti a salvaguardia delle coste;

se non ritengano opportuno adoperarsi affinché le opere suddette siano realizzate nel rispetto dei vincoli di legge a salvaguardia dei beni storico-architettonici;

quali provvedimenti intendano assumere per sbloccare la difficile situazione, tenendo in adeguata considerazione gli interessi contrapposti in gioco, nel rispetto delle leggi vigenti». (278)

MELE

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse verranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

considerato che:

per la profilassi delle malattie veneree per quanto riguarda gli accertamenti sierologici vige la legge n. 837 del luglio 1956 che regola la metodologia inerente agli accertamenti di idoneità sanitaria per il rilascio del "certificato di sana e robusta costituzione";

la legge 25 luglio 1956, n. 837, definisce i criteri per l'identificazione e la classificazione

delle malattie veneree. Esse sono la blenoragia, l'ulcera venerea, la lue e la linfogranulomatosi inguinale (malattia di Nicolas Favre);

inoltre, in tutti i casi nei quali è obbligatoria la presentazione del certificato di sana costituzione fisica, si impone l'accertamento sierologico del sangue per la lue, e ciò vale per le assunzioni di ruolo o a tempo determinato, per gli studenti all'atto dell'iscrizione negli istituti superiori, per gli studenti che devono accedere alle comunità residenziali universitarie, all'inizio del servizio militare e all'atto dell'invio in congedo;

ricordato che:

l'accertamento dell'idoneità sanitaria prevede anche l'esame schermografico e il *time-test* per la ricerca della malattia tubercolare secondo il decreto del Presidente della Repubblica 22.12.1967, n. 1518;

considerato che:

le malattie veneree, così come indicate nella legge 25 luglio 1956, n. 837, sono ormai quasi totalmente assenti nella popolazione italiana, tanto che si è provveduto a chiudere gli appositi dispensari per la profilassi e la cura nei comuni capoluogo di provincia e in quelli aventi popolazione superiore ai 30.000 abitanti;

il costo di tali servizi assorbe fondi che potrebbero essere destinati a ben più proficua attività di prevenzione e profilassi epidemiologica,

impegna il Governo della Regione

a promuovere presso il Governo nazionale un'iniziativa necessaria a modificare questi obblighi attraverso le opportune iniziative amministrative e legislative e perché:

a) venga abolita l'obbligatorietà per l'esecuzione dell'esame sierologico per la lue al fine del conseguimento dell'idoneità sanitaria;

b) gli studenti, gli operatori, i lavoratori in genere, al momento del rilascio della certificazione di idoneità, vengano sottoposti all'accertamento schermografico o al *time-test* secondo il DPR 22.12.1967, n. 1518;

c) per gli addetti a specifici lavori o per le categorie soggette a particolari accertamenti sanitari valgano le indicazioni contenute nell'attuale normativa in tema di rilascio della specifica per il lavoro;

d) il certificato di sana e robusta costituzione fisica, rilasciato dall'Ufficio di igiene pubblica, sia corredato da un'anamnesi del soggetto;

e) il medico referente di igiene pubblica abbia la facoltà di richiedere, qualora lo ritenga opportuno, ogni altro esame per l'accertamento dell'idoneità sanitaria». (220)

CAPODICASA - PEZZINO - TRIMARCHI - VELLA

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premesso che:

con D.L. 24 febbraio 1997, n. 46, il Governo nazionale ha dato attuazione alla direttiva 93/42/CEE, concernente i dispositivi medici;

tale direttiva ricomprende tra i dispositivi medici anche i prodotti ottici ed oftalmici;

la stessa impone agli ottici una serie di adempimenti a tutela del consumatore, come ad esempio l'informazione sul tipo di prodotto e sulla sua anallergicità, sulle limitazioni nell'uso dei diversi prodotti e sulle loro caratteristiche;

una tale informazione presuppone il possesso di un'adeguata professionalità, così come sino ad oggi previsto dalla legislazione regolante attività in questione, vale a dire il regio decreto 31 maggio 1928, n. 1334, articoli 6 e 7;

la Regione siciliana ha regolato la materia, in esecuzione dell'art. 71 della l.r. 1 settembre 1993, n. 25, emanando l'apposito decreto 1 giugno 1995, n. 64;

tuttavia, con l'articolo 42, comma secondo, del D.L. 31 marzo 1998, n. 112, sono stati abrogati i citati articoli 6 e 7 del R.D. 31 maggio 1928, n. 1334, con ciò abolendo l'obbligo di registrazione presso il Comune del diploma di ottico, nonché il divieto di vendita di occhiali da vista se non direttamente dall'ottico o almeno alla sua presenza;

quanto sopra, nonostante in data 21 luglio 1997, in esecuzione della direttiva CEE 93/42 e del relativo decreto di attuazione 24.2.1997, n. 46, il Ministero della Sanità avesse emanato una direttiva con la quale si indicavano gli adempimenti per i responsabili dell'immissione in commercio di dispositivi medici;

una tale successione normativa, di fatto, oltre che violare la direttiva CEE, consente a chiunque di vendere prodotti ottici ed oftalmici, sia pure essendo sprovvisti di idoneo titolo, con ciò creando forti rischi per l'utenza, provocando un vero e proprio incitamento alla deprofessionalizzazione degli operatori,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire tempestivamente presso il Governo nazionale perché predisponga l'abrogazione del comma 2 dell'art. 42 del D.L. 31 marzo 1998, n. 112, al fine di impedire la deprofessionalizzazione dell'attività di ottico ed assicurare maggiore tutela per i consumatori dei relativi prodotti». (221)

FLERES - GRIMALDI - D'AQUINO - PAGANO

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premessi che:

con nota del 27.1.1998, prot. n. 116, l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste anticipava, in forma interlocutoria, il testo della risposta all'interrogazione parlamentare (a risposta orale) n. 819 del 6.3.1997, presentata dagli onorevoli Carmelo Lo Monte e Giovanni Barbagallo, nella quale si chiedevano iniziative a sostegno degli agricoltori danneggiati dal movimento franoso verificatosi nel marzo 1996 a Randazzo (ME), rappresentando quanto segue:

“In ordine alla problematica sollevata, relativa a danni a strutture ed infrastrutture la normativa sul Fondo di Solidarietà Nazionale prevede – come è noto – interventi in agricoltura laddove si siano verificati eventi atmosferici e calamità naturali a carattere eccezionale.

Tale carattere di eccezionalità – riconosciuto e sancito dal competente Ministero attraverso

emissione di apposito specifico decreto di declaratoria – rappresenta il presupposto fondamentale di ogni eventuale intervento, tenuto conto che per eccezionalità non deve intendersi, semplicemente, una particolare virulenza del fenomeno avverso, bensì il fatto che l'evento – in un contesto di normale ed ordinaria attività produttiva a carattere agricolo – abbia determinato uno sconvolgimento tale, sotto il profilo economico, da comportare un pregiudizio della produzione lorda vendibile 'in misura superiore al rischio ordinario di impresa stabilito dalla legge nel 35% della stessa, esclusa quella zootecnica'.

Nella stessa nota, quindi, veniva evidenziata la non ammissibilità di proposte di intervento del Fondo Solidarietà Nazionale relativamente a situazioni di per sé già intrinsecamente “a rischio” per particolari realtà geo-pedologiche o ambientali, laddove cioè l'attività agricola venga praticata in situazioni limite e pertanto l'evento avverso sia da considerare non più eccezionale bensì prevedibile o addirittura probabile.

In tali casi, eventuali interventi di sostegno saranno attribuibili ad altri settori di competenza (ambiente, protezione civile, etc.), tanto più qualora dovessero esistere particolari vincoli relativamente al territorio interessato.

Alla luce di quanto sopra si ribadisce che la Legge 185/92 sul F.S1., pur prevedendo interventi nel caso di fenomeni avversi che abbiano prodotto danni a strutture e/o infrastrutture agricole, ed in particolare – per lo specifico – a strutture fondiari, tali da rendere i terreni interessati non più ripristinabili (circolare ministeriale n. 7 del 28.5.92, par. 9.3), subordina gli stessi al presupposto del carattere di eccezionalità come dianzi individuato, cioè collocato in un contesto di normalità ed ordinarietà produttiva. Alla richiesta di promuovere una iniziativa legislativa specifica non può che darsi risposta negativa. Infatti, l'Assessorato Agricoltura e foreste non ha alcuna competenza in materia di calamità naturali, che rientrano fra le competenze dell'Assessorato Territorio e ambiente. Per tale ragione copia della interrogazione e della risposta sono già state inviate a quell'Assessorato che potrà, eventualmente, adottare le iniziative più adeguate”;

rilevato che:

in data 14.1.1998 veniva presentata sullo stesso argomento un'ulteriore interrogazione parlamentare (a risposta scritta), indirizzata al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, con la quale si richiedevano "misure urgenti in favore delle popolazioni colpite dalla frana verificatasi nel territorio di Randazzo nel marzo 1996", a firma dell'onorevole Spagna, ove si rilevava che nonostante l'ordinanza ministeriale n. 2430/96 che dichiarava lo stato di emergenza e l'ordinanza n. 2621/96 con cui venivano finanziati gli interventi diretti al risanamento del territorio ed al ripristino idraulico del fiume Alcantara, per un importo di 10 miliardi, nessun provvedimento straordinario è intervenuto da parte del Governo regionale per i danni arrecati dalla frana;

rilevato, inoltre, che in relazione al quesito posto nella suddetta interrogazione, l'Assessore per il territorio e l'ambiente rispondeva rappresentando quanto segue:

1) con decreto dell'1/4/96 della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato dichiarato lo stato di emergenza per gli eventi franosi verificatisi nel territorio del comune di Randazzo;

2) in merito al movimento franoso in atto nel comune di Randazzo sono state svolte riunioni convocate dalla Prefettura di Catania per l'esame congiunto di eventuali iniziative da intraprendere;

3) sono state convocate presso la Presidenza della Regione - Palazzo d'Orleans - conferenze di servizi finalizzate all'esame delle problematiche connesse alla frana;

4) la realizzazione di interventi di risanamento delle aree colpite dalla frana sono di competenza di altri rami della Pubblica Amministrazione, non disponendo tra l'altro questo Assessorato, di specifico capitolo di bilancio. Si evidenzia in particolare che l'evolversi del fenomeno è stato attentamente seguito dall'Ufficio del Genio Civile di Catania e dall'Ufficio di Protezione Civile della Presidenza della Regione;

considerato che:

per altri eventi analoghi la Regione ha provveduto con iniziative legislative, quali la legge 6/5/1981, n. 83, per i danni arrecati dalla colata lavica, e la legge 27/9/1995, n. 67, recante provvidenze per i danni verificatisi in alcuni comuni della Sicilia a causa di eventi alluvionali e sismici,

impegna il Governo della Regione

ad operare tempestive e precise scelte legislative a sostegno dei produttori agricoli colpiti dall'evento franoso del marzo 1996, nonché ogni altro intervento di sostegno praticabile, affinché l'economia agricola del territorio interessato dal disastro idrogeologico non venga ulteriormente penalizzata dai ritardi legislativi e dalle lentezze istituzionali e burocratiche che l'hanno sinora mortificata». (222)

LO MONTE - ADRAGNA
BARBAGALLO GIOVANNI - PAPANIA - SPAGNA
ZANGARA

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premesso che la Giunta regionale ha esaminato e definito la proposta di nomina e di rotazione dei soprintendenti e dei responsabili di altri importanti uffici e settori periferici dell'Amministrazione dei beni culturali siciliani,

considerato che:

da un attento esame queste scelte, oltre a disattendere le norme regionali in materia, sembrerebbero molto discrezionali e di parte, fuori da una seria e ragionevole analisi di ciò che serve per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione dei nostri beni culturali;

appaiono inoltre mortificate professionalità e competenze e taluni dei trasferimenti disposti, più che rispondere a criteri di efficienza e di tutela del patrimonio culturale siciliano, sembrano avere finalità punitive nei confronti di soprintendenti che hanno operato in zone calde dell'Isola,

impegna il Governo della Regione

a non procedere all'esecuzione di queste nuove nomine ai vertici dei Beni culturali e a ritirare quindi il provvedimento, a definire una nuova ipotesi di incarichi, seguendo rigorosi criteri di professionalità, conoscenza del territorio, competenze specifiche e capacità manageriali, oltre al rispetto rigoroso di tutti i requisiti di legge;

a procedere al bando e all'espletamento di concorsi relativi alla copertura di posti presenti in organico, assicurando anche il reclutamento di nuovo personale altamente qualificato di cui le soprintendenze hanno grande bisogno;

a sollecitare la discussione e il varo di organici disegni di legge per il riordino dell'intero settore». (223)

PIRO - ORTISI - LO CERTO
MELE - GUARNERA

PRESIDENTE. Le mozioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Comunicazione di nomina di componenti di commissioni

PRESIDENTE. Comunico che, con decreto n. 252 del 17 luglio 1998, l'onorevole Burgaretta Aparo è stato nominato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia, in sostituzione dell'onorevole Drago, eletto presidente della Regione.

Comunico che, con decreto n. 253 del 17 luglio 1998, l'onorevole Burgaretta Aparo è stato altresì nominato componente della IV Commissione legislativa "Ambiente e territorio", in sostituzione dell'onorevole Barbagallo Salvino, dimessosi dalla carica di componente della stessa Commissione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: "Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle seguenti mozioni:

numero 213 «Interventi in favore delle aziende colpite dal sisma del 13 dicembre 1990», a firma degli onorevoli Fleres, Grimaldi, D'Aquino e Pagano;

numero 215 «Iniziativa per il potenziamento del Corpo dei Vigili del fuoco della provincia di Catania», a firma degli onorevoli Fleres, Grimaldi, Pagano e Scammacca della Bruca;

numero 216 «Precaria condizione di sicurezza dello svincolo tra la S.S. n. 640 e la S.P. n. 6 in territorio di Caltanissetta», a firma degli onorevoli Pagano, Fleres, Scammacca della Bruca e D'Aquino;

numero 217 «Iniziativa presso il Governo nazionale per una politica di investimenti in Sicilia delle Ferrovie dello Stato e per una sollecita privatizzazione delle stesse», a firma degli onorevoli Pagano, Fleres, Scammacca della Bruca e D'Aquino;

numero 218 «Iniziativa presso il Governo nazionale in favore delle forze di polizia per agevolare l'attività contro la criminalità nella provincia di Caltanissetta», a firma degli onorevoli Pagano, Fleres, Scammacca della Bruca e D'Aquino;

numero 219 «Interventi a favore dei frantoi oleari siciliani», a firma degli onorevoli Pagano, Fleres, Scammacca della Bruca e D'Aquino.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che:

il 13 dicembre 1990 si è verificato nei territori comprendenti le province di Siracusa, Catania e Ragusa un sisma di forte intensità;

a seguito degli effetti del sisma, il Governo nazionale ha correttamente interpretato lo stato di emergenza delle tre province ed ha quindi sospeso i tributi dovuti dalle popolazioni e dalle imprese di quei territori;

con vari provvedimenti successivi, il Governo nazionale ha prorogato i benefici di legge riferiti al sisma del 1990 fino all'anno corrente;

considerato che:

a partire dal 1992 si è abbattuta sul sistema economico delle tre province una crisi senza precedenti, che ha di fatto ridotto gli indicatori economici fondamentali in valore assoluto del 1997 alla metà dei valori del 1990 attualizzati;

in conseguenza dell'impoverimento generale del sistema economico, i soggetti debitori non sono nelle condizioni di poter oggi far fronte all'onere del rientro dei tributi sospesi dal 1990;

gli stessi soggetti debitori, pur tuttavia, rappresentano la gran parte del tessuto produttivo di piccole e medie imprese delle province di Catania, Siracusa e Ragusa;

la Regione siciliana ha in atto un contenzioso con lo Stato, che ammonta a varie migliaia di lire,

impegna il Presidente della Regione

e

l'Assessore per il bilancio e le finanze

a sollecitare la sospensione urgente del pagamento dei tributi sospesi a seguito del sisma del 13 dicembre 1990, prorogando i termini, per la presentazione delle istanze, previsti dall'articolo 1 del D. M. Finanze 31 luglio 1993 e dall'art. 25 del D.L. 23 giugno 1995, n. 244, convertito in legge 8 agosto 1995, n. 341, al 31 dicembre 1998, al fine di consentire ai contribuenti della Sicilia orientale colpiti dal sisma del 13.12.1990, dietro presentazione di apposita do-

manda in carta semplice agli uffici competenti, di usufruire, per i tributi e i contributi previdenziali relativi agli anni 1990, 1991 e 1992 sospesi e non ancora versati, dei benefici delle norme sopracitate con le modalità dalle stesse previste e con slittamento di 18 mesi delle singole scadenze della rateizzazione originaria, senza peraltro maturare ulteriori oneri ed interessi,

impegna il Governo della Regione

a trovare nei mesi successivi all'adozione di questa misura urgente da parte del Governo nazionale, una soluzione che consenta alle imprese colpite dal sisma del 13.12.1990 di rientrare dal debito senza compromettere la loro struttura e capacità produttiva». (213)

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premessi che:

nella provincia di Catania, che conta oltre un milione di abitanti, ogni giorno, sono in servizio soltanto 58 vigili del fuoco, con una dotazione complessiva di circa 30 autobotti, peraltro piuttosto usurate;

nella città di Catania operano solo 3 squadre;

il numero di chiamate giornaliera supera le 150 ed il numero di interventi si aggira intorno ai 60;

il rapporto Vigili del fuoco-abitanti a Catania è di 1/19.000 circa, in Italia 1/12.000 circa, in Europa 1/1.500 circa;

tale rapporto non è, di fatto, molto migliorato neanche con le assunzioni stagionali, del tutto insufficienti;

le carenze segnalate hanno aggravato la situazione, soprattutto in occasione dei ripetuti incendi verificatisi nel corso della stagione estiva, con ciò mettendo a repentaglio la vita dei cittadini ed i loro beni,

impegna il Governo della Regione

a porre in essere tutte le iniziative del caso, al fine di ottenere il potenziamento dell'organico e dei mezzi del Corpo dei Vigili del fuoco in servizio nella provincia di Catania, intervenendo in tal senso anche presso il Ministero degli Interni e presso il Dipartimento della Protezione civile». (215)

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premesso che:

dopo numerosi incidenti stradali costati la vita a diversi cittadini si erano finalmente iniziati i lavori relativi alla sistemazione dello svincolo con intersezione a raso tra la S.S. n. 640 e la S.P. n. 6;

che i suddetti lavori, i quali hanno comportato, almeno in questa fase di avanzamento degli stessi, un modesto miglioramento delle condizioni di sicurezza, sono stati sospesi già da qualche anno, per cause sconosciute;

considerato che:

i lavori ad oggi eseguiti hanno comportato la creazione di un nuovo svincolo, del tipo sempre a raso, che non ha eliminato due pericolosissime manovre di attraversamento del flusso veicolare;

con il sopraggiungere della stagione estiva e con il conseguente incremento dello stesso flusso verso le zone marine dell'agrigentino, le condizioni di sicurezza degli utenti, che da Caltanissetta o che da San Cataldo si recano verso Agrigento, si sono alquanto ridotte, con elevati rischi per l'incolumità;

un sicuro ed immediato miglioramento delle condizioni di sicurezza potrebbe ottenersi con il completamento dello svincolo, così come da progetto originario e quindi con la definizione della parte di rampa attualmente realizzata ma non definita nella sovrastruttura stradale;

una tale situazione, oltre a provocare gravi danni alla sicurezza pubblica, contribuisce a ridurre la fiducia che i cittadini hanno verso le istituzioni, che così facendo si rendono, agli

occhi degli stessi, inefficienti, superficiali, prive di senso di responsabilità;

ritenuto che non occorre che si verifichi prima l'incidente mortale, per poi ricercare il responsabile e quindi procedere ad eseguire di gran lena l'ultimazione dei lavori,

impegna il Governo della Regione
ed in particolare
l'Assessore per i lavori pubblici

ad attivarsi affinché sia dato corso all'ultimazione delle opere, che, se realizzate, garantirebbero delle ottimali condizioni di sicurezza per gli utenti;

ad attivarsi perché la realizzazione delle opere di completamento abbia luogo nel più breve tempo possibile e comunque con carattere di urgenza e di priorità fra tutte le opere che debbono realizzarsi nell'ambito della provincia di Caltanissetta». (216)

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premesso che la situazione delle Ferrovie dello Stato risulta assolutamente negativa con disastri ferroviari e disfunzioni ripetute, il tutto con una situazione finanziaria lungamente deficitaria (7.200 mld nel 1997);

considerato che, in assenza di rapidi interventi sulla rete, sono percepibili altri rischi per la circolazione;

ravvisato che, nell'ipotesi della realizzazione del ponte che collegherà la Sicilia alla Calabria, le Ferrovie dello Stato hanno già dichiarato di non essere interessate ad un investimento in infrastrutture ferroviarie;

ritenuto che in Sicilia i trasporti ferroviari risultano inadeguati e completamente inefficienti, al punto che la percorrenza media della tratta Caltanissetta-Messina è di cinque ore,

impegna il Governo della Regione

a chiedere e a sollecitare il Governo nazionale

affinché vengano effettuati investimenti nella rete ferroviaria siciliana;

a sollecitare una privatizzazione del settore che ridurrebbe costi e rischi e che ne aumenterebbe l'efficienza». (217)

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premesso che in questi ultimi mesi l'ordine e la sicurezza pubblica sono messi a rischio dalla preoccupante espansione della criminalità mafiosa e comune;

considerato che, nonostante i numerosi successi ottenuti dalle forze dell'ordine sul fronte della lotta alla criminalità, tutte le attività economiche e di sviluppo sociale della provincia di Caltanissetta rimangono condizionate dalla presenza di numerosi sodalizi criminali;

ravvisato che è importante collaborare con le forze dell'ordine contro la criminalità in tutte le sue forme,

impegna il Governo della Regione

a sensibilizzare il Governo nazionale affinché si attivi per:

a) la riqualificazione della Questura di Caltanissetta, al fine di un potenziamento dell'organico e dei mezzi;

b) il potenziamento di personale da destinare alle specialità di polizia stradale nelle città di Caltanissetta e Gela». (218)

«L'Assemblea Regionale Siciliana,

premesso che:

i produttori di olio d'oliva ogni anno sono costretti da un'assurda norma a rinnovare l'autorizzazione sanitaria per i loro frantoi;

la maggior parte di tali frantoi non subisce alcuna variazione tecnica dopo il rilascio della prima autorizzazione;

le pastoie burocratiche in questo settore sono arrivate al punto che l'azione imprenditoriale di

tali operatori risulta difficile e costosa con danni per la nostra economia di parecchi miliardi;

considerato che la Sicilia è l'unica Regione a mantenere questa assurda norma,

impegna il Governo della Regione
ed in particolare
l'Assessore per la sanità

ad abolire l'obbligo del rinnovo annuale delle autorizzazioni sanitarie per quei frantoi oleari che non abbiano avuto variazioni tecniche dopo il rilascio della prima autorizzazione». (219)

PRESIDENTE. Avverto che le predette mozioni saranno demandate alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Discussione sui documenti concernenti i pregressi rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione siciliana

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Discussione sui documenti concernenti i pregressi rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione siciliana.

Invito i componenti la Commissione speciale per la riforma dello Statuto e le riforme istituzionali a prendere posto nel relativo banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Provenzano per svolgere la relazione.

PROVENZANO, presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, dei rapporti finanziari Stato-Regione molto si è detto, molto si è scritto, molto a mio avviso ancora dovrà dirsi e scriversi; ma sembra importante oggi, in quest'Aula, quanto meno mettere un punto fermo.

Il punto fermo parte dall'occasione che la Commissione per la riforma dello Statuto, che mi onoro di presiedere, ha avuto con l'audizione dei componenti la Commissione paritetica Stato-Regione. In quell'occasione i membri della Commissione paritetica hanno sottolineato quella che era la cosiddetta relazione del professor Brancasi, che sembra mettere un punto

fermo sul rapporto pregresso e su quelli che possono essere anche i rapporti finanziari futuri tra la Regione siciliana e lo Stato.

In quella occasione l'interesse che la relazione ebbe portò i componenti della Commissione per la riforma dello Statuto a chiedermi di invitare il Presidente dell'Assemblea a determinare un giorno, una data per il dibattito d'Aula su questo importantissimo problema, che riguarda non solo il passato, ma che riguarderà sicuramente il futuro di questa Regione, soprattutto se si vorrà dare – come credo che da parte di tutti noi si vorrà dare – maggiore pregnanza all'autonomia regionale e, quindi, anche ad una autonomia finanziaria della Regione.

La commissione Brancasi, una commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio e, sostanzialmente, dal Ministero per i rapporti con le regioni, si insediò il 18 dicembre 1996 completando i propri lavori l'11 marzo 1998, quindi più di un anno e mezzo di lavori a conclusione dei quali fu presentata una relazione al Presidente della Regione che credo sia disponibile per tutti i deputati.

In corso d'opera, il problema fondamentale che la Regione immediatamente sollevò fu il metodo di lavoro di questa Commissione.

La Commissione era nata per determinare, o quanto meno mettere un punto fermo sulla quantificazione dei rapporti crediti-debiti fra la Regione siciliana e lo Stato che si trascinarono dal 1945 fino al 31 dicembre 1996.

In corso d'opera, con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3/97 del 16 maggio 1997, a questa Commissione fu dato un ulteriore compito, un compito che la Regione siciliana contestò ma che, comunque, la Commissione continuò a mantenere, tanto che gran parte dei risultati della relazione si impernano su di esso.

Il compito era quello di allargare lo spettro di indagine e, quindi, non andare ad identificare solo i rapporti di credito e debito collegati a poste dare e avere che la Regione siciliana e lo Stato fra di loro mantenevano, ma appunto di allargare l'indagine a quello che avrebbe dovuto essere il rapporto di credito e debito dello Stato e della Regione anche in presenza di funzioni che la Regione siciliana avrebbe dovuto svolgere in ossequio alla propria autonomia ed al proprio Statuto e che di fatto, invece, erano

state mantenute e sostenute da parte dello Stato.

Pertanto la commissione Brancasi arriva a conclusione, come dire, "a tutto tondo" dove dai passati rapporti creditizi e di debito allarga l'indagine a quelle che sarebbero state le spese che la Regione avrebbe dovuto sostenere per fare fronte a funzioni che, di fatto, in questi ultimi cinquant'anni, lo Stato aveva invece mantenuto con costi a carico dello Stato stesso.

Su tale impostazione, come ho avuto modo di dire, la Regione siciliana in varie occasioni, e anche nel prosieguo dei lavori, ha contestato una serie di metodi, una serie di risultati e di impostazioni metodologiche che la Commissione si era data. Ma non voglio entrare, in questa sede, nel merito di quanto contestato alla Regione siciliana; esistono valide relazioni predisposte da componenti della Regione alle quali rinvio e sulle quali mi soffermerò solo un po', a volo d'uccello.

Mi interessa, invece, in questa sede affrontare, da una parte, il tema delle quantificazioni determinate dalla relazione Brancasi, allargare un po' il discorso sui problemi politici che relazioni del genere, di fatto, pongono sul futuro dei rapporti finanziari e sulla situazione finanziaria della Regione, così come si delinea anche alla luce della relazione.

In sintesi – mi interessa fornire questi dati – la relazione Brancasi cosa dice? In alcune tabelle abbastanza chiare, e direi tutte evidenziate poi con dovizia di numeri (anche se contestati dalla Regione), la relazione Brancasi determina i cosiddetti risultati complessivi del pregresso, cioè quelli che sono o che avrebbero dovuto essere i rapporti finanziari dal 1945 al 31 dicembre 1996. Da una parte fa un riscontro sui dati che la Regione, a suo modo di vedere, dichiara essere il proprio credito, dall'altra parte fa un'analisi dei dati che, invece, lo Stato dal proprio punto di vista determina come essere il saldo creditore o debitore di tali rapporti; in una terza tabella fa una sintesi, dichiarando quali, secondo la commissione Brancasi, sostanzialmente sono invece i dati che, a parere della Commissione, dovrebbero costituire i risultati finali.

La Regione dichiara un proprio credito complessivo nei confronti dello Stato di 2.948 miliardi di lire come saldo tra le partite a favore dello Stato e quelle a favore della Regione dal 1945 al 1996.

La Regione elenca quali sono le ragioni e perché ritiene di avere un credito complessivo nei confronti dello Stato di 4.373 miliardi, un debito nei confronti dello Stato di 1.425 miliardi, un saldo creditorio di 2.948 miliardi di lire.

Lo Stato, da parte sua, fa conti assolutamente diversi dichiarando invece che, alla stessa data e per le stesse poste, il credito della Regione è di 4.373 miliardi, il credito dello Stato è di 5.417 miliardi, arrivando ad una conclusione assolutamente opposta, dichiarandosi creditore della Regione per 1.043 miliardi.

Capite bene che lo sbilancio tra quanto dichiarato dalla Regione, che si dichiara creditrice di 2.948 miliardi, e quando dichiarato dallo Stato che, a sua volta, si dichiara creditore di 1.043 miliardi, è di oltre 3.000 miliardi di differenza.

La commissione Brancasi rifà, a modo suo, i conteggi e dichiara sostanzialmente che, rivedendo tutte le varie poste, la Regione ha un credito nei confronti dello Stato di 507 miliardi. Dai riesami complessivi di tutte le poste creditorie e debitorie, arriverebbe alla conclusione che la Regione siciliana è creditrice di 4.373 miliardi, debitrice di 3.865 miliardi e, quindi, creditrice globalmente di 507 miliardi.

Come si vede, la differenza tra quanto dichiarato dallo Stato e quanto accertato (si fa per dire) dalla commissione Brancasi (1.500 miliardi) è di circa 2.400 miliardi in meno rispetto a quanto, invece, sostenuto dalla Regione. Se si facesse fede a questa situazione che, ripeto, viene contestata dalla Regione in varie parti - e che adesso molto succintamente vi elencherò - la Regione siciliana dovrebbe essere creditrice dello Stato, al 31 dicembre 1996, di 507 miliardi e 918 milioni.

Con questa cifra si chiuderebbero tutti i rapporti pregressi tra Stato e Regione al 31 dicembre 1996, a fronte di 2.900 miliardi richiesti dalla Regione, e quindi, con una differenza di 2.400 miliardi.

La Regione, molto sinteticamente, non condivide tali dati, contestando alcune poste fondamentali. La prima contestazione riguarda l'impostazione e la quantificazione dei rimborsi di imposta tra il 1991 e il 1996, dove la Regione dichiara, sostanzialmente, essere completamente diverso il suo debito nei confronti dello Stato per rimborsi di imposta IRPEF ed IVA, rispetto a quanto lo Stato di fatto dichiara e quanto accerti la relazione della commissione Brancasi.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le famose riserve: noi tutti sappiamo che lo Stato ha determinato, in quasi ogni finanziaria, una serie di riserve a proprio favore su quelle che erano le imposte che teoricamente avrebbero dovuto competere alla Regione siciliana.

Su questo vi è una *querelle* e, quindi, una non determinazione di accordo tra quanto dichiarato dalla Regione siciliana e quanto accertato dalla commissione Brancasi e, di conseguenza, già sulla quantificazione delle riserve non si è d'accordo e questo rappresenta uno degli elementi che determinano i 2.400 miliardi di differenza.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda i contributi di solidarietà, ex articolo 38 dello Statuto che, come voi sapete, dal 1991 non vengono più erogati alla Regione siciliana, su cui sostanzialmente la Regione fa alcune osservazioni; vi rinvio alla relazione della Regione siciliana rispetto a quanto dichiarato e determinato dallo Stato e, sostanzialmente, accertato nella relazione Brancasi.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le famose assunzioni, ex legge Gorla del 1988: noi tutti sappiamo come la Regione siciliana rivendichi un credito nei confronti dello Stato per le assunzioni fatte sulla base di quella legge che, sostanzialmente, lo Stato non riconosce nella maniera più assoluta. Ed è una cifra non indifferente che, quindi, comporta un peso importante nei rapporti di credito e debito.

Lo stesso dicasi per la famosa sentenza numero 299 del 1974 della Corte costituzionale, che riguardava le ritenute d'acconto effettuate su lavoratori di imprese operanti in Sicilia ma con sede fuori dalla Sicilia.

Su questa sentenza non vi è nessuna questione tra Stato e Regione, ma lo Stato dichiara di pretendere il reciproco di quanto, invece, sono state le ritenute versate su lavoratori che operano nel resto del Paese per aziende con sede sociale in Sicilia.

Su ciò la Regione siciliana contesta tale reciprocità sostenendo che, mentre è estremamente chiaro il dettato dello Statuto, nel senso che toccano a noi le ritenute d'acconto sui lavoratori di aziende operanti in Sicilia ma con sede fuori, lo stesso non debba dirsi per il contrario.

Ecco, detto questo, per cui abbiamo 2.500 miliardi di differenza, il discorso diventa ancora più pesante, più difficile e sicuramente foriero di ri-

sultati nel futuro per quanto riguarda la seconda parte della relazione Brancasi, quella parte in cui la Commissione, andando oltre i limiti del proprio compito, determina quale è il rapporto creditore-debitore complessivo collegato, come dicevo all'inizio, alle spese che lo Stato ha sostenuto per sviluppare e mantenere funzioni che la Regione siciliana avrebbe invece dovuto sviluppare e, quindi, caricarsi sulla propria finanza.

Con tutta una serie di argomentazioni (rimando alla relazione), alcune delle quali sicuramente giuste, altre magari passibili di qualche osservazione, le conclusioni sono queste: al 31 dicembre 1996 lo Stato avrebbe speso, per sviluppare e mantenere le funzioni che avrebbero dovuto essere a carico della Regione siciliana, ben 104.786 miliardi, per cui, dal momento dell'Autonomia regionale fino al 31 dicembre 1996, se la Regione avesse dovuto sviluppare, mantenere ed assumere tali funzioni, avrebbe dovuto spendere circa 105.000 miliardi che, di fatto, ha speso invece lo Stato.

Di contro, la Regione avrebbe dovuto avere delle ulteriori entrate e misure perequative per circa 87.000 miliardi per cui, nell'arco di questi cinquanta anni, il differenziale a credito dello Stato nei confronti della Regione per quanto mantenuto, sostenuto dallo Stato, che avrebbe invece dovuto essere speso dalla Regione, è la differenza tra 105.000 miliardi e 86 mila miliardi, cioè circa 19 mila miliardi di credito dello Stato nei confronti della Regione.

Ora, prescindendo da quello che è questo numero in termini brutali, perché di fatto su questo numero si può sicuramente discutere (e discutere anche molto), nel senso che molte di queste funzioni non sono state sostenute dalla Regione, appunto perché non trasferite dallo Stato, il discorso è contestabile nel senso che si tratta di un conteggio teorico di ciò che la Regione avrebbe dovuto sostenere se lo Stato avesse trasferito tali funzioni. Al trasferimento di funzioni che, come voi sapete, era collegato alle determinazioni della Commissione paritetica si risponde: siccome non si è arrivati ad un accordo tra Stato e Regione, queste funzioni non sono mai state trasferite alla Regione, pertanto non è colpa della Regione se le relative spese sono state sostenute dallo Stato. Per cui, questo rapporto pregresso di dare-avere è sicuramente

molto contestabile, e non identifica un credito certo dello Stato.

Su questa posizione anche la stessa commissione Brancasi ritiene che le cose stiano così, nel senso che questa determinazione, come adesso vedremo, riguarderà più il futuro di quanto non riguardi il passato, e cioè che per il passato non si può chiedere alla Regione siciliana il rimborso di spese sostenute per funzioni non trasferite, molte volte non per colpa o per determinazione della Regione stessa.

Però, quanto la commissione Brancasi di fatto evidenzia è, e riguarda, un problema per il futuro.

La Commissione sostanzialmente dice: "Guardate che se noi oggi dovessimo fare assumere alla Regione siciliana tutte le spese di sua competenza e, di contro, dovessimo riconoscere tutte le entrate di ogni genere che dovrebbe avere, considerando l'applicazione piena dello Statuto siciliano, lo sbilancio al 31 dicembre 1996, quindi uno sbilancio annuale, sarebbe di circa 854 miliardi".

Quindi, di fatto, la commissione Brancasi arriva alla conclusione che la Regione siciliana, in questo momento (e quanto dichiarato dalla commissione Brancasi è un fatto molto grave), ha risorse finanziarie che provengono dallo Stato sicuramente superiori a quelle che sono, di fatto, le funzioni e le spese che essa dovrebbe sostenere e che, nel momento in cui la Regione dovesse avere tutte le funzioni (e la Commissione spinge perché la Regione assuma tutte quelle funzioni che, di fatto, per Statuto le toccherebbero e quindi anche tutte le relative risorse finanziarie) lo Stato dovrebbe prelevare dai fondi della Regione 854 miliardi annui per mantenere questo equilibrio tra funzioni e risorse finanziarie delegate e trasferite.

Questo, onorevoli colleghi, è a nostro parere il punto principale, perché sul passato sicuramente credo che non si può immaginare che lo Stato pretenda spese sostenute per funzioni che, di fatto, non ha trasferito e che, quindi, la Regione possa pretendere il trasferimento di risorse finanziarie per funzioni che, di fatto, non ha esercitato. Quindi, per quanto riguarda il passato la *querelle* resta tra il differenziale di 500 miliardi riconosciuto a credito della Regione da parte della Commissione Brancasi e i 2.900 miliardi che, invece, la Regione richiede (quindi un differenziale di 2.400 miliardi, che non è poco). Ma.

comunque, in sede di rapporti diversi con lo Stato, può sicuramente trovarsi un punto d'intesa.

Ciò che, invece, pone un grosso problema, su cui credo che questa Aula debba essere chiamata a dibattere, è il rapporto per il futuro.

Per quanto riguarda il rapporto per il futuro, questa Commissione dice che, quand'anche la Regione siciliana avesse tutto ciò che di fatto lo Stato ancora si riserva e, quindi, disponesse di tutte le risorse finanziarie, se dovesse effettivamente svolgere tali funzioni, avrebbe un deficit di debito nei confronti dello Stato di 850 miliardi l'anno.

È uno degli elementi per cui, come sapete, nel bilancio di quest'anno sono state iscritte le restituzioni 1997-1998 delle famose riserve che lo Stato aveva determinato a suo favore e che la Regione aveva di fatto incassato. Perché 1997-1998? Perché lo Stato ha immaginato di conguagliare le riserve 1996 con il credito '96 di 500 miliardi. Quindi, non a caso il Ministero del Tesoro ci chiede la restituzione di circa 500 miliardi per il 1997 e il 1998, e non perché la Regione non avesse incassato le riserve dello Stato negli anni precedenti, ma perché lo Stato, sostanzialmente forte della relazione Brancasi, dice: "Tu, Regione, hai un credito di 500 miliardi nel 1996 che conguagliamo con le riserve che noi avremmo dovuto prelevare nel 1996. Non avendo più nessun tipo di credito nel 1997-1998, restituiscici i 500 e rotti miliardi annui per il 1997-1998 che sono le nostre riserve".

Di fatto, questo, come ben sapete, ha messo in crisi, in parte, la finanza della Regione.

Voi siete a conoscenza che è stato presentato un disegno di legge dal Governo di variazione di bilancio per trovare questi 500 miliardi; ma ciò che è più grave è che, nel momento in cui la Regione dovesse volere (come credo che dobbiamo chiedere a viva voce) una autonomia totale e, quindi, un'autonomia finanziaria, dovremmo andare a ricercare 854 miliardi annui, che non possono essere ricercati se non all'interno del bilancio regionale e, quindi, all'interno dello sforzo che dobbiamo compiere per ridurre le spese di questa Regione. Diversamente, le alternative sono due: o continuiamo a mantenere a carico dello Stato alcune funzioni, che però, di fatto, lo Stato non vuole più tenersi, ovvero dovremo assumere le nostre responsabilità in termini di finanza regionale.

Onorevoli colleghi, perché la Commissione ha ritenuto di offrire al Parlamento queste riflessioni e le conclusioni di quella relazione? Perché, nel momento in cui noi mettiamo mano alla riforma dello Statuto della Regione siciliana, nel momento in cui mi sembra conclamato da parte di tutto questo Parlamento, ma direi, oltre che da questo Parlamento, anche da tutte le forze sociali, civili della società della Regione che nelle audizioni che abbiamo effettuato hanno posto come punto cardine della riforma dello Statuto il mantenimento dell'autonomia, è evidente che noi non possiamo che dare pregnanza al nostro Statuto autonomistico. Dare pregnanza al nostro Statuto autonomistico significa, sostanzialmente, assumere tutte quelle funzioni che competono alla Regione siciliana; dall'altra parte, non possiamo non esercitare queste funzioni e richiedere ulteriori finanziamenti allo Stato. Dobbiamo, quindi, individuare una prospettiva dove, alle funzioni piene sviluppate alla Regione siciliana, deve controbilanciarsi una finanza di questa Regione che non può ulteriormente chiedere risorse finanziarie allo Stato, il quale dichiara, invece, essere creditore di 854 miliardi, con uno sbilancio quindi tra risorse finanziarie riconosciute o riconoscibili alla Regione e funzioni che la Regione dovrebbe sviluppare per un differenziale di 854 miliardi annui.

È evidente - e mi avvio a concludere - che questa Assemblea deve prendere una decisione; la decisione è: vuole, di fatto, sviluppare queste funzioni? Ma se vuole farlo, deve necessariamente rivisitare la propria finanza perché non vi è possibilità di sostenimento dell'autonomia regionale siciliana con un bilancio e con una finanza quale quella a cui ci siamo abituati in tutti questi anni.

Credo che ormai sia sotto gli occhi di tutti la necessità di rivisitare i rapporti finanziari della Regione, sia sotto gli occhi di tutti che occorre ridisegnare la finanza della Regione se non si vuole che questa Assemblea diventi un luogo dove si fanno promesse che, però, non possono essere assolutamente mantenute perché la finanza non lo consente.

Credo, e l'occasione della relazione Brancasi dev'essere un momento di approfondita riflessione, che il futuro non potrà essere così roseo

come qualcuno vorrebbe dipingerlo; che nel futuro bisognerà iniziare quella operazione di rivisitazione del nostro bilancio e necessariamente ritrovare un equilibrio finanziario interno della Regione, se non si vuole che il dirupo del deficit finanziario regionale diventi una voragine incolumabile (e non so chi poi potrebbe colmare tale voragine) o che questa Assemblea sia un momento di promessa di rosei futuri che, di fatto, la Regione non può più mantenere.

Allora, credo che da questa occasione, da questo dibattito, debba venire una conclusione: cosa vogliamo fare nel futuro? Vi è un bilancio per il 1998 che abbiamo approvato con tutte le difficoltà che abbiamo toccato con mano e che ancora sono presenti, perché le variazioni di bilancio per le riserve da versare allo Stato, che il Commissario dello Stato ci ha obbligato ad inserire in bilancio, non hanno ancora trovato copertura. E, quindi, andiamo avanti ormai, ad agosto quasi alle porte, con un bilancio che ha un ulteriore deficit di 500 miliardi da coprire. E ci avviciniamo alla scadenza del nuovo bilancio 1999 che, alla luce del passato, ma anche alla luce delle conclusioni della commissione Brancasi, ma alla luce - consentitemi di dire di più - del futuro di questa Regione, ha bisogno di un approfondito, anzi direi di un estremamente approfondito dibattito, che non riguarda tanto il progresso sui 2.500, sui 500 miliardi, perché, evidentemente, come membro di questo Parlamento sono assolutamente convinto che la Regione siciliana vanti un credito nei confronti dello Stato di 2.500 miliardi, e non di 500 miliardi. Comunque, i 2.000 miliardi di differenza sono importanti, ma sono ben poca cosa rispetto ad un futuro che li vedrebbe diluire in un anno, anche in meno di un anno. Quindi, il passato ha una sua rilevanza minimale rispetto al futuro.

Dobbiamo qui piuttosto discutere del futuro. Dobbiamo discutere, permettetemi di dirlo, prima che la scadenza dell'ottobre e del bilancio costringa alla necessità di fare un qualsiasi bilancio o, ancora peggio, di dover ulteriormente andare all'esercizio provvisorio nel tentativo di cercare di far quadrare un bilancio che anno per anno, mese per mese, diventa sempre più difficile far quadrare; credo che da oggi dobbiamo iniziare a discutere della situazione finanziaria di questa Regione.

La Commissione Brancasi ce ne dà l'occasione, non per accettarla supinamente, tutt'altro, ma sicuramente per prendere spunto da questa situazione ed interrogarci tutti su quale vuol essere il futuro finanziario della Regione e su quali risorse potremo garantire al popolo siciliano per il suo sviluppo reale e concreto.

Sull'ordine dei lavori

GRIPPALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, rassegnò alla sua attenzione che, da una verifica più approfondita del disegno di legge sulla caccia, il numero 712 e collegati, si sarebbe rilevata la opportunità che, per quanto previsto dall'articolo 16 (che modificherebbe ulteriormente l'articolo 40 della legge 33 del 1997), relativamente a modifiche della percentuale degli aiuti previsti per le aziende che allevano fauna selvatica non autoctona e per le aziende faunistiche-venatorie e agro-venatorie, della questione venisse investita la Commissione Bilancio. La pregherei, pertanto, di consentire che la II Commissione si pronunci nella giornata odierna, di modo che il disegno di legge possa ritornare in tempi opportuni e utili per la trattazione entro oggi.

PRESIDENTE. Riteniamo giusta l'indicazione dell'onorevole Grippaldi. Se c'è tempo, incardineremo stamattina il disegno di legge. Nel frattempo, non sorgendo osservazioni, autorizzo la Commissione Bilancio a riunirsi alle ore 16.30 di oggi per l'esame degli articoli che necessitano di copertura finanziaria.

Riprende la discussione sui documenti concernenti i pregressi rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione siciliana

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla relazione svolta dall'onorevole Provenzano.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori assessori, signori deputati, noi consideriamo di straordinaria importanza la questione che stamattina è stata posta all'attenzione dell'Aula. Ringrazio il Presidente della Commissione Statuto, onorevole Provenzano per il contributo espositivo e problematico che ha dato a tutti noi; lo ringrazio anche per avere insistito - insieme a noi della Commissione Statuto - perché tutta l'Aula fosse investita di questa problematica che, ripeto, consideriamo di straordinaria, vitale importanza per la Regione.

In funzione di ciò, signor Presidente, mi sentirei di avanzare una proposta, se vogliamo metodologica, su come andare avanti nella nostra discussione, nel nostro dibattito. Infatti, le questioni che vengono poste dalla commissione Brancasi abbisognano non soltanto di attente, puntuali valutazioni ma, in qualche modo, postulano poi l'obbligo di una decisione, se questa decisione si vuole prendere. Infatti, un punto certo la commissione Brancasi lo ha raggiunto: al di là di qualche cifra o di qualche posta contestata ora dallo Stato ora dalla Regione, credo che un punto abbastanza certo di definizione della natura e del fondamento giuridico del contenzioso tra Stato e Regione sia stato raggiunto, e questo pone alla Regione il compito di stabilire se vuole chiudere tale contenzioso e, quindi, adottare una decisione politica o se, invece, intende fare altro.

La proposta potrebbe essere questa. Credo sia importante, innanzitutto, acquisire adesso, sulla base del documento ma anche della relazione del Presidente Provenzano, l'orientamento dei gruppi e poi del Parlamento.

Ma ritengo necessario, dopo di ciò, che il dibattito venga spostato, anche per la necessità di alcuni approfondimenti tecnico-giuridici, nella sede della Commissione Statuto, in un confronto stretto, ravvicinato, anche con i componenti della Commissione paritetica per alcune implicanze evidenti che il documento comporta quando sarà emersa con chiarezza la decisione sulle scelte che la Regione intende operare, allora, in quel momento, determinare la data di una discussione d'Aula che formalizzi al più alto livello possibile questa decisione.

Signor Presidente, questo è lo schema che riterrai si potrebbe adottare in questo momento, proprio per l'importanza e, contemporaneamente, la delicatezza del tema in esame.

Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto una lettura attenta per quanto ci è stato possibile nella difficoltà anche della comprensione di alcuni passaggi molto tecnici, in cui si sono confrontate tesi sottili e di estrema raffinatezza tecnica e giuridica, ma credo che il significato politico che emerge sia assolutamente chiaro.

Lo studio della Commissione presieduta dal professore Brancasi, anche se inizialmente destinato a verificare lo stretto contenzioso determinatosi tra la Regione e lo Stato e successivamente, con una decisione unilaterale da parte del Governo nazionale, esteso nelle sue analisi anche ad un quadro più ampio, non tutto giuridicamente fondato, relativo alle cosiddette rivendicazioni di tipo politico da parte dello Stato e da parte della Regione, tuttavia credo fornisca un supporto estremamente interessante; è stato un lavoro notevole e, ripeto, ne emerge un quadro finalmente certo e definito anche se, come già detto, in alcuni punti contestato da una parte o dall'altra.

I due punti su cui credo bisogna soffermare la nostra attenzione sono i seguenti: il primo, collegato a quelle che si possono definire "obbligazioni giuridiche" derivanti da leggi, provvedimenti, sentenze della Corte costituzionale; il secondo punto è relativo alle questioni che hanno un taglio più politico, che sono tutte aperte e che fanno riferimento, ad esempio, alla introduzione, da parte dei rappresentanti dello Stato, delle cosiddette "funzioni non trasferite", che hanno continuato ad essere esercitate da parte dello Stato, ma che, a norma dello Statuto, avrebbero dovuto, invece, essere esercitate dalla Regione e per le quali lo Stato ha quindi predisposto i finanziamenti.

Da parte della Regione, invece, le "rivendicazioni" fanno riferimento alle maggiori e nuove entrate di carattere tributario che la Regione pretende, alle misure perequative, in particolare l'articolo 38 che, come è noto, a partire dal 1991 non è stato più riconosciuto alla Regione.

Per quanto riguarda il primo punto, credo che si dia un taglio netto ad un lungo dibattito, che ha anche interessato l'Assemblea e ha visto il

Governo della Regione (quello precedente presieduto dall'onorevole Provenzano) e le opposizioni scontrarsi fortemente.

Ricordiamo tutti che l'inizio di questa legislatura fu segnato da un orientamento, da parte del Governo e della maggioranza, che faceva perno sulla pretesa che lo Stato riconoscesse alla Regione un credito ammontante a decine di migliaia di miliardi, derivanti dal lungo contenzioso.

Bene, credo che questo studio finalmente ponga fine a quella polemica e dia più ragione a chi, come noi, sosteneva che poi questo credito della Regione non era di così elevata importanza, non aveva quel significato finanziario che gli si voleva dare. Perché in qualunque versione (tralascio la versione dello Stato che considero segnata da particolarismi), sia quella sostenuta dalla Regione che quella fatta propria dalla commissione Brancasi, il credito della Regione, il saldo dare/avere tra lo Stato e la Regione, ammonterebbe, nel primo caso, a circa 3.000 miliardi, e a poco più di 500 miliardi secondo la commissione Brancasi. Nulla a che fare con le decine e decine di migliaia di miliardi di cui pure insistentemente si era parlato.

Dico questo senza nessuna particolare soddisfazione: non c'è motivo di essere soddisfatti per il fatto che il nostro credito nei confronti dello Stato, nella migliore delle ipotesi, ammonti sì e no a 3.000 miliardi, anziché a decine e decine di miliardi. Però, non posso non rilevare come su tale questione, in maniera assai arida, e in qualche caso basandosi su dati fortemente improvvisati e segnati dalla polemica politica, si fosse costruita una ipotesi di governo e di contrapposizione del Governo della Regione nei confronti del Governo dello Stato.

Ora, credo che il problema che si pone (entro direttamente nel merito) sia per noi: cosa deve fare la Regione a questo punto? Prendere atto di queste conclusioni? Accettare l'idea di chiudere il contenzioso? Proporre al Governo nazionale la stipula di un'intesa che chiuda il contenzioso e riconosca alla Regione ciò che pacificamente viene riconosciuto?

È chiaro che si tratta di una decisione politica, di governo complessivo, e non solo del Governo in senso stretto, che ha notevoli implicazioni, anche pratiche.

Ad esempio, nella versione del saldo a favore

della Regione di 500 miliardi viene ricompresa una parte delle riserve che lo Stato pretende e che sono state poste, per gli anni precedenti, a carico della Regione con il bilancio di quest'anno e che, quindi, verrebbero riassorbite all'interno della definizione complessiva, liberando in tal modo, se tutto ciò potesse avvenire, poniamo domani mattina, anche risorse che in questo momento nel bilancio della Regione sono impegnate per la restituzione delle riserve allo Stato.

Ma, ripeto, è una decisione di non poco conto su cui credo sia necessario fare una riflessione complessiva anche se mi sento di poter affermare, già in questa fase, che il nostro orientamento è più favorevole ad una chiusura che al mantenimento di un contenzioso; mi riferisco alla prima parte, cioè a quella che guarda alle obbligazioni giuridiche su cui ci sono, in realtà, poche contestazioni se non nella quantificazione di alcune cifre.

Ciò che emerge poi come secondo punto, a nostro avviso fondamentale, è che il contenzioso è stato originato da un difetto di fondo, che ha fortemente pervertito i rapporti finanziari tra Stato e Regione in materia tributaria, che è la sopravvivenza ancora del decreto del Presidente della Repubblica numero 1074 del 1965 attuativo dello Statuto.

Il passaggio fondamentale è esattamente questo ed è emerso - devo dire - con grande chiarezza nel dibattito che a novembre (come il presidente Provenzano certamente ricorderà) ha impegnato in maniera approfondita e seria l'Assemblea; ed è emerso allora come uno dei nodi fondamentali. Infatti, poi gli ordini del giorno conclusivi di quella discussione individuano questo come uno dei punti centrali di "attacco" della Regione nei confronti di una che, certamente, si può definire grave inadempienza da parte del Governo nazionale e da parte dello Stato. Grave inadempienza perché la modifica del D.P.R. 1074/65 era già prevista come obbligo dalla legge di riforma tributaria, la numero 821 del 1971, ma, ciononostante, mai il decreto è stato modificato.

La modifica di questo decreto è, invece, assolutamente indispensabile almeno per due considerazioni: la prima è che il D.P.R. numero 1074/65 fa riferimento ad un substrato giuri-

dico-normativo di natura tributaria che non esiste più, perché fortemente modificato dalla legge di riforma tributaria del 1971 e dalle successive modifiche.

Il secondo elemento è che quella chiave di riserva a favore dello Stato, contenuta nel D.P.R. numero 1074 del 1965, che espressamente prevedeva che il Governo nazionale poteva individuare tributi riservati allo Stato per finalità particolari, si è rivelata effettivamente micidiale per la Regione siciliana, soprattutto perché quella chiave, anche orientata da parecchie sentenze della Corte costituzionale, che, purtroppo su questo hanno dato torto alla Regione, non contiene nessun limite quantitativo se non quello generalissimo che, comunque, la Regione dev'essere messa in grado, dal punto di vista finanziario, di esercitare le funzioni attribuitele, e soprattutto non contiene un limite temporale. Per ciò magari si verifica, come nei fatti è accaduto, che una riserva apposta nel 1991 per fare fronte ad una situazione particolare dello stato dei conti pubblici del Paese o destinata a fronteggiare una particolare emergenza, una calamità naturale, o ad essere utilizzata per il rientro, ad esempio, nei parametri di Maastricht, permanga, sia rimasta nel tempo nonostante le emergenze che era chiamata a fronteggiare siano state ampiamente superate. Questo, ovviamente, ha posto fortissime limitazioni alle entrate della Regione.

L'altro elemento fondamentale, che un nuovo decreto di attuazione deve chiarire, è se ancora bisogna, in un momento in cui si era delineato chiaramente all'interno del Parlamento un passaggio decisivo verso un federalismo fiscale "leggero" - lo definisco così per distinguerlo dal federalismo fiscale, così come è conosciuto in altri Paesi -, se nonostante questi orientamenti emersi chiaramente in Parlamento, si debba mantenere il principio della territorialità della riscossione anziché affermare quello della territorialità delle imposte.

L'affermazione nel decreto numero 1074/65 del principio della territorialità della riscossione fa sì che una parte dell'articolo 36 e una parte dell'articolo 37 dello Statuto, in realtà, non abbiano attuazione, cioè il fatto che le imprese con stabilimenti nell'Isola non paghino le tasse in Sicilia e che, quindi, la Regione non percepisca nulla.

Tutto ciò, dicevo, era già emerso con grande chiarezza nel dibattito che ha interessato l'Assemblea a novembre e questi punti sono chiaramente individuati nell'ordine del giorno numero 37, che l'Assemblea ha approvato (non ricordo se all'unanimità, ma comunque a grandissima maggioranza) in cui, ripeto, questi punti sono stati chiaramente individuati.

Noi sappiamo, in quanto abbiamo avuto su questo relazioni scritte, ma anche informative nel corso dei lavori della Commissione Statuto, da parte dei componenti siciliani della Commissione paritetica che, in qualche modo, il tema si è posto all'interno della Commissione stessa.

Noi pensiamo che debba essere fortemente accelerato tale percorso perché questo è un obbligo dello Stato, e su ciò credo dobbiamo insistere, e dovrebbe essere uno degli elementi, ancora una volta, che devono emergere come impegno politico generale; impegno del Governo e impegno da trasmettere ai componenti di nomina regionale della Commissione paritetica. E questo dovrebbe essere uno degli elementi dell'accordo politico tra istituzione regionale e istituzione nazionale nella chiusura del contenzioso; la chiusura del contenzioso, a mio avviso, non può che essere accompagnata da una ridefinizione del decreto di attuazione in materia tributaria contenente questi elementi fondamentali di modifica.

Per quanto riguarda poi il secondo punto, credo che il tema che emerge, ancora una volta, sia quello dell'attualità del significato e del modo in cui ha avuto attuazione il nostro Statuto.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, secondo i nuovi articoli del Regolamento, anche se ancora non li abbiamo approvati, lei avrebbe già esaurito i venti minuti a sua disposizione. Sia un antesignano!

PIRO. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Il secondo punto riguarda l'attuazione dello Statuto perché, da parte dello Stato, si è insistito sul fatto che funzioni, che a mente dello Statuto dovrebbero essere esercitate dalla Regione, in realtà sono state esercitate dallo Stato; devo dire

non per responsabilità della Regione perché alcune riserve sono state operate addirittura dallo Stato, però il problema si pone ed è gigantesco. Gigantesco se lo si guarda per esempio, come fa la commissione Brancasi, sotto il profilo del contenuto finanziario. Qui, il presidente Provenzano ha ricordato le cifre, che sono dell'ordine di centinaia di migliaia di miliardi. Soltanto per il 1996, ad esempio, sarebbero 17.600 i miliardi che la Regione dovrebbe teoricamente sopportare per esercitare le funzioni connesse a scuola, università, enti locali, assistenza pubblica, sanità, previdenza, strade, cioè per le competenze che lo Stato, in teoria, intenderebbe attribuire definitivamente alla Regione. È evidente il tentativo di attribuire alla Regione oneri per spese correnti, difficilmente comprimibili ed eludibili.

Qui va detto con chiarezza - e noi lo affermiamo - che forse nel passato la Regione ha avuto disponibilità finanziarie esorbitanti, ma certamente non e più così dall'inizio degli anni '90, con gli oneri che la Regione ha avuto assegnati relativi ai trasporti, al fondo sanitario, alla mancata erogazione ex articolo 38 dello Statuto.

Due punti emergono con grande chiarezza. Primo: se tutte le competenze venissero effettivamente esercitate dalla Regione, le entrate tributarie, tutte quelle che oggi percepisce la Regione ed anche quelle che oggi percepisce lo Stato e che eventualmente venissero attribuite alla Regione, non sarebbero comunque sufficienti per fare fronte alle spese correnti.

Secondo elemento: emerge con grande chiarezza il fatto che bisogna definire la questione della perequazione fiscale.

I rappresentanti della Regione hanno resistito all'idea che l'articolo 38 potesse diventare uno strumento di perequazione ordinaria, sostenendone il suo carattere di risorsa aggiuntiva.

La verità è che in questo momento l'articolo 38 non è né ordinario, né aggiuntivo, per il semplice motivo che non esiste. Ed allora, anche su questo, bisogna che rapidamente noi assumiamo una decisione se vogliamo fare una battaglia seria che è quella di proporre, comunque, un'attuazione dell'articolo 38, ma rivisitato o attraverso lo strumento di una norma di attuazione o attraverso lo strumento di una legge ordinaria dello Stato, se possibile di intesa con la Regione

che, in qualche modo, ridefinisca i contenuti e le finalità dell'articolo 38.

Come si vede, signor Presidente, si tratta di questioni che, a nostro avviso, sono di grandissima importanza perché riguardano il futuro della Regione. Comprendere tali questioni e individuare una linea di condotta politica, di confronto - anche aspro - nei confronti dello Stato è elemento essenziale se vogliamo ancora parlare di autonomia regionale, se vogliamo ancora parlare di ragioni di autosviluppo e di autogestione della nostra Regione; diversamente, il nostro destino sarà quello di essere soffocati da competenze esorbitanti e da risorse insufficienti.

PRESIDENTE. Aderendo alle indicazioni fornite dall'onorevole Piro e pervenutemi da diversi deputati, ritengo che, essendo la materia trattata complessa e di grande rilevanza, e tenuto conto che la relazione è pervenuta stamattina, sarebbe opportuno riportare la materia per un approfondimento ed anche per sviluppare una linea e un indirizzo in Commissione Statuto. In tal modo si potrebbe aprire in Aula un dibattito approfondito nei prossimi giorni.

Onorevole Cintola, alla luce di questa indicazione, chiede ancora la parola?

CINTOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò scrupolosamente ai limiti di tempo assegnati, ma ho ritenuto di dover parlare anzitutto guardando ad un'Aula deserta, guardando alle 52 firme apposte sul foglio di entrata in quest'Aula, di fronte ad un problema così importante e delicato che l'onorevole Provenzano, caparbiamente ha illustrato chiedendo il dibattito in Aula anche in sede di Conferenza dei Capigruppo (e ottenendolo) perché l'Assemblea prendesse atto e coscienza della situazione disastrosa della Sicilia. Dinanzi al disastro, su 52 che risultano avere firmato il foglio di presenza, in quest'Aula abbiamo presenti effettivamente appena 16, 18 deputati. Insomma a fronte di un

Governo composto da dodici assessori ed un presidente, ne abbiamo meno della metà; il che sta a significare che neppure su fatti di tanta rilevanza ed importanza si riesce ad avere, in questa Aula, una presenza attenta ai problemi della Sicilia e dei siciliani.

Le cifre: ciò che anche nel recente passato sembrava potesse avere un minimo di conforto e forza per le casse siciliane in questo rapporto tra Regione e Stato, quest'oggi, grazie ad una Commissione, che non ha preso nessun gettone, composta da quattro funzionari dell'Assessorato del bilancio che in tempi utili hanno proposto, studiato prima e definito poi con attenzione particolare, è stato chiarito alla fine. E cioè che soldi lo Stato ce ne deve sì, ma molto pochi rispetto a quello che si diceva. Quindi, dovremmo pensare di più e meglio a quella politica che il Governo Provenzano, ma anche il Governo Drago hanno detto di voler attuare, cioè al risanamento delle asfittiche entrate della Regione siciliana e, quindi, ad una spesa oculata e alla fine dell'intervento episodico e parolaio in ogni legge, con gli emendamenti di comodo, per sperperare denaro pubblico.

Credo di interpretare, dicendo ciò, non solo una mia personale valutazione, ma anche quella del Gruppo del CDU in cui rappresento, e continuo a rappresentare, una parte laica, socialista, socialdemocratica verso l'UDR.

Adesso, invece, intendo esprimermi a titolo personale, guardando al Governo ed all'Aula, e ponendo dei problemi forti e seri, anche ad un Presidente solerte, quale è l'onorevole Drago, anche ad un Governo che vuole tentare, almeno a parole, inversioni di tendenze forti, radicali e tali da dare la felicità alla Sicilia.

Onorevole Presidente, capisco il senso della felicità che vorrebbe dare, che dovremmo dare ai siciliani. Mi sto preoccupando se riusciamo più a farli sorridere prima di dar loro la felicità dopo, perché non li facciamo sorridere né con l'assenza qui in Aula, né con leggi che non vengono fatte, né con opposizioni preconcepite, né con maggioranze che guardano ai posti di potere, né con gli autosospesi che si allontanano al momento opportuno, né con gli assessori che disertano l'Aula perché ritengono che sia più importante il "decretino" della giornata che debbono fornire a chissà quale postulante.

Ed allora ritengo, ancora, di dover porre alcune domande precise: che cosa facciamo con gli articolisti e con i 600, 700 miliardi l'anno? Che cosa facciamo con i precari? Che cosa facciamo con i cosiddetti lavori utili o "inutili", attraverso i quali diamo la speranza di 800 mila lire al mese alle persone senza risolvere i loro problemi ed aggravando pesantemente le asfittiche casse della Regione?

Abbiamo la preoccupazione dello scontro sociale? Abbiamo da riconfermare la vergogna di assemblee precedenti a questa e di proroghe che anche questa Assemblea continua a dare su tali argomenti, senza aggredire fortemente il problema dell'occupazione in Sicilia, ma del lavoro; non quello proficuo ed inutile presso comuni, province, cosiddetti enti più o meno morali, di sperpero inutile di denaro pubblico, per dire che abbiamo dato il sussidio che una volta era dell'Ente comunale assistenza e che oggi è diventato il sussidio più ampio, quasi virile, delle 800 mila lire al mese?

Io dico, con quale dignità ognuno di noi si pone di fronte alla legge, all'Assemblea, all'onore, alla dignità dell'Aula, alle speranze disattese, se non quella del coltivare il proprio orticello, all'interno del proprio piccolo potere di presidente di Commissione, di vicepresidente, di assessore, dei giornalisti da assumere, dei manager da prendere dall'esterno, dalla "Bassanini" che possiamo attuare anche con un emendamento più o meno furtivo in una legge che non sia quella del recepimento, fino in fondo, della "Bassanini"?

Con quale coraggio e volontà, dopo le cifre che sono state elencate, che chiudono la possibilità di guardare al denaro che deve arrivare da Roma, oggi noi ci poniamo guardandoci ancora con steccati tra cosiddette maggioranze e cosiddette opposizioni, senza tenere conto della necessità, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli assessori, onorevoli colleghi presenti, *desaparecidos* di questa stessa Assemblea, di modificare il modo di porsi di fronte all'Aula, alla legge, alla volontà, al sacrificio reale che ognuno di noi ha il dovere di fare per modificare fortemente? E noi possiamo farlo perché abbiamo il potere di delegiferare, innanzitutto, di chiudere la vergogna del passato in cui sini-

stra e destra, maggioranza e opposizione hanno a piene mani saccheggiato e distrutto un tessuto sociale ed una volontà, quella dell'Autonomia siciliana, che avrebbe dovuto dare speranze e certezze perché ci si poteva, come Parlamento, porre in antitesi ai cosiddetti consigli regionali delle altre regioni d'Italia.

Invece, continuiamo imperterriti a coltivare gli orticelli dell'opposizione per l'opposizione, della maggioranza per la maggioranza (anche se non sempre i numeri la confortano) e dei contrasti, più comiziali che reali, considerati gli effetti deteriori dei compromessi che in ogni legge vengono fatti tra maggioranza ed opposizione.

Noi non siamo indistruttibili sul piano fisico, signor Presidente e onorevoli colleghi, molto peggio non possiamo essere indistruttibili sul piano morale e sul piano politico.

Ritengo che bisogna dire una parola nuova e forte in quest'Aula ai capigruppo, ai gruppi parlamentari, ai deputati singoli e nel loro complesso: o si rinnova e si trova la stagione dell'eroismo normale, del volersi porre a reale difesa degli interessi di questa terra di Sicilia, senza parole e senza formalismi, senza *slogan*, ma facendo leggi che servono, quelle leggi che possono tentare il cambiamento, oppure non capisco più quali siano il ruolo, la presenza, la volontà, la capacità, la forza, il decoro di sentirsi onorevoli di una Assemblea che nulla avrebbe di onorevole se dovesse continuare nello stillicidio assurdo di arrivare alla fine del mese di luglio con tre mezze leggi approvate, e con le uniche che io ricordo e che continuano ad essere ancora oggi valide. Ad esempio la legge sulla caccia, perché abbiamo i cacciatori impazienti, in una rincorsa assurda di responsabilità pesanti che non sono del Governo e solo del Governo, o per la parte che interessa il Governo; sono per l'inefficienza dei presidenti delle Commissioni, che preferiscono sorridere di fronte ai mali della terra di Sicilia, dei vicepresidenti e dei membri delle commissioni stesse che non riescono a dare l'apporto necessario, per i pareri che sono resi dalle commissioni e stravolti poi da quella grande Commissione di potere che è la seconda, per essere quindi annullati in quest'Aula, per gli emendamenti dell'ultimo momento, quelli da "rapina", come li chiamo io, e dell'assalto alla diligenza

dell'ultimo secondo, mentre gli interessi reali della Sicilia e dei siciliani si vanno a fare benedire.

Onorevole Presidente della Regione, io ho votato per lei senza che fossi in un partito di maggioranza, e le voglio ricordare che in quella occasione il voto che le ho dato l'ho condizionato, in un incontro personale tra il candidato designato a Presidente della Regione e un semplice deputato di questa Assemblea, ad una inversione di tendenza per gli emendamenti in Aula, per la modifica del Regolamento, per una reale, forte inversione di tendenza nel senso dell'aiuto perché la speranza diventasse certezza.

Non mi lamento di averle dato il mio voto e fino ad oggi lei non mi ha deluso; non mi ha deluso se dev'essere ancora consequenziale ed alzarsi da quella sedia per lasciarla nel caso in cui non dovesse trovare lo spazio sufficiente per modificare, per dare un'inversione di tendenza creando i presupposti reali di una modifica, anche per quel che riguarda il cosiddetto scontro sociale con sindaci spendaccioni, con presidenti delle province inefficienti ed incapaci, gli articolisti a cui bisogna dare un posto di lavoro o chiudere questa esperienza, gli articolisti e i catalogatori ai quali bisogna assicurare o tutto o nulla, e chiudere perché, a fronte di chi è cittadino di serie "A" anche con 800.000 lire al mese, c'è una pletera di gente che lei non potrà mai affrontare né con la quale potrà mai confrontarsi, alla quale però ci appelliamo solo dopo i suicidi per mancanza di lavoro, i suicidi dovuti al fatto di non essere in grado di dare alla famiglia il necessario per la sopravvivenza.

L'appello che voglio farle, onorevole Presidente della Regione, è che il suo Governo sia sempre presente in Aula con tutti i dodici assessori, per rispetto all'Aula, per un rispetto forte ed un richiamo forte perché i colleghi deputati sappiano che debbono stare in Aula e non a bivaccare, né alla *bouvette* né tanto meno all'interno dei gruppi ad ascoltare con un orecchio "Siciliauno" che trasmette gratuitamente e, con l'altro, i *fans* che ha chiamato per interventi piccoli e settoriali.

Ho parlato spesso e male dell'onorevole Piro, però ad onore del vero debbo dire che, se tutti

fossero come lui in questa Assemblea saremmo almeno presenti e stipulanti con le proprie idee, con la propria volontà di esserci. Gli altri non ci sono, aspettano di diventare presidenti o assessori o di ottenere qualche piccola prebenda, dimenticando che la Sicilia non ha bisogno di assessori e prebende, ma di realizzazioni concrete e di una valutazione che dovrebbe essere di dignità e di onore di ogni singolo deputato dell'Assemblea indipendentemente dal Gruppo al quale appartiene.

Io ho perduto molto dell'entusiasmo che ha contraddistinto la mia presenza in quest'Aula. Disprezzo chi crede che farsi chiamare deputato o onorevole gli conferisca le caratteristiche che non ha. Ritengo doverosa l'inversione di tendenza non solo nella presenza ma nell'attuazione di disegni e di inversioni reali di tendenza. Confermo la drammaticità della situazione che non ci consente più il sorriso; dovremmo assumerci pienamente la responsabilità di diminuire le spese, di delegiferare e di poter stare di fronte allo Stato ed ai siciliani in condizioni di operare proficuamente.

Onorevoli colleghi, in questo momento e in considerazione di ciò che abbiamo ascoltato, ritengo che senza denari, senza idee e con lo sperpero continuo di denaro pubblico che si avrà anche con i disegni di leggi che ci accingiamo ad approvare, rendiamo un pessimo servizio alla Sicilia e ritengo che anche gli stessi emolumenti che vengono dati ai deputati siano mal dati in rapporto al lavoro prodotto ed alla dignità di un lavoro reale e serio per chi ci chiede di dare corpo alla speranza.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perché concordo con la proposta dell'onorevole Piro di impegnare la Commissione Statuto per un approfondimento delle questioni e per tornare poi in Aula per le determinazioni necessarie.

Credo che siamo in presenza di un'opportunità politica molto importante. Dopo tanti anni di discussioni, anche abbastanza vuote o inutili, attorno al contenzioso finanziario Stato-Re-

gione, siamo in presenza di una possibilità che viene offerta all'Assemblea regionale siciliana, al Governo, alla Sicilia di chiudere in maniera dignitosa una fase complessa e difficile qual è il rapporto tra lo Stato e la Regione siciliana per riaprire una fase nuova di chiarezza dei rapporti finanziari, legando questa come condizione prepedeutica perfino alla riforma dello Statuto siciliano, per quella parte relativa all'aspetto finanziario.

Credo che il Governo della Regione, l'onorevole Drago, non debba perdere l'opportunità che gli viene offerta con il dibattito introdotto qui stamattina dall'onorevole Provenzano. Intestarsi oggi la possibilità della conclusione del contenzioso tra Stato e Regione, almeno per quanto riguarda il pregresso, e porre le basi per affrontare in maniera nuova e diversa il prosieguo di questi rapporti è un fatto politicamente rilevante. Ed è un aspetto, che qui voglio sottolineare, di grande importanza anche ai fini del lavoro che stiamo disponendo in Commissione Statuto e che riguarda il disegno di legge di riforma dello Statuto.

Ricordava l'onorevole Piro che, nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Provenzano, si svolse una lunga discussione attorno alla consistenza del contenzioso Stato-Regione. Credo che noi oggi siamo in una fase nuova, diversa; non siamo più nella fase in cui un atteggiamento rivendicazionista non fondato, in qualche modo faceva balenare agli occhi dei siciliani una sorta di torto verso la Sicilia che poi la relazione Brancasi non sostanzia, riportando tutto entro confini abbastanza realistici, così come noi avevamo opportunamente suggerito in quell'occasione.

Tuttavia, ritengo che non possiamo trascinarci a lungo tale questione. Ciò vale sia per l'impostazione del bilancio della Regione per il 1999, sia per quanto riguarda tutti gli aspetti dei trasferimenti di funzioni e competenze dallo Stato alla Regione. Pertanto, sono convinto che noi dobbiamo, entro breve tempo, pervenire ad un approfondimento e far sì che l'Assemblea regionale siciliana approvi un documento che impegni il Governo a definire la parte pregressa ed a rinegoziare gli aspetti nuovi del rapporto Stato-Regione.

Mi spiego meglio: noi abbiamo, intanto, da portare avanti una iniziativa seria e consistente presso il Governo nazionale perché, al più presto, il Consiglio dei Ministri prenda atto delle norme di attuazione già determinate dalla Commissione paritetica che riguardano aspetti importanti della vita dello Statuto siciliano, che riguardano le norme che regolamentano la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri, i problemi del demanio e del patrimonio, le questioni del credito e del risparmio, quelle della beneficenza pubblica; tutte norme già determinate delle quali occorre che il Consiglio dei Ministri prenda atto perché diventino norme di attuazione dello Statuto siciliano.

La seconda questione riguarda due aspetti: il primo è il pregresso e, quindi, le controversie circa il rimborso di imposta, l'avvalimento di uffici statali, la determinazione di tutto quello che già altri colleghi hanno qui riferito e a cui ha fatto cenno il presidente Provenzano nella sua relazione.

L'altro aspetto importante, che è stato richiamato per ultimo dall'onorevole Piro, è la riapertura di una trattativa con lo Stato sulla questione delle riserve che - come ricordava appunto l'onorevole Piro - è materia estranea allo Statuto, è materia introdotta con una norma di attuazione del 1965, ma estranea allo Statuto.

Poiché la commissione Brancasi, giustamente ed opportunamente, richiama in questa materia un ritorno allo Statuto, credo che noi si debba prendere due iniziative: innanzitutto, chiudere il pregresso nella maniera più equilibrata possibile da una parte e, dall'altra, modificare tutte quelle norme in materia finanziaria che hanno riservato allo Stato una competenza di riscossione di introiti non prevista dallo Statuto per tornare a quelli che sono i caratteri originari dello Statuto stesso.

Credo che si debba impostare così, sul piano politico e dei rapporti istituzionali Stato-Regione, questa materia per evitare che vi siano ancora alibi e che perduri un atteggiamento di giustificazione e di mascheramento di una realtà, che non è più quella che si è voluta presentare nel corso di questi anni e, soprattutto, per affrontare un nodo pesante da questo punto di vista: cioè il trasferimento alle regioni di funzioni senza il contestuale trasferimento di risorse

adeguate all'espletamento di esse, potrebbe in qualche modo far colare a picco il bilancio della Regione. Infatti, perché uno degli aspetti che emerge dalla relazione Brancasi è che, se si dovessero trasferire (credo che l'onorevole Piro facesse questo ragionamento) tutte le attuali competenze previste... per esempio, la norma di attuazione relativa alla beneficenza è stata in parte, dai nostri rappresentanti, bloccata perché, nel momento in cui si dovessero trasferire alla Regione le competenze per il pagamento degli assegni ai ciechi, etcetera, questa norma, senza il trasferimento di risorse adeguate, darebbe un colpo mortale al bilancio regionale.

Si tratta di una materia molto delicata e seria, anche in rapporto alle prospettive della Regione. Credo, quindi, che dobbiamo, in Commissione Statuto, anche in sedute congiunte con la Commissione Bilancio, affrontarla per tornare al più presto in Aula per una determinazione adeguata alle questioni.

Richiamo, pertanto, l'attenzione del Governo perché affronti la materia in maniera autorevole, e non rivendicazionistica ed isterica, come qualche volta è accaduto nel corso di questi anni con qualche Presidente della Regione, con la consapevolezza della delicatezza e dell'importanza della materia, affinché si riapra una trattativa ad un livello più alto di quello della Commissione paritetica, a un livello politico tra Governo della Regione e Governo nazionale su una materia che incide fortemente sulle prospettive della Regione siciliana, per quanto riguarda la sua autonomia, per quanto riguarda la sua disponibilità finanziaria, che è un elemento essenziale dell'autonomia, nonché per quanto riguarda i suoi poteri e la potestà legislativa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo questo primo avvio di discussione, così come proposto da alcuni deputati, non sorgendo osservazioni rimane stabilito che la Commissione speciale per la riforma dello Statuto e le riforme istituzionali approfondirà i temi in questione che, successivamente, saranno discussi in Aula.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo di intervenire in modo più approfondito quando questo argomento sarà nuovamente dibattuto all'interno della Commissione. Naturalmente, non posso che ribadire l'impegno del Governo regionale in una trattativa, se vogliamo chiamarla così, ma in particolare su un contenzioso che ormai dura da parecchio tempo, che riporti alla Sicilia quelle risorse che dalla Sicilia poi, in realtà, sono uscite.

Sappiamo che, purtroppo, il problema principale, così come è stato focalizzato dal Presidente Provenzano e da alcuni relatori, sta nella inadeguatezza, ormai, delle norme di attuazione che risalgono al lontano 1965. È questo l'ostacolo principale a qualunque tipo di intervento finanziario, reale, sul territorio. Soprattutto c'è l'esigenza che si riporti a Palermo, nella Sicilia, il dibattito sul tema della finanza pubblica e quindi, naturalmente, il passaggio ineludibile, al di là di quelle che sono le manovre contingenti sul risultato del contenzioso Stato-Regione, non può che essere la reinscrizione delle norme di attuazione ormai ancorate ad un periodo totalmente passato.

Basti pensare al fatto che nel 1965 si rinunciava, senza colpo ferire, alla imposta di fabbricazione che è riservata, appunto, per queste norme di attuazione, totalmente allo Stato; tali imposte nel 1965 significavano pochi spiccioli, oggi però ammontano, con gli insediamenti petroliferi - che, tra l'altro, hanno creato danni alla nostra Sicilia - a circa 2.000 miliardi di entrate tributarie l'anno.

È evidente, quindi, che vi sono alcuni nodi cruciali da risolvere, alcuni punti che assolutamente bisogna andare a trattare con lo Stato. Su questo punto il Governo, ma credo l'intero Parlamento, è perfettamente cosciente del fatto che un'opera bisogna farla, non demagogicamente, declamando cioè cifre che ormai, con i tempi che corrono, non possono più essere ottenute, ma andando ad una seria, concreta e, soprattutto, diligente iniziativa che dia la possibilità di affermare il principio della autonomia in Sicilia.

Il Governo dunque, nel condividere la tesi del relatore, che fa propria, rinvia le sue ulteriori valutazioni al successivo più approfondito dibattito.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio» (712-719-722/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con la discussione del disegno di legge numeri 712-719-722/A "Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio", posto al numero 1).

Invito i componenti la terza Commissione, "Attività produttive", a prendere posto nel relativo banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippaldi per svolgere la relazione.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi rimetto al testo scritto della relazione segnalando che era stato nominato l'onorevole Basile quale relatore. Poco anzi avevamo segnalato, lo dico in via preliminare, che, in relazione all'articolo 16 del disegno di legge, si prospettava l'opportunità di passare dalla Commissione Bilancio per la verifica di *routine*, solo che rilevo, e faccio rilevare all'Assemblea, che non c'è un aumento di spesa perché il tetto massimo della risorsa erogabile rimane quello di cui alla legge regionale numero 33. Quindi, c'è una rimodulazione nell'ambito della stessa entità di spesa per cui non si prospetterebbero maggiori risorse da impegnare su cui la Commissione Bilancio dovrebbe effettuare il controllo tutorio. Pertanto, se la Presidenza ritiene che si possa procedere, dal momento che non c'è variazione di spesa, il disegno di legge non ha bisogno di questo ulteriore *by-pass*.

PRESIDENTE. Onorevole Grippaldi, grazie per questa ulteriore precisazione. Quindi, non è necessario che si riunisca la Commissione Bilancio per la copertura finanziaria.

PIRO. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, in effetti la que-

stione adesso richiamata dall'onorevole Grippaldi – anche se non ho avuto il tempo di approfondirla – credo non si ponga perché non cambia il limite di contributo, che è di 8 milioni, pertanto la spesa dovrebbe rimanere uguale. Casomai, signor Presidente della Commissione, il problema si pone, ma lo dico senza avere avuto il tempo di fare il dovuto approfondimento, con riguardo all'articolo 13 ed all'articolo 16 di questo disegno di legge.

L'articolo 13 riscrive le sanzioni, credo ridefinendone l'ammontare, non so se in aumento o in diminuzione. Faccio presente che a queste sanzioni sono collegate entrate previste dal bilancio della Regione. Se sono sanzioni in diminuzione, allora ci sarà una corrispondente diminuzione di entrata prevista. Quindi, pongo tale valutazione in via ipotetica perché – ripeto – non ho avuto il tempo di approfondire. E poi l'articolo 16, se contiene modifiche dell'importo...

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Mi riferivo proprio all'articolo 16.

PIRO. Quindi, quello che è stato detto per l'articolo 16 vale anche per l'articolo 11, d'accordo. Allora, signor Presidente l'elemento da verificare è quello riferito all'articolo 13.

PRESIDENTE. Presidente della II Commissione, poiché vi sono anche altri disegni di legge a cui si dovrebbe dare copertura, ritengo che si potrebbe convocare la Commissione in ogni caso alle ore 16.30 per sciogliere questi ulteriori dubbi relativi a coperture finanziarie ed eventualmente per dare copertura finanziaria agli altri disegni di legge.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
In ordine al rilievo dell'onorevole Piro, che, seppur pertinente ai fini della pregiudiziale di avvio dell'esame del disegno di legge, per quanto attiene all'articolo 13, cioè alle sanzioni, sottolineo che non si tratta di somme appostabili in en-

trata con i criteri della certezza, perché la sanzione, inutile ribadirlo in questa sede, attiene alle anomalie comportamentali dei cacciatori.

Semmai, qualora avessimo modificato in diminuzione la teorica entrata derivante dalla concessione delle licenze di caccia e del loro ammontare, si sarebbe potuta variare la ipotesi di entrata concessoria, ma nel caso nostro non mi pare che sia appostabile in entrata al bilancio una somma attinente a variabili comportamentali. È come se il comune di Palermo stabilisse che per le contravvenzioni del 1999 si potranno utilizzare 6.000 miliardi o sei miliardi. Peraltro, signor Presidente, ci siamo parametrati perfettamente, punto per punto, dalla lettera a) alla lettera g), alle previsioni di sanzione della legge numero 157 che è il nostro riferimento nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Grippaldi, siccome la Commissione Bilancio sarà convocata in ogni caso, in quella sede potrà farsi una veloce verifica da parte degli uffici, se la riterete opportuna. Su questo c'è sicuramente la disponibilità del Presidente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi prendo brevemente la parola solo per dire che stiamo facendo, ancora una volta, una legge sulla caccia. Dopo l'introduzione di stamattina del collega Provenzano su quelli che possono essere gli ulteriori disastri di carattere economico e finanziario, abbiamo un problema urgente che sottoponiamo all'attenzione dell'Aula con priorità assoluta: un disegno di legge sulla caccia. L'Assemblea può anche continuare a deliberare così, perché le uniche leggi che ha approvato fino ad oggi, oltre il bilancio, riguardano solo la caccia!

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa Assemblea ormai ha un tormentone

che l'accompagna periodicamente: la riforma della legge sulla caccia. Certo, ha ragione l'onorevole Cintola quando sostiene che ci sono argomenti più importanti ed anche più urgenti, ma questo non attiene tanto alla necessità che l'Assemblea ritiene di dover avere nel momento in cui affronta questo testo, quanto invece alle modalità con cui l'Assemblea stessa si predispone a determinare le modifiche normative. E, probabilmente, se nel tempo il tema dell'esercizio venatorio fosse stato affrontato con razionalità e tolleranza, noi non saremmo nelle condizioni di dovere rivedere periodicamente le norme che abbiamo di volta in volta approvato. Basti pensare che l'ultima legge sulla caccia, prima dell'avvio del tormentone, risale a parecchi anni addietro.

Allora, signor Presidente, desidero descrivere un contesto, che riguarda complessivamente un settore che è stato considerato fino a questo momento di svago, ma che è a tutti gli effetti un settore economico, poiché attorno ad esso si muove una economia ed un retroterra occupazionale soprattutto, ma anche imprenditoriale, da non sottovalutare.

Faccio un esempio che riguarda la totalità delle armi prodotte dal 1985 al 1993 nel nostro Paese: i dati forniti dall'ISPES riferiscono un calo progressivo della quantità di armi presenti in Sicilia, che passa da 63 mila circa del 1988 a 44 mila del 1993.

Potremmo pure verificare le entrate per la Regione siciliana che questo settore ha determinato e ci accorgeremmo come esse siano progressivamente diminuite a causa di una attività venatoria non sempre ben organizzata, ma soprattutto non sempre ben regolamentata, poiché la presenza di modifiche successive alle leggi esistenti ha determinato una incertezza nell'attività stessa e, a seguito della incertezza, una demotivazione rispetto all'esercizio di tale attività. Probabilmente era quello che alcuni ambienti volevano si realizzasse.

Un altro degli elementi che è necessario tenere in considerazione riguarda, per così dire, il principio secondo il quale il cacciatore è un nemico della natura, un nemico della tutela degli ambienti naturali, della fauna, della flora e di quant'altro. Io, invece, sono personalmente convinto che sia esattamente il contrario, così come

sono convinto che esista una differenza profonda tra due categorie che spesso vengono sovrapposte e confuse: i cacciatori e i braccanieri.

Noi non regolamentiamo l'attività di braccanaggio, non interveniamo per legge relativamente all'attività di braccanaggio, che è quell'attività compiuta da chi viola la legge, non certo da chi la rispetta, ma regolamentiamo l'esercizio dell'attività venatoria.

CAPODICASA. Ma non ha bisogno di regolamentazione.

FLERES. ...nel senso più puro e tradizionale del termine proprio per distinguere il comportamento di chi, in maniera scorretta, si appropria della selvaggina e depaupera il patrimonio faunistico di un territorio da chi, invece, esercita una attività che talvolta ha persino valore di tutela ambientale come nel caso, per esempio, della caccia al coniglio, laddove questa specie risulta essere eccessivamente presente rispetto alla dimensione persino nutrizionale che la specie stessa richiede nel momento in cui si moltiplica. E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo affrontare questo tema sgombrando il campo dall'equivoco che il cacciatore è nemico della natura, che il cacciatore è come il braccaniere, che il cacciatore si oppone al mantenimento dell'equilibrio ecologico di un territorio, nel caso in specie, della nostra Regione.

Il cacciatore è uno sportivo che ama la natura perché sa che se viola l'equilibrio naturale fa venire meno il presupposto della sua stessa attività.

Il cacciatore sa che se esercita la sua attività in maniera scorretta depaupera il territorio di una serie di specie e dunque di fatto non caccia, cioè si mette nelle condizioni di non poter esercitare l'attività che egli stesso vuole esercitare. E allora, spesso questi valori, queste motivazioni sono stati coperti, sono stati travolti da un ragionamento che non è razionale, ma emotivo e che, certamente, affonda le proprie radici persino nella cultura dominante di chi ritiene questa un'attività negativa e, invece, non si preoccupa di altre attività ben più negative rispetto alla caccia, relativamente all'equilibrio ambientale ed ecologico.

Uccide molto di più un sacco di 50 chili di anticrittogamici distribuiti male, piuttosto che 50 chili di piombo. È molto più pericoloso un depuratore che non funziona perfettamente e che scarica a mare o in un fiume veleni incontrollati, piuttosto che un'intera associazione di cacciatori che si dedica ad una battuta di caccia in una domenica di settembre o di ottobre.

Allora, signor Presidente, se noi ci accingiamo a discutere questo disegno di legge, eliminando dalla nostra mente i valori emotivi e mantenendo, invece, quelli razionali, probabilmente saremo in condizione di predisporre un disegno di legge che metta un punto, in maniera definitiva, a questo tormentone annuale del riordino della normativa in materia venatoria, che ormai è diventato una costante dell'attività parlamentare dell'Assemblea regionale siciliana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo per discutere, in buona sostanza interviene a correzione, proprio per confermare quanto fin qui detto, dell'ultima legge che noi abbiamo varato, la numero 33 del 1996, poiché ci si è resi conto del fatto che una o più parti di quella legge risultavano non essere perfettamente coerenti con la *ratio* della legge stessa, che non era quella di impedire indiscriminatamente l'esercizio venatorio, ma piuttosto di regolamentarlo in maniera chiara e precisa. Ma il testo esitato dalla Commissione, dopo un lavoro assai complesso, che è passato anche attraverso una sottocommissione appositamente nominata, risulta a sua volta incompleto in alcune sue parti, tant'è che, per quanto mi riguarda, ho predisposto una serie di emendamenti che mirano a chiarire alcuni aspetti del disegno di legge e ad introdurre meccanismi capaci di correggere i vizi che la legge numero 33 del 1996, attualmente in vigore, ha presentato e presenta tuttora, non essendo stata ancora modificata.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, mi riservo di illustrare i diversi emendamenti ogni qualvolta se ne presenterà la necessità e di intervenire sugli articoli, proprio per spiegare come gli emendamenti che ho presentato si calino all'interno del reticolo normativo proposto, al fine di evitare che nei prossimi mesi ci si debba ulteriormente soffermare su una que-

stione certamente importante, perché riguarda circa gli 80 mila siciliani che praticano questo sport, ma riguarda anche un mondo, una categoria, una serie di attività economiche collegate che meritano di essere prese in considerazione e di essere regolate al meglio proprio per il risultato occupazionale, economico, ma anche ludico e sportivo che un buon disegno di legge può determinare in una realtà difficile come quella siciliana.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rispetterò i tempi europei e sarò molto breve anche perché condivido in gran parte quanto detto dall'onorevole Fleres.

L'intervento dell'onorevole Cintola lo riteniamo, certamente, stimolante ma l'onorevole Cintola deve anche rendersi conto che il problema al quale alludeva, quello della "sicilianità" quale problema statutario, è importante. Sta a cuore a tutti noi parlamentari, a tutti i siciliani - su questo non vi è dubbio - ma anche quello della caccia è un problema la cui risoluzione viene chiesta a gran voce da gran parte dei siciliani.

Ritengo, onorevoli colleghi, che i cacciatori, ormai, si sono rassegnati perché il contenuto di questo disegno di legge, il quale alla fine rettifica soltanto alcuni articoli impugnati dal Commissario dello Stato relativi alla precedente normativa, in realtà non affronta i veri problemi che stanno loro a cuore.

I problemi dei cacciatori quali sono, signor Presidente?

Sono, ad esempio, quelli legati alla data di apertura della stagione venatoria. Noi andiamo a recepire una legge nazionale, la terza domenica di settembre, quale data prevista per l'apertura della caccia, ma dobbiamo considerare che dalla prima alla terza domenica di settembre l'attività venatoria si è in gran parte assottigliata. Vi sono alcune specie, come la quaglia, la tortora, che già ai primi acquazzoni prendono altre vie, migrano.

Pertanto, come possiamo constatare, con queste date certamente il tutto viene vanificato, incluse le aspettative dei cacciatori.

Eppure, io li ho ascoltati durante l'incontro avuto ieri insieme al Presidente dell'Assemblea ed al Presidente della terza Commissione: i cacciatori invocano a gran voce una certa data. La data certa è quella dell'apertura della stagione, e tale deve essere perché, diversamente, se tutto resta appeso ai "forse" ed ai "si dice" o, addirittura, a qualche possibilità di impugnativa da parte del Commissario dello Stato, viene a mancare quella certezza di diritto.

Ecco, forse noi più in là dovremmo cominciare ad affrontare un problema serio, quello delle date di apertura. Quindi, se questa è la seconda volta che si parla di un disegno di legge sull'attività venatoria, di una legge sulla caccia, io non mi meraviglierò, onorevole Cintola, se in futuro se ne parlerà anche una terza volta e, se sarà necessario, anche per una quarta.

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorremmo che in questa occasione si riaprisse una discussione sulla caccia, così come è accaduto l'anno scorso, prima della chiusura estiva.

È una questione che abbiamo sviscerato e sulla quale ci siamo soffermati. Alcuni di noi rivolsero un appello in quella occasione dicendo di non fare una guerra di religione, di non appellarsi ai massimi principi, oppure di non fare riferimento a pressioni di *lobby* di interessi, onorevole Fleres, che sono molto corposi e presenti in questo settore, come ben sappiamo.

Ed il timore che noi avanzammo sul fatto che il Commissario dello Stato impugnasse la legge poi si è verificato, perché posizioni oltranziste pensavano di accordarsi con i settori più radicali presenti tra le associazioni dei cacciatori, alcune delle quali, ricordo all'Aula, hanno posizioni ragionevoli che fanno riferimento ai principi della legge-quadro, la numero 157. Ebbene, se noi non facciamo riferimento a questa legge-quadro, rischiamo, così come l'anno scorso, di incorrere nella possibilità di essere poi

richiamati dal Commissario dello Stato, perché siamo costretti nuovamente a legiferare sulla materia dal momento che alcune parti di quella legge sono state da lui impuginate innanzi alla Corte costituzionale.

Pertanto, ritengo che il disegno di legge esitato dalla III Commissione si muova nella direzione di recepire i richiami del Commissario dello Stato. Ritengo che non dobbiamo richiamare le ragioni dei cacciatori, così come le ragioni dell'ambiente, degli animali, della fauna, della natura; rischiamo, altrimenti, di ingenerare una serie di equivoci, oppure di alimentare aspettative che le normative vigenti non consentono di esaudire; faremmo opera di diseducazione, anche nei confronti di coloro che ci hanno sollecitato, se pensassimo di stravolgere con emendamenti selvaggi, o con proposte che anche in Commissione sono state formulate, quei richiami e di farci ancora incorrere in nuove bocciature, in nuovi richiami da parte del Commissario dello Stato.

Al fine di dare serenità anche a questo settore, ai cacciatori che vogliono agire in un quadro di riferimento normativo certo, dobbiamo accogliere quei richiami del Commissario dello Stato perché le guerre di religione, il riferimento ai massimi principi, a chi ha ragione o meno, ormai sono superati perché esiste una legge-quadro (la numero 157), accettata da tutti: dalle associazioni protezioniste, come dalle associazioni dei cacciatori. In altre regioni italiane questi principi hanno regolamentato in maniera positiva un settore che, anche qui in Sicilia, dev'essere, una volta per tutte, regolamentato.

Per questo diciamo di essere pronti ad accogliere i richiami del Commissario dello Stato. In questo senso il gruppo di Rifondazione comunista si impegna a condurre una battaglia in Aula nel caso in cui emendamenti dovessero stravolgere, non dovessero dare certezza e non dovessero fare riferimento ai principi della legge numero 157. Insomma, nel caso in cui emendamenti selvaggi venissero qui ripresentati.

Con tale spirito positivo affrontiamo questa discussione e vorremmo che tutta l'Aula, in breve tempo, riuscisse ad esitare il disegno di legge, in modo da dare finalmente certezza ad

un settore che merita di essere regolamentato una volta per sempre.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Sarò molto breve. Vorrei subito dire che sono soddisfatto del fatto che finalmente siamo in grado di discutere, a distanza di un anno, e circa dieci mesi dall'impugnativa del Commissario dello Stato, le norme che dovranno permettere di aprire quest'anno la stagione venatoria in Sicilia.

Sono soddisfatto perché un atteggiamento responsabile che ho cercato di seguire in questi mesi – da quando l'assessore Cuffaro ha presentato, ai primi di giugno, il suo disegno di legge per sostituire le parti impugnate dal Commissario dello Stato – ha fatto sì, da un lato, come atto parlamentare, di presentare un mio disegno di legge sempre sulle parti impugnate dal Commissario dello Stato e, dall'altro, di sollecitare la Commissione competente ad esaminare i disegni di legge presentati e ad esitare quello che qui stamattina discutiamo in Aula.

Lo dico perché, invece, i continui rinvii, le sedute saltate in Commissione per mancanza del numero legale, più di una volta, o anche decidere – ed è questo punto ancora possibile dopo la discussione dell'Aula – di votare norme che non tengano in considerazione il merito dell'impugnativa del Commissario dello Stato, porterebbero inevitabilmente ad una nuova impugnativa del Commissario dello Stato. Tutto questo, per una persona come me, che ha certi valori, ha fatto certe battaglie e tiene a certe idee troppo riduttivamente etichettate come idee ed atteggiamenti "ambientalisti", con tono di provocazione o di marchiatura negativa (ma per me non è assolutamente né un'offesa né una marchiatura), ebbene questi valori mi potrebbero portare ad essere invece soddisfatto dei continui rinvii, dei ritardi, della mancanza del numero legale o, in ultimo, di essere contento se questa Assemblea si determinasse – per me in maniera sbagliata – votando norme in contrasto con l'impugnativa del Commissario dello Stato di un anno fa, ripercorrendo strade che appunto il Commissario ha già bocciato. Questo

sarebbe, da parte mia, ma ritengo ancor di più da parte del Parlamento, qualora si determinasse in tal senso, un atteggiamento irresponsabile.

Lo vorrei ripetere ancora una volta: non sono un cacciatore, non amo la caccia, non andrò mai a caccia, ma ritengo che bisogna regolamentare l'attività venatoria con regole certe e chiare per tutti, innanzitutto per chi poi deve utilizzare queste norme, a partire ovviamente dai cacciatori; regole certe e chiare che abbiano un fondamento scientifico ed un equilibrio tra le diverse sensibilità presenti.

Infatti, in questa Regione, durante la stagione venatoria, non vivono soltanto 60.000 siciliani che vanno a caccia, ma vivono i rimanenti 5 milioni di siciliani che a caccia non vanno e che vogliono continuare a vivere possibilmente una vita tranquilla e serena.

Regole certe e chiare, allora, perché sono contrario ad un uso del territorio e dell'ambiente, e quindi della natura, secondo la logica dell'usa e getta, del consumare ed approfittare il più possibile adesso, non ponendosi il problema di quello che avverrà dopo.

Anche per la caccia, anche per il prelievo venatorio c'è un dopo che bisogna tenere in considerazione anche a difesa dei diritti dei cacciatori stessi, di quelli veri, di quelli che sposano un'idea della caccia come attività amatoriale nel rispetto della natura, nel rispetto anche della stessa fauna selvatica oggetto della loro attività.

C'è un dopo a cui dobbiamo pensare, che dobbiamo difendere e tutelare, che dobbiamo prevedere. Soltanto una caccia programmata con regole chiare è l'unica certezza, è l'unica possibilità che noi abbiamo per pensare a un dopo.

L'altro aspetto che vorrei qui rimarcare è che la nostra collocazione geografica al centro del Mediterraneo ci carica di un'altra responsabilità, forse più importante della prima. Siamo geograficamente collocati al centro delle rotte migratorie di centinaia e centinaia di specie di uccelli che salgono dall'Africa verso l'Europa, o viceversa, e che trovano nella nostra regione, in particolare in alcune sue zone la possibilità di riposarsi, di transitare, di nidificare.

Questa è la comunità dell'avifauna europea e mondiale che noi abbiamo, a maggior ragione, il diritto di tutelare. È questa un'idea del mondo

e del pianeta, del pianeta vivente, moderna, senza frontiere, perché già è senza frontiere; un'idea di un pianeta vivente con le sue relazioni tra tutti gli organismi che lo abitano e, quindi, di rispetto anche per la vita non umana della nostra regione e del nostro continente.

Credo che bisogna avere più coraggio ed imparare a vedere la natura non più come una base di sfruttamento a vantaggio dell'uomo, ma come una rete di relazioni tra gli organismi; uomini più maturi e più preparati di me definiscono questo pianeta come il pianeta vivente, capace di autoregolarsi, che tiene insieme noi uomini e le altre specie viventi e che esiste in quanto esiste la struttura che connette. Bateson diceva: "Cosa tiene insieme il granchio con l'aragosta, l'orchestra con la primula e tutti e quattro con me e con tutti voi?". Dobbiamo, quindi, avere maggiore equilibrio e rispetto delle cose che ci circondano.

Detto questo, siamo qui ritornati a discutere della caccia perché un anno fa, quando abbiamo discusso della nostra legge-quadro, della legge 33/97, in vari passaggi, sono prevalse alcune posizioni di eccessiva deroga alla legge-quadro, alla 157/92. Questi eccessi e queste forzature, come si potrà riscontrare dagli atti parlamentari, sono stati da alcuni parlamentari di opposizione, a partire dal sottoscritto, contrastati ed evidenziati nel dibattito di un anno fa.

Ora, noi non volevamo essere, almeno per quanto mi riguarda non volevo essere, la Cassandra di turno o il messaggero di sciagure, ma deve essere chiaro che il caos di un anno fa, causato prima dall'impugnativa del Commissario dello Stato (che ha ritardato di una settimana circa l'apertura della stagione venatoria, apertura possibile solo per la deroga contenuta, l'ultima possibile, nella stessa legge 33/97), e poi con il blocco, per circa dieci giorni se non ricordo male, a metà della stagione, per il ricorso presentato al T.A.R. di Catania dalle organizzazioni ambientaliste; ebbene, tutti e due gli atti, l'impugnativa del Commissario dello Stato ed il ricorso delle organizzazioni ambientaliste, sacrosante per quanto mi riguarda, sono stati causati da quelle forzature: il periodo e l'apertura della caccia, le modalità di apertura, l'uso del furetto, la possibilità di cacciare a Pantelleria per dieci mesi all'anno, la presenza sproporzio-

nata nella gestione degli ambiti nei comitati di gestione degli ambiti territoriali, sono tutte questioni sollevate un anno fa e preannunciate da questa tribuna come sicure impugnative, perché erano sopra le righe, erano troppo forzate rispetto alle norme della 157/92.

Ritengo che in questo disegno di legge - per quanto mi riguarda solo in parte condivisibile - è necessario che ci atteniamo rigorosamente a quanto è scritto nell'impugnativa del Commissario dello Stato e sostituiamo le parti impugnature secondo quello che ci dice il Commissario stesso motivando la sua impugnativa. Resto convinto - e mi avvio alla conclusione - che è necessario ed è possibile, ragionandoci pacatamente e serenamente, approfittare di questa discussione non per un improbabile e complicato riesame generale della legge regionale 33/97.

PIRO. È esattamente quello che sta succedendo.

ZANNA. Io non lo auspico.

PIRO. Ma ne prenda atto.

ZANNA. Ci adegueremo, onorevole Piro. Se qualcuno pensa di trovare altre scorciatoie e di introdurre nuove forzature rispetto alla legge 33, che già ne contiene molte, che il Commissario dello Stato, per quanto mi riguarda, purtroppo non ha visto o non ha voluto vedere, concentrandosi però in un punto fondamentale che è l'articolo 19, l'apertura, i periodi e le specie cacciabili; se qualcuno pensa di imboccare la scorciatoia e di venire in Aula a riproporre altre forzature, così come si è tentato di fare presentando certi disegni di legge esaminati dalla Commissione, ovvero presentando emendamenti in Commissione e che la Commissione, in un lavoro proficuo, comunque proficuo, ha "contenuto" (ripeto che questo disegno di legge mi soddisfa solo parzialmente) si sbaglia. Occorre scegliere, invece, la strada maestra di permettere l'apertura della stagione venatoria secondo le regole e i paletti sanciti dalla 157/92 e in particolare - visto che è il nodo centrale di questa discussione - prevedendo, come anche avviene nel resto d'Italia e come chiaramente scrive il

Commissario dello Stato, la possibilità di aprire la caccia in Sicilia la terza domenica di settembre. Infatti, come è previsto dalla legge 157 e come hanno già ottenuto quattro regioni, è possibile anticipare l'apertura della caccia per alcune specie con richiesta motivata dell'Assessore competente, previo parere dell'Istituto Nazionale di Fauna Selvatica. È dunque possibile aprire prima la caccia, seguendo questa prassi.

Ebbene, al di là di questo nodo e, ripeto, al di là di possibili forzature, perché continuerei a giudicare tali alcune proposte fatte in Commissione e non contenute in questo disegno di legge, ma che, ovviamente, giustamente, qualunque deputato può qui riproporre in Aula, credo che sia dovere nostro permettere l'apertura della caccia, attenendoci soltanto alle norme impugnate dal Commissario e rinviare una discussione di merito, aprendo un tavolo di discussione tra tutti i soggetti interessati e tra tutte le possibili sensibilità presenti dentro e fuori quest'Aula, per riesaminare per intero la legge 33; legge che non ha avuto – lo vorrei ricordare – il mio voto favorevole perché la ritengo non completa, con troppe forzature, con incongruenze e perfino con alcune contraddizioni che non le permettono, in questo anno di vita, anche la piena applicazione.

Sono disponibile – e ho presentato infatti altri emendamenti al testo – ad esaminare alcuni possibili correttivi e limature della legge 33, trovando l'ampio consenso di questo Parlamento, discutendo e verificando insieme, in uno spirito di collaborazione, visto che le "cose" ce le siamo dette ampiamente un anno fa, e quindi sono chiare non solo le posizioni ma anche i risultati di quella battaglia.

Ho già esposto nella discussione in Commissione e lo vorrei ripetere, le mie ferme opinioni, quello a cui credo bisogna attenersi per regolamentare efficacemente la caccia in Sicilia; quello che, secondo me, serve per passare da una caccia controllata ad una caccia programmata. L'ho già detto un anno fa, l'ho in minima parte ripetuto in questa discussione generale, lo potrò ripetere solo parzialmente, ma per scelta, anche nella discussione di qualche emendamento o di qualche articolo di questo disegno di legge. Ma le cose essenziali, come si è articolato il dibattito e i risul-

tati finali sono già scritti, non solo nei verbali relativi alla discussione di un anno fa, ma in una legge della Regione siciliana, la numero 33 del 1997, cioè quella che cerchiamo adesso di integrare e modificare.

Tutto è chiaro ed evidente a chi segue l'attività parlamentare ed è sensibile a queste cose. Potrei quasi disinteressarmi dall'esito finale di questa rivisitazione della legge numero 33, ma soltanto il credere fino in fondo ad alcuni valori e, soprattutto, l'impegno di parlamentare, di chi vuole continuare a fare, se ci riesce, delle leggi serie, delle leggi perfette che passino positivamente l'esame degli organi di controllo, solo l'atteggiamento responsabile di chi continua a credere che è possibile, come nel resto d'Italia e come in tantissime regioni del resto d'Italia, avere anche in Sicilia una caccia programmata, un cacciatore davvero legato al territorio, che sia il primo difensore dell'ambiente e non un cacciatore che passa, preleva e si disinteressa di quello che avviene dopo; soltanto questo atteggiamento, questa responsabilità, questa voglia di battersi per ottenere regole certe e chiare e il rispetto della legge-quadro nazionale e delle direttive delle Comunità europea mi spingono, e mi continueranno a spingere ad intervenire in questo dibattito, a fare proposte, per cercare di non perdere questa occasione e di utilizzare anche questa opportunità per far compiere un passo avanti non solo ai cacciatori, non solo agli ambientalisti, ma – ritengo – a tutta la nostra Regione e a tutti i siciliani.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia stato a sufficienza sottolineato come l'argomento caccia, la sua regolamentazione e l'istituzione di ambiti territoriali di caccia per passare dalla caccia controllata a quella programmata siano diventati una sorta di "quaderno dolente" dell'Assemblea regionale siciliana. C'è stata una lunga discussione, molto approfondita, in cui si sono confrontate opinioni di fondo, in cui si sono misurati interessi, perché la caccia in fondo è solo questione di interessi, di interessi estremamente materiali. È noto, infatti onorevole

Stancanelli, che tra i principali animatori dei progetti sulla caccia libera vi sono gli armieri più che i cacciatori. E ne abbiamo avuto ampia testimonianza anche nelle manifestazioni che si sono ripetute qui, davanti all'Assemblea regionale siciliana, dove pochissimi erano i cacciatori e moltissimi gli armieri che, peraltro, non hanno tentato di nascondersi ma si sono presentati con il loro volto. Ognuno ha legittimamente diritto di manifestare i propri interessi e la propria opinione. Sta a noi riconoscere, evidentemente, quali tra gli interessi in campo debbano essere prevalenti, quali corrispondono di più agli interessi generali della società, quali corrispondono a valori di fondo della società e quali, magari, vi corrispondono un po' meno.

Si è fatto un lungo dibattito, si è emanata una legge che è stata impugnata da parte del Commissario dello Stato per alcune previsioni, altre previsioni non sono state impuginate anche se — questa è una mia personalissima opinione — avrebbero potuto, almeno potuto se non dovuto, essere impuginate. È stata rimessa in discussione la legge, soprattutto alla luce delle impugnative del Commissario dello Stato, è stato svolto anche qui un grosso lavoro di analisi, di discussione, di approfondimento ed è stato infine prodotto questo disegno di legge che arriva in Aula, credo con il consenso della Commissione, se lo ha presentato al dibattito dell'Assemblea.

Per quanto ci riguarda, non intendiamo riaprire questioni di carattere generale sulla caccia o sulla legge numero 33, tranne due o tre, peraltro non di grossissimo spessore; il disegno di legge, così come è arrivato, va bene, e noi siamo per un esame celere del disegno di legge e per approvarlo sostanzialmente così com'è. Ho ascoltato, però, in alcuni interventi chiaramente esposta l'intenzione di procedere, invece, ad una discussione molto più accidentata, molto più articolata nell'intento di modificare altre previsioni, di introdurre nuove fattispecie, che non so bene, non avendo visto gli emendamenti, in effetti a cosa facciano riferimento.

Per carità, è tutto assolutamente nei limiti del dibattito politico, dell'iniziativa parlamentare! Non contesto — non ne avrei i titoli — e non mi permetto di contestare le scelte che ognuno, ogni forza politica, ogni parlamentare, intende

fare. Però, mi sento di fare un richiamo, un appello se volete, un invito a tutti noi parlamentari perché si possa trovare e mantenere l'intesa sul testo presentato dalla Commissione, che è un testo equilibrato. Il quale, ovviamente, non può dare conto a tutte le posizioni, ma cerca di dare conto a tutte le posizioni accettabili; modifica quelle previsioni che erano state impuginate dal Commissario dello Stato, non intacca sostanzialmente l'assetto della legge numero 33 su cui faticosamente si era costruito il dibattito e l'approvazione dell'Assemblea.

Il mio è un invito, quindi, a voler considerare questo disegno di legge un buon punto di mediazione anche tra le posizioni in campo e consentirne un'approvazione rapida. Credo che sia nell'interesse di tutti e dell'Assemblea che non deve tornare a macerarsi sul tema — per quanto importante possa essere, francamente non è certo tra le questioni di vitalissima importanza per la nostra Regione — dei cacciatori perché finalmente possono avere un quadro normativo certo e non a rischio di impugnative, di ricorsi al TAR; tutte questioni che conosciamo e che abbiamo già visto esplicitarsi nel passato.

Se ciò si vorrà fare, credo che il disegno di legge potrà essere esitato in tempi ragionevolmente brevi senza eccessivi contrasti, nella direzione di produrre una legge sufficientemente adeguata, che dà conto di tutte le esigenze e di tutte le posizioni. Altrimenti (ovviamente verificheremo anche nel merito le altre proposte che sono state presentate) corriamo il rischio di riaprire questioni che sono state a lungo discusse e definite allungando i tempi dell'esame di questo disegno di legge e accentuando situazioni che, ancora una volta, possono diventare a rischio: a rischio di impugnativa, a rischio di impatto negativo nei confronti di normative nazionali o della Comunità europea.

Soltanto questo, signor Presidente, volevo dire, confermando quindi il nostro orientamento sostanzialmente e prevalentemente favorevole al disegno di legge. Invito altresì tutti i componenti dell'Assemblea affinché si faciliti il percorso di approvazione del disegno di legge, senza introdurre altre fattispecie nuove, molto più complesse, che possono portarci lontano mettendo un'altra volta a rischio l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Per consentire la riunione della Commissione Bilancio sospendo la seduta, avvertendo che riprenderà alle ore 17.30.

(La seduta, sospesa alle ore 13.25, è ripresa alle ore 18.05)

Presidenza del presidente Cristaldi

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Ricordo all'Assemblea che avevamo interrotto l'esame del disegno di legge "Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio" (numeri 712-719-722/A) dopo la votazione del passaggio all'esame degli articoli.

Ricordo, altresì, che gli emendamenti presentati che necessitavano di copertura finanziaria sono stati trasmessi alla II Commissione per la determinazione della stessa.

Tuttavia, per assenza del Governo, della Commissione e di gran parte dei deputati, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18.06, è ripresa alle ore 18.26)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, per assenza del Governo, la seduta è ulteriormente sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18.27, è ripresa alle ore 19.08)

La seduta è ripresa.

Si riprende l'esame del disegno di legge numeri 712-719-722/A: "Modifica alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33 in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio".

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

PIRO, segretario:

«Articolo 1

1. All'articolo 4, comma 5, della legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, dopo la lettera a) è aggiunta la seguente:

«b) delle guardie volontarie di associazioni venatorie ed ambientaliste, riconosciute in sede regionale, purché munite di licenza per l'esercizio venatorio»».

Comunico che è stato presentato l'emendamento 1.3 a firma dell'onorevole Zanna:

«L'articolo 1 è così sostituito: 1. All'articolo 4, comma 5, della l.r. 1.9.97, numero 33, dopo la lettera a) è aggiunta la seguente: b) delle guardie venatorie ed ambientaliste. Qualora le operazioni di controllo comportino l'abbattimento della fauna, le ripartizioni faunistico-venatorie potranno avvalersi delle sole guardie munite di licenza per l'esercizio venatorio».

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 del disegno di legge, e conseguentemente il mio emendamento che lo sostituisce integralmente, è una di quelle parti impugnate dal Commissario dello Stato. Vorrei semplicemente motivare perché l'ho riformulato rispetto all'ipotesi contenuta nel disegno di legge.

L'impugnativa del Commissario dello Stato è motivata dal fatto che si sostiene che per il controllo della fauna, così come il punto a), sempre del comma 5, non impugnato, le ripartizioni faunistico-venatorie possono altresì avvalersi, nel punto a), dei proprietari dei fondi purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio; nel punto b) la possibilità di utilizzare le guardie volontarie di associazioni venatorie ed ambientaliste non prevedeva il porto d'armi per i volontari. E per questa ragione, per questo contrasto tra il primo ed il secondo comma, il Commissario dello Stato ha impugnato il punto b).

Pertanto, ritengo che non possiamo sottrarre dal controllo della fauna, che non è soltanto l'abbattimento, ma anche un controllo, una cattura con mezzi ecologici, i volontari non muniti di porto d'armi. Ecco perché ho cercato, con il mio emendamento, di distinguere le due diverse attività di controllo: quella che prevede l'abbattimento necessita ovviamente di porto d'armi e, quindi, lo possono fare i volontari muniti di licenza per l'esercizio venatorio; altro tipo di attività e di controllo della fauna, come il censimento o la cattura senza abbattimento, lo possono fare anche volontari non muniti di licenza per l'esercizio venatorio. Quindi, l'emendamento è per un migliore e totale coinvolgimento di tutti i soggetti interessati dal disegno di legge.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *ratio* dell'articolo 1 è certamente di venire incontro alle osservazioni formulate dal Commissario dello Stato, garantendo però competenze e professionalità a coloro i quali sono incaricati dei compiti previsti dall'articolo 4 della legge numero 33.

La questione, dunque, si pone in termini diversi da quelli prospettati dall'onorevole Zanna nel senso che, fino a questo momento, mentre per l'esercizio venatorio è previsto il rilascio del tesserino, del "porto d'armi", per il cui conseguimento è richiesto il superamento di un esame che prevede la conoscenza delle specie, delle scienze naturali, della zoologia e di quant'altro contenuto nel programma di esame, per l'effettuazione dell'attività di tutela ambientale nessun operatore è munito di particolari abilitazioni professionali, di particolari tesserini di riconoscimento per la competenza maturata in materia. Tant'è che è noto come, talvolta, alcune associazioni ambientaliste abbiano determinato, per eccesso di zelo, problemi non indifferenti immettendo in zone nelle quali era avviata la nidificazione di alcune specie, altre specie in contrasto con le medesime, che andavano a catturare i pulcini dei diversi uccelli, perché si nutrivano di questi. E questo non certamente perché

volessero determinare un danno all'equilibrio ambientale, ma perché non conoscevano le particolari caratteristiche degli uccelli che in quel momento nidificavano e degli uccelli che in quel momento venivano immessi nei territori in questione.

Allora, se le "guardie ambientaliste" - diciamo così - fossero munite dello stesso requisito di professionalità previsto per l'acquisizione del tesserino venatorio, allora *nulla quæstio*, avrebbe ragione l'onorevole Zanna. Io per primo mi sentirei di condividere l'emendamento che egli ha presentato. Ma, poiché questo non c'è, e non c'è proprio perché l'onorevole Zanna, in altre circostanze si è manifestato contrario all'istituzione di un esame che assicurasse agli ambientalisti il possesso dei requisiti professionali necessari ad esercitare tale attività...

ZANNA. È stato posto questo?

FLERES. ...in Commissione, onorevole Zanna, con un emendamento del sottoscritto.

Pertanto, a questo punto personalmente vorrei esprimere il voto contrario all'emendamento dell'onorevole Zanna, in quanto, anziché garantire una maggiore attenzione nelle operazioni di controllo e di abbattimento della fauna, rischia di mutilare una parte di questa attività per mancanza dei requisiti di professionalità e di conoscenza delle specie che, mentre sono garantite per chi è in possesso del tesserino venatorio, non sono garantite per chi esercita l'attività nobilissima di ambientalista.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.3, a firma dell'onorevole Zanna. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Zanna l'emendamento 1.4:

«Articolo aggiuntivo
Art. 1 bis

All'articolo 4 della l.r. 1.9.97, numero 33 al comma 2, alla fine del primo periodo dopo le parole "...in qualsiasi periodo dell'anno", sono aggiunte le parole "sentito il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica"».

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, avrà tutto il tempo per parlare. Abbiamo concordato - ancora non è esecutivo, quindi lei può sollevare eccezione - con il nuovo Regolamento interno modalità di intervento, che spero diventino esecutive al più presto possibile, che dovrebbero costringere tutti noi non ad un intervento su ogni emendamento, ma ad un unico intervento per illustrare i propri emendamenti.

ZANNA. Quando sono agli stessi articoli...

PRESIDENTE. Ma anche questi, e quello che riguarda l'istituzione di articoli aggiuntivi, sono all'interno di un'unica discussione.

Se lei volesse per ventiquattro ore sposare la filosofia del nuovo Regolamento, le saremmo grati.

Ha facoltà di parlare.

ZANNA. Io sono per sposare per intero tale filosofia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei grandi limiti della legge numero 33 è che c'è un grande assente: l'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

Non a caso una delle parti fondamentali dell'impugnativa del Commissario dello Stato - vorrei ricordare che stiamo discutendo per la seconda volta in meno di un anno dell'attività venatoria in Sicilia, perché c'è stata l'impugnativa del Commissario dello Stato, almeno per la seconda volta la stiamo discutendo per queste ragioni - riguarda proprio la mancanza, in altre parti della legge, della presenza in

forma consultiva dell'Istituto nazionale di fauna selvatica.

Quindi, propongo nell'emendamento di introdurre la dizione "sentito l'Istituto nazionale di fauna selvatica" in questo punto, e solo in questo punto, rispetto ad altre carenze, ad altri vuoti che rimangono nella legge numero 33. Proprio per la particolarità e l'importanza che hanno gli interventi di controllo della fauna selvatica soltanto un istituto altamente specializzato, come l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, può contribuire ad adeguare in maniera scientifica e seria tali interventi.

Ecco perché ho proposto e propongo il parere dell'Istituto in questo punto della legge numero 33.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero: in questo disegno di legge, anzi nella legge numero 33/97, uno dei grandi assenti è l'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Per la verità, non è assente solo nella legge; questo istituto è assente nella Regione siciliana. Ed essendo assente nella Regione siciliana, si avvale *de relato* delle informazioni che ottiene.

Pertanto, signor Presidente, poiché la competenza della Regione siciliana è esclusiva in materia di caccia e poiché le condizioni meteorologiche, ambientali, microclimatiche, biologiche, riproduttive, presenti in Sicilia sono profondamente diverse da quelle presenti nelle altre parti d'Italia (non sfuggirà a nessuno, per esempio, che solo nella Regione siciliana e nella Regione Puglia, peraltro regioni non immediatamente contigue, si verificano episodi di desertificazione assai pericolosi e influenti nella fenomenologia biologica dei cicli riproduttivi) evidentemente, se questo istituto garantisse una presenza in sede regionale, se garantisse una corrispondenza presso la sede regionale, per esempio in collaborazione con gli istituti universitari, invece esistenti diffusamente nella Regione siciliana, ovvero con altri istituti specialistici che a questo compito sono preposti, allora, per carità, il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica sarebbe certamente probante.

Poiché così non è, rischiamo di far esprimere all'Istituto nazionale per la fauna selvatica dei pareri senza che questi siano supportati da elementi acquisiti direttamente dall'Istituto stesso e, dunque, rischieremo di fare marchiani errori, che invece potremmo evitare se aggiungessimo all'Istituto nazionale per la fauna selvatica, per esempio, uno degli istituti di biologia animale scelto tra quelli operanti nelle università siciliane che, invece, hanno questo compito con la possibilità di monitorare direttamente l'andamento microclimatico, biologico, riproduttivo e quant'altro esistente nella nostra Regione.

Dunque, *nulla quaestio* sulle competenze dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, se però le stesse sono acquisite direttamente attraverso una sede locale del medesimo o attraverso un convenzionamento dello stesso o attraverso una collaborazione o con l'aggiunta di un ulteriore parere, come invece è suggerito dal subemendamento presentato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che nella seduta pomeridiana di domani, alle ore 18.00, si procederà alla votazione finale dei disegni di legge già esaminati nell'articolato.

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente vorrei ricordare che anche l'anno scorso sono stati bocciati emendamenti che richiamavano la legge-quadro numero 157 in riferimento al parere obbligatorio dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

Onorevole Fleres, si tratta di un istituto nazionale, e la Sicilia fa parte della Nazione. Anche altre regioni - la invito ad analizzare le loro legislazioni - hanno previsto come obbligatorio il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica. A questo ci chiama e ci invita - ed è il motivo per cui legiferiamo ancora una volta - il Commissario dello Stato: l'anno scorso abbiamo omesso, nonostante appositi emendamenti fossero stati respinti in Aula, di fare riferimento all'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

Non vorremmo che, ancora una volta, si denigrasse il valore e la funzione nazionale dell'Istituto per la fauna selvatica di cui si avvalgono altre regioni italiane. Questo è uno dei punti fondamentali a cui dobbiamo richiamarci perché, ancora una volta, non vogliamo che si infici la validità di questa norma.

Non è un capriccio, non è una fissazione di qualche deputato se facciamo riferimento al parere dell'Istituto; tra l'altro è un istituto scientifico che tutti riconoscono. Non vorremmo che, ancora qui, in maniera surrettizia ponessimo le basi per l'invalidamento di questa norma. Le osservazioni dell'onorevole Fleres non possono trovare accoglimento perché l'Istituto nazionale per la fauna selvatica certamente comprende anche le particolarità tipiche del microclima di una regione insulare come la Sicilia.

Non vedo il motivo per cui dobbiamo, ancora una volta, non fare riferimento al parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il subemendamento 1.4.1:

«Alla fine aggiungere: "E un istituto di biologia animale tra quelli presenti nelle università siciliane"».

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contrario all'emendamento per due ragioni: la prima è che, con questo emendamento, che chiamerei "cavallo di Troia", approfittando di un mio emendamento, l'onorevole Fleres vuole anticipare un aspetto fondamentale del disegno di legge che è il nuovo articolo 19, su chi deve esprimere parere per anticipare la caccia in Sicilia, preso atto che - come ci dice il Commissario dello Stato - dobbiamo per forza indicare "terza domenica di settembre", e, cambiando la legge numero 157, secondo l'onorevole Fleres, dovremmo introdurre, oltre all'Istituto nazionale di fauna selvatica (che non ha sedi regionali) e che scrive, come dimostrerò più avanti, documenti sulla fauna siciliana, altri istituti.

Quindi, può darsi che esso non abbia una sede, ma dimostri di avere competenza autorevole sulla fauna siciliana. Ebbene, questo Istituto nazionale previsto per legge, dall'articolo 7 della legge numero 157, l'onorevole Fleres vuole sostituirlo con autorevoli, importanti istituti regionali; lo vuole fare adesso per anticipare il vero disegno, il vero obiettivo, che è l'articolo 19, relativo a come anticipare l'apertura della caccia in Sicilia la terza domenica di settembre.

Perché sono contrario? Perché se noi introduciamo questi nuovi istituti, la norma verrà impugnata dal Commissario dello Stato.

Ora, non vorrei trovarmi nella situazione di un anno fa, quando da questo scranno si è detto, più volte, che la norma, se approvata, sarebbe stata impugnata, e sono state date ampie assicurazioni dicendo: "non è così".

Le motivazioni che ci portavano a questi giudizi erano le forzature operate sulla legge numero 157 e, se leggiamo gli atti parlamentari, quelle parti impuginate dal Commissario dello Stato sono state prima da qui denunciate dicendo che erano delle forzature. E non è un caso che questa è un'altra forzatura.

Allora, siccome non voglio che altri manifesti che la causa dell'impugnativa erano le battaglie ambientaliste di qualche parlamentare, per amore di verità dico che, se il subemendamento passa così, sarà impugnato.

Perché? Lo vorrei dire: perché sostiene così il Commissario dello Stato sull'Istituto nazionale di fauna selvatica, previsto dall'articolo 7 della legge numero 157, ritenendolo un ente dotato della necessaria competenza tecnico-scientifica, preposto alla ricerca nonché in possesso dei dati relativi all'intero territorio nazionale e in raccordo con i corrispondenti organismi stranieri, quindi, in grado di asseverare le modifiche proposte dagli organi regionali. Questo dice il Commissario dello Stato per motivare l'impugnativa dell'articolo 19.

Lo dico già adesso, lo ripeterò quando discuteremo l'emendamento dell'onorevole Fleres, che vuole introdurre questi istituti per anticipare la data di apertura: se passa adesso, può essere un precedente per introdurlo anche la prossima volta e, se viene introdotto sia qui che la prossima volta, la legge sarà nuovamente impugnata e vivremo il caos dell'anno scorso.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, manifesto la mia contrarietà al subemendamento per le motivazioni esposte qui adesso dall'onorevole Zanna, che condivido, ma anche per un'altra considerazione: l'Istituto nazionale per la fauna selvatica è stato istituito per legge con compiti ben individuati; la legge stessa gli affida il compito di esprimere pareri su un arco piuttosto ampio di problematiche, collegate appunto alla fauna selvatica e alla caccia, e la legge istitutiva ha predisposto le strutture e gli strumenti necessari perché tale Istituto possa esercitare questo compito.

L'espressione del parere, che rientra in una procedura amministrativa complessa, è prevista dalla legge per un ente istituito con legge, a cui la legge stessa ha demandato tale compito.

Esprimo tutta la mia perplessità sul fatto che, inopinatamente, venga introdotta nella legislazione regionale la possibilità che, in una procedura amministrativa complessa, si preveda l'acquisizione di un parere di un istituto che questi compiti non ha, perché non gli sono stati demandati da alcuna legge, ...

FLERES. Non è vero. Lei sa che l'Università ha proprio questi compiti. Può esprimere pareri.

PIRO. ...sicuramente non quelli di esprimere pareri all'interno di procedure amministrative. Possono essere consultati e possono esprimere il loro avviso, certamente non un parere in una procedura amministrativa. Sono molto perplessi sul modo allegro e disinvolto di procedere, perché, da questo momento, chiunque potrà pretendere che in qualsiasi procedura amministrativa che riguardi qualsiasi materia, venga acquisito il parere di qualunque istituto universitario. Francamente, mi sembra una cosa allucinante!

Si preveda, con le adeguate forme, gli adeguati strumenti, caso mai, che a qualche istituto universitario venga affidato questo compito, dopo di che si preveda l'acquisizione del parere; ma non si può di punto in bianco statuire l'acquisizione di un parere da parte di un istituto,

che non si capisce bene cosa fa, se ha le strumentazioni necessarie, e che comunque viene chiamato, ripeto, ad esprimere parere in una procedura amministrativa in maniera assolutamente inopinata e, secondo me, non nel merito ma per una questione di carattere generale attinente alla struttura dell'ordinamento assolutamente inopportuna.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, invito l'onorevole Zanna a ritirare questo emendamento, in quanto egli è stato esauriente nell'espone le ragioni che inducono il Commissario dello Stato ad impugnare un articolo di legge; però, ritengo che non possano essere disconosciuti, alcuni fattori climatici - questo lo voglio dire per una conoscenza personale - della nostra Regione, così come non possano essere disconosciuti alcuni elementi peculiari che attengono al nostro territorio. Diversamente faremmo bene, onorevole Zanna, a togliere dalla fauna cacciabile la tortora, la quaglia ed altre specie, che - e l'onorevole Zanna ne è a conoscenza perché si è documentato - ai primi acquazzoni migrano e vanno via dalla Sicilia.

Quindi, o eliminiamo alcune specie cacciabili o, altrimenti, è inutile prendersi in giro.

Per quanto attiene, invece, al subemendamento presentato dall'onorevole Fleres, non è certo mio compito difenderlo in quanto l'ha già fatto lui, esponendolo in maniera eccellente; in realtà si tratta solo di un ulteriore conforto che una delle università della Regione siciliana ci può dare, a sostegno di ciò che noi abbiamo esposto.

ZANNA. Ritiro l'emendamento 1.4.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Il subemendamento 1.4.1, pertanto, è dichiarato decaduto.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, se è possibile chiedo una breve sospensione dei lavori onde consentire il coordinamento degli emendamenti per trovare una soluzione che acceleri i lavori d'Aula.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

(La seduta, sospesa alle ore 19.38, è ripresa alle ore 20.42)

La seduta è ripresa.

Comunico che sono stati presentati, come commi aggiuntivi all'articolo 1, i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Pignataro ed altri:

emendamento 1.1:

«Sostituire il comma V dell'articolo 6 della legge regionale 33/97 con il seguente:

“Sono riconosciuti i centri recupero già autorizzati ed operanti nel territorio regionale da almeno cinque anni”»;

- dall'onorevole Piro:

subemendamento 1.1.1 all'emendamento 1.1:

«Sostituire le parole “sostituire il” con “aggiungere al”»;

subemendamento 1.1.2 all'emendamento 1.1:

«Aggiungere le parole “purché nel rispetto dell'apposito disciplinare di cui al precedente comma 3”»;

- dalla Commissione emendamento 1.1.3:

«dopo il comma V dell'articolo 6 della legge regionale 33/97 aggiungere:

“Sono riconosciuti i centri di recupero già autorizzati ed operanti nel territorio regionale da almeno cinque anni. Sono altresì riconosciute le associazioni ambientaliste operanti in Sicilia da almeno un quinquennio”».

ZANNA. Chiedo di parlare sull'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima parte dell'emendamento è condivisibile nel senso che riconosce un lavoro svolto. Il secondo comma lo ritengo eccessivo per il fatto che modifica in un'altra parte la legge, perché parla del riconoscimento delle associazioni ambientaliste, che è in un articolo successivo della legge 33. Quindi, se lo lasciamo così e non modifichiamo l'articolo successivo vi sarebbe un contrasto su quale associazione ambientalista riconoscere e, comunque, se accettiamo questa formulazione, in primo luogo non prevediamo più il riconoscimento nazionale, di cui alla legge numero 157, alle leggi sull'ambiente; in secondo luogo eliminiamo un ulteriore argine in contrasto, invece, con un mio emendamento che cerca di limitare il riconoscimento delle organizzazioni ambientaliste. Infatti, lasciando soltanto la dizione "l'attività nell'ultimo quinquennio senza riconoscimento nazionale" allarghiamo ulteriormente la nascita di organizzazioni che, con tutto il rispetto, non hanno una grande tradizione né un riconoscimento nazionale, così come è previsto da altre leggi. Quindi, la seconda parte dell'emendamento stravolge non so quante norme.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole Zanna.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.1.3, avvertendo l'Aula che, in caso di approvazione, gli emendamenti 1.1, 1.1.1 e 1.1.2 si intendono preclusi. Il parere del Governo sull'emendamento della Commissione 1.1.3?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pertanto, l'emendamento 1.1 ed i subemendamenti 1.1.1. e 1.1.2 si intendono preclusi.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Pignataro ed altri:

emendamento 1.2:

«Alla fine del 6° comma dell'articolo 6 della legge regionale 33/97 aggiungere:

“Il gestore deve, alla fine di ogni anno, presentare relazione della attività svolta al Comitato regionale faunistico venatorio”»;

- dall'onorevole Piro:

subemendamento 1.2.1:

«Sostituire le parole “Comitato regionale faunistico venatorio” con “Assessore regionale per l'Agricoltura e le Foreste”».

PIRO. Signor Presidente, sull'emendamento testè approvato avevo presentato alcuni subemendamenti che avrebbero dovuto essere presi in esame.

PRESIDENTE. Ho avvertito l'Aula che, in caso di approvazione dell'emendamento della Commissione...

ZANNA. Non è un emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. È stato fatto proprio dalla Commissione. Onorevole Piro, i suoi due subemendamenti erano stati presentati all'emendamento che la Presidenza ha dichiarato precluso; quindi i subemendamenti decadono poiché è stato dichiarato precluso l'emendamento sostituito da quello approvato dalla Commissione.

PIRO. Signor Presidente, le chiederò di parlare sull'emendamento successivo perché vorrei fare notare alla Commissione e al Governo una incongruenza terrificante.

PRESIDENTE. Se c'è un'incongruenza terrificante, questo è un altro discorso. Però, nel momento in cui viene dichiarato precluso un emendamento, a seguito dell'approvazione di

quello della Commissione, quelli agganciati decadono.

PIRO. Certo, è così! Chiedo di parlare per illustrare il subemendamento 1.2.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché l'argomento è identico e si tratta dello stesso articolo della legge numero 33, questo mi consente anche di riprendere il ragionamento che poco fa, in maniera informale, era stato avviato.

Vorrei fare presente all'Assessore, alla Commissione ed all'Aula che, con l'articolo 6 della legge numero 33, abbiamo disciplinato la materia relativa ai centri di recupero della fauna selvatica prevedendo una normativa, secondo me, abbastanza moderna e sufficientemente valida, anche sotto il profilo della qualità che si intende raggiungere e degli obiettivi che si intendono perseguire, subordinando l'attività dei centri di recupero ad una autorizzazione che dev'essere rilasciata dall'Assessore per l'agricoltura, con il parere delle ripartizioni faunistico-venatorie, e subordinando il rilascio di questa autorizzazione ad un disciplinare sottoscritto tra l'Amministrazione regionale e i centri di recupero, con i quali evidentemente si regolamentano anche gli obblighi che vengono assunti da questi centri.

Con l'emendamento approvato poco fa si crea sostanzialmente una doppia corsia: si dà origine ad una situazione di disparità evidente tra i centri di recupero, previsti dalla legge numero 33, soggetti all'autorizzazione, alla firma di un disciplinare, al rispetto di determinati obblighi, e quelli che, invece, adesso vengono riconosciuti dall'emendamento approvato poco fa e che non sono soggetti né ad autorizzazioni né alla sottoscrizione di disciplinare.

L'emendamento da me presentato e che manteneva pienamente la sua validità anche con riferimento al subemendamento, che sostituiva quello dell'onorevole Pignataro, null'altro voleva se non aggiungere che i centri venivano autorizzati nel rispetto del disciplinare, di cui al comma 3, sostanzialmente facendoli ricadere anch'essi sotto l'imperio della legge. Infatti, con tutta la buona volontà tesa a riconoscere centri,

che magari hanno lavorato, e anche bene, nel corso degli anni, mi pare francamente una grave incongruenza prevedere che centri molto più attrezzati, sottoposti ad autorizzazione, siano soggetti a degli obblighi da sottoscrivere con l'Assessorato e, invece, tutti questi non sono soggetti a nessun altro obbligo. C'è un'evidente disparità!

Credo che, anche sotto il profilo amministrativo, questo genererà una serie di problematiche (ricorsi al TAR, controricorsi al TAR, CGA, eccetera); ho l'impressione che si stia generando una situazione molto particolare.

Per quanto riguarda poi l'altro emendamento, con il quale si prevede che il gestore dei centri faunistici debba rendere una relazione annuale: *nulla quaestio*; pare assolutamente normale. Il comma 6 prevede che "Per il funzionamento del centro regionale per la fauna selvatica l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste è autorizzato a concedere al gestore del centro una sovvenzione annua", poiché è norma generale dell'ordinamento che la sovvenzione venga data a presentazione del bilancio preventivo, e che il contributo a saldo sia erogato sulla base del rendiconto e di una relazione consuntiva sull'attività svolta - è, credo, prassi generale seguita nell'Amministrazione -, non comprendo cosa aggiunga questa relazione, da rendere alla ripartizione faunistica.

Peraltro, non vedo come si possa rendere una relazione alla ripartizione faunistica, quando il controllo è esercitato direttamente dall'Assessorato regionale.

Allora, il mio emendamento, pur lasciando questa ulteriore relazione, anche se ritengo che essa non aggiunga niente a quanto già esiste, tuttavia prevede che tale relazione sia resa direttamente all'Assessorato, e non già alla Ripartizione faunistica che non ha, in questo caso, funzione di controllo che invece spetta, per legge, secondo quanto previsto nei commi precedenti di questo articolo, all'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, sono favorevole al subemendamento dell'onorevole Piro che intende spostare i compiti di lettura e valutazione dell'attività svolta dai centri di recupero dal Comitato regionale faunistico-venatorio all'Assessorato regionale.

Non sono, invece, per niente favorevole rispetto alle altre valutazioni che egli ha voluto formulare, relativamente all'emendamento già approvato, e spiego subito perché.

La legge 33/97 ha voluto comprimere le associazioni ambientaliste, individuando una discriminante per le medesime nel riconoscimento nazionale, ovvero nella presenza territoriale in alcune province piuttosto che in altre. Allora, credo che l'ambientalismo e la tutela dell'ambiente siano un valore assoluto che merita di essere diffuso ed ampliato il più possibile.

Paradossalmente, da me sarebbe stato compreso, e forse condiviso, un emendamento che riduceva la possibilità di fare sorgere associazioni venatorie, ma non può essere condiviso un emendamento che punta, invece, a comprimere le associazioni ambientaliste, salvo che l'obiettivo non sia quello di consentire il riconoscimento, e dunque la possibilità di operare, di associazioni siciliane - e questo lo sottolineo, dato che la legge che stiamo facendo è una legge che opera in Sicilia - bensì quello di consentire alle associazioni esistenti di partecipare ad una ripartizione di risorse in maniera più contenuta piuttosto che in maniera più estesa.

Allora, se il problema sono le risorse, ha ragione l'onorevole Piro; se il problema, invece, è il valore ambientalistico di un intervento che può essere compiuto da una associazione, allora qui bisogna allargare la possibilità di una partecipazione e di una presenza.

PIRO. Ma non l'ho posto io il problema!

FLERES. Lo so, onorevole Piro, che non l'ha posto lei. Mi rendo conto che questo può significare un maggior onere per gli uffici dell'Amministrazione che devono istruire un maggiore numero di istanze, eccetera, ma mi auguro una regione in cui l'associazionismo in questo ambito e in tutti gli ambiti cresca a dismisura, perché certamente è un valore civile, è un valore sociale, e se si realizzasse anche in altre attività sarebbe sicuramente un fatto positivo, tranne

che nel caso dell'associazionismo di stampo mafioso, ovviamente!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, scherzi a parte, ecco, questo è uno di quegli elementi che certamente vanno valutati e sostenuti nel senso estensivo del termine.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo una tendenza. Allora lei mantiene il suo emendamento, onorevole Piro?

PIRO. Sì, signor Presidente, mi pare già che ci sia una intesa anche sull'emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 1.2.1. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 nel testo risultante.

Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 2

1. All'articolo 8, comma 2, della legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, la lettera h) è sostituita dalla seguente:

“h) coordinare l'attività di vigilanza volontaria delle associazioni venatorie e ambientaliste, disponendo particolari servizi oltre a quelli liberi di istituto”».

PRESIDENTE. Comunico che dall'onorevole Fleres è stato presentato l'emendamento 2.1:

1. All'articolo 8 della l.r. 1.9.1997, numero 33, comma 2 è abrogata la lettera l).

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 3

1. All'articolo 14 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

al comma 3 è soppresso l'ultimo periodo;

al comma 4 sono sopprese le parole da “nonché” fino a “venatoria”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Fleres:

emendamento 3.1:

«Sono sopprese le parole: “al comma 3 è soppresso l'ultimo periodo”»;

– dall'onorevole Zanna:

emendamento 3.6:

«È cassato il secondo comma».

Pongo in votazione l'emendamento 3.1. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

ZANNA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi, così come propone il testo di legge, abrogiamo dalla legge numero 33 le parole da "nonché" fino a "venatoria", andiamo in deroga alla legge numero 157, all'articolo 10, comma 8, lettera e). L'articolo 10 della legge numero 157 parla dei piani faunistico-venatori, il comma 8 recita: "I piani faunistico-venatori di cui al comma 7 comprendono..."; la lettera l) dice: "le zone e i periodi per l'addestramento, l'allevamento e le gare di cani anche su fauna selvatica, naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabile la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli associati".

Per questa ragione vi sono quelle parole scritte nella legge numero 33, se le togliamo operiamo una deroga alla legge numero 157; lo possiamo fare, ma siccome le ragioni del Commissario dello Stato sono quelle, io sono per evitare altre deroghe.

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, scusi se la interrompo, io ho un ottimo rapporto, anche personale, con il Commissario dello Stato, ma vorrei pregare i deputati di non fare diventare una figura istituzionale di tutto rispetto, quale è appunto il Commissario dello Stato, quasi "lo spettro" di un Parlamento.

Sollevi aspetti secondo lei costituzionali o incostituzionali. Mi permetto di dirlo, onorevole Zanna, avendo grande stima personale del suo ruolo di parlamentare, ed anche per affinare un po' le nostre tecniche, il che non è male.

ZANNA. Signor Presidente, accetto il richiamo. Voglio solo dire che è per comodità che faccio riferimento a questo, solo perché stiamo discutendo, a un anno di distanza, di nuovo della legge sulla caccia perché c'è stata un'impugnativa del Commissario dello Stato che ha delle motivazioni a cui faccio riferimento.

Io non ho nessun pregiudizio contro questa norma, prova ne sia che nell'esame degli emendamenti non ho espresso nessun parere. Ero disposto a ritirare l'emendamento, però, leggendo il merito, credo che corriamo il rischio di approvare una norma incostituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dall'intervento dell'onorevole Zanna si intuisce che l'emendamento è mantenuto.

Pongo in votazione l'emendamento 3.6.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dall'onorevole Fleres:

emendamento 3.2:

«1. All'articolo 14, comma 3, della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, alla fine è aggiunto il seguente periodo:

“Ferma restando la quota del 25 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia, a partire dal primo giorno utile di novembre fino al 31 gennaio di ciascun anno, è consentita la caccia alla selvaggina migratoria limitatamente alla zona D dei parchi”, di cacciatori residenti nell'ambito territoriale di caccia in cui ricade detta zona»;

- dagli onorevoli Barbagallo Salvino ed altri:

emendamento 3.4:

«1. All'articolo 14, comma 3 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, alla fine è aggiunto in seguente periodo:

“Ferma restando la quota del 25 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia, a partire dal primo giorno utile di novembre fino al 31 gennaio di ciascun anno, è

consentita la caccia alla selvaggina migratoria limitatamente alla zona C e D dei parchi", di cacciatori residenti nell'ambito territoriale di caccia in cui ricade detta zona».

FLERES. Ritiro l'emendamento 3.2.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

BARBAGALLO SALVINO. Ritiro l'emendamento 3.4.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi dopo l'articolo 3:

- dall'onorevole Fleres:

emendamento 3.3:

«1. All'articolo 16 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, comma 1, togliere le seguenti parole: "e a zone cinofile"»;

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 3.5:

«Il comma 6 dell'articolo 17 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33 è così sostituito:

"6. Non costituisce esercizio venatorio il prelievo di fauna selvatica ai fini di impresa agricola limitatamente ai centri di cui all'articolo 38 comma 1 della presente legge"».

FLERES. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 3.3 è il frutto di un'espe-

rienza maturata dalla ripartizione faunistico-venatoria che ha riscontrato oggettive difficoltà nell'applicazione dell'articolo 16, comma 1, poiché spesso viene confusa come attività cinofila la presenza di cani all'interno delle aziende agricole che, invece, non hanno niente a che vedere con tale attività. Pertanto, l'emendamento punta a chiarire che esiste una differenza in questo senso.

L'attività cinofila è un'attività meramente sportiva, di servizio all'attività venatoria, non certo, per esempio, di guardiania né di compagnia degli animali rispetto agli agricoltori o rispetto, comunque, a coloro i quali vivono all'interno di aziende agricole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.3.

Il parere del Governo?

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, presidente della Commissione. Si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3.5 dell'onorevole Zanna.

ZANNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

PIRO, segretario:

«Articolo 4

1. All'articolo 18 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, dopo il comma 5, è aggiunto il seguente:

“6. La caccia è consentita da un’ora prima del sorgere del sole fino al tramonto”».

Comunico che sono stati presentati dall’onorevole Zanna i seguenti emendamenti:

emendamento 4.1:

«È abrogato il comma 3 dell’articolo 18 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33»;

emendamento 4.2:

«All’articolo 18 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33 al comma 1 sostituire le parole “...sentito il Comitato regionale faunistico-venatorio” con le parole “sentito l’Istituto nazionale per la fauna selvatica”».

ZANNA. Ritiro l’emendamento 4.1.

PRESIDENTE. L’Assemblea ne prende atto. Si passa all’emendamento 4.2.

ZANNA. Chiedo che l’emendamento 4.2 venga discusso nel corso dell’esame dell’articolo 5.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Pongo in votazione l’articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell’articolo 5.

PIRO, segretario:

«Articolo 5

1. All’articolo 19 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, al comma 2 sono anteposti i seguenti:

“1. L’Assessore regionale per l’agricoltura e le foreste con le procedure di cui al comma 1 dell’articolo 18 determina le date di apertura e di chiusura dell’attività venatoria, nel rispetto del-

l’arco temporale compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 di gennaio di ogni anno. Le giornate di caccia previste complessivamente per ciascuna specie non possono in ogni caso superare il numero complessivo di giornate stabilito dal comma 1 dell’articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157. Sul territorio regionale, l’attività venatoria è consentita per le seguenti specie e per i periodi sotto indicati:

a) specie cacciabili dalla terza domenica di settembre al 31 dicembre:

- quaglia (*Coturnix coturnix*);
- tortora (*Streptopelia turtur*);
- merlo (*Turdus merula*);
- allodola (*Alauda arvensis*);
- coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*);

b) specie cacciabili dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio:

- cesena (*Turdus pilaris*);
- tordo bottaccio (*Turdus philomelos*);
- tordo sassello (*Turdus iliacus*);
- germano reale (*Anas platyrhynchos*);
- folaga (*Fulica atra*);
- gallinella d’acqua (*Gallinula chloropus*);
- alzavola (*Anas crecca*);
- canapiglia (*Anas strepera*);
- porciglione (*Rallus aquaticus*);
- fischione (*Anas penopole*);
- codone (*Anas acuta*);
- mestolone (*Anas clypeata*);
- moriglione (*Aythya ferina*);
- moretta (*Aythya fuligula*);
- frullino (*Lymnocyrtus minimus*);
- beccaccino (*Gallinago gallinago*);
- colombaccio (*Columba palumbus*);
- combattente (*Philomachus pugnax*);
- beccaccia (*Scolopax rusticola*);
- pavoncella (*Vanellus vanellus*);
- ghiandaia (*Garrulus glandarius*);
- gazza (*Pica pica*);
- volpe (*Vulpes vulpes*);

c) specie cacciabili dal 1° ottobre al 30 novembre:

- lepre comune (*Lepus europaeus*);
- coturnice siciliana (*Alectoris graeca wiktakery*)

d) specie cacciabili dal 1° novembre al 31 gennaio:

- cinghiale (*Sus scropha*).

1 bis. La caccia al fagiano (*phasianus colchicus*) è consentita solo all'interno delle aziende faunistico-venatorie ed agro-venatorie ed in occasione delle gare cinofile con abbattimento.

1 ter. I termini di cui al comma 1, lettere a), b) e c), possono essere modificati per determinate specie in relazione a situazioni ambientali, biologiche, climatiche e meteorologiche delle diverse realtà territoriali. L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste autorizza tali modifiche previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica; i termini devono essere comunque contenuti tra il 1 settembre ed il 31 gennaio dell'anno nel rispetto dell'arco temporale massimo indicato al comma 1 dell'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157".

PRESIDENTE. Comunico i seguenti emendamenti, che si intendono presentati come commi aggiuntivi all'articolo 5. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito:

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 4.2 precedentemente comunicato;

emendamento 5.4:

«Al comma 1 punto c) sostituire le parole "Lepre comune (*Lepus europaeus*)" con le parole "Lepre appenninica (*Lepus corsicanus*)"»;

emendamento 5.5:

«Al comma 1 punto c) cassare le parole "Lepre comune (*Lepus europaeus*)" e aggiungere il punto c1) così specificato:

"c1) specie cacciabili dal 1° novembre al 30 novembre: - lepre comune (*Lepus europaeus*)"»;

emendamento 5.6:

«Al comma 1 punto c) cassare le parole "Lepre comune (*Lepus europaeus*)" e aggiungere il punto c1) così specificato:

"c1) specie cacciabili dal 1° novembre al 30 novembre: - lepre appenninica (*Lepus corsicanus*)"»;

emendamento 5.8:

«Articolo 5 bis

All'articolo 19 della legge regionale 1.9.97, numero 33, al comma 2 dopo le parole "...la caccia alla coturnice siciliana..." aggiungere le seguenti parole: "è impedita per i primi tre anni e per quelli successivi"»;

emendamento 5.9:

«Al comma 1 lettera b) sopprimere le parole "frullino (*Lymnocryptes minimus*)"».

- dal Governo:

emendamento 5.1:

«All'articolo 5, comma 1, sono apportate le seguenti modifiche:

- il comma 1 bis è soppresso;

- al comma 1 lettera b) dopo la specie volpe è inserita la seguente specie: "fagiano (*Phasianus colchicus*) solo nelle aziende faunistico-venatorie e, nei periodi consentiti per le rispettive attività, nelle aziende agro-venatorie ed in occasione delle gare per cani da ferma e da cerca con abbattimento"»;

- dalla Commissione:

emendamento 5.10:

«Alla lettera d) sostituire "31 gennaio" con "31 dicembre"»;

- dall'onorevole Piro:

emendamento 5.8.1:

«Sostituire la parola "tre" con "cinque"»;

emendamento 5.7:

«All'articolo 5 comma 1 ter sostituire le parole "tra il 1° settembre" con le parole "tra la terza domenica di settembre"»;

- dall'onorevole Fleres:

emendamento 5.2:

«Il comma 1 ter dell'articolo 5 è sostituito dal seguente: I termini di cui al comma 1, lettere a), b) e c), possono essere modificati per determinate specie in relazione a situazioni ambientali, biologiche, climatiche e meteorologiche delle di-

verse realtà territoriali. L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste autorizza tali modifiche sentiti l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, un istituto di climatologia o un istituto di biologia animale o di zoologia agraria e forestale delle Università siciliane; i termini devono essere comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno nel rispetto dell'arco temporale massimo indicato al comma 1 dell'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157»;

- dall'onorevole Speciale:

emendamento 5.3:

«Articolo 5 sostitutivo.

All'articolo 1 ter secondo periodo dopo la parola territoriali sostituire con: «L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste può autorizzare tali modifiche sentiti l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, un istituto di climatologia o un istituto di biologia animale o di zoologia agraria e forestale delle Università siciliane; i termini devono essere comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno nel rispetto dell'arco temporale massimo indicato al comma 1 dell'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157».

ZANNA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 4.2 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, approfitto per parlare dell'articolo 5 e poi, successivamente, farò un altro breve intervento per parlare di tre emendamenti che sono compatibili. Questo è l'articolo fondamentale del disegno di legge che permetterà, qualora approvato e qualora passasse il vaglio dei componenti organi di controllo, di aprire la caccia in Sicilia anche quest'anno. Condivido la formulazione che qui si è adottata, relativa ai periodi in cui è possibile aprire la caccia, cosa bisogna fare eventualmente per anticiparla, terza domenica di settembre per aprire la caccia, e qualora l'Assessore decidesse di chiedere un'anticipazione, l'adozione delle procedure della legge nazionale, la 157. Così come, in maniera molto chiara - lo vorrei ripetere - ci ha scritto un anno fa il Com-

missario dello Stato impugnando l'articolo 19 approvato da quest'Aula nella legge numero 33.

Se non venisse approvato questo articolo, è ovvio che la caccia in Sicilia non potrebbe essere aperta e, guardando alcuni emendamenti presentati, se non teniamo conto delle chiare indicazioni che ci vengono dal Commissario dello Stato e non le rispettiamo, ritengo che un'altra diversa formulazione, così come viene proposta da alcuni emendamenti, causerebbe l'impugnativa del Commissario dello Stato.

Io poi proporrò - appena sarà il momento ne discuteremo - alcuni emendamenti per quanto riguarda i periodi e le specie cacciabili per alcuni piccoli correttivi.

Ho chiesto di discutere l'emendamento 4.2 con l'articolo 5 perché è legato all'articolo 19; quest'ultimo, nella formulazione che non è contestata da nessun emendamento (quindi, possiamo prevedere che venga accolta così come è scritta nel disegno di legge), recita testualmente: «L'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, con le procedure di cui all'articolo 18, determina le date di apertura e di chiusura dell'attività venatoria».

Il Commissario dello Stato nella sua impugnativa contesta, appunto, non solo l'anticipazione contenuta nel vecchio articolo 19, che prevedeva il primo giorno utile di settembre per aprire la caccia, ma contesta pure il fatto che noi non prevedevamo il parere dell'Istituto nazionale di fauna selvatica. E lo fa non solo nell'articolo 19 (quando noi non prevediamo, così come la legge nazionale dice, la terza domenica di settembre e poi per chiedere l'anticipo all'Istituto nazionale), ma lo fa anche nella sua impugnativa contestando le procedure per arrivare al calendario venatorio e, quindi, all'apertura della caccia.

Da qui la mia preoccupazione; infatti ho presentato l'emendamento che è successivo al testo del disegno di legge qui proposto, che poi è un testo che, ripeto, condivido. Ma se noi lasciamo soltanto la modifica, l'integrazione dell'articolo 19, così come facciamo, non eliminiamo la contraddizione contenuta nell'attuale articolo 18: possiamo fare una norma in contraddizione, che è incostituzionale, perché prevediamo finalmente il parere dell'Istituto nazionale, ma non lo prevediamo citando l'articolo 18.

Quindi, per mettere in linea l'attuale articolo

18 con la nuova formulazione dell'articolo 19, ho predisposto l'emendamento che corregge appunto una contraddizione esistente nella legge con questa nuova formulazione che, diversamente, alla luce del fatto che il testo passerà all'esame del Commissario dello Stato, sarebbe contestata perché non avremmo corretto, appunto, l'articolo 18 che citiamo nella nuova formulazione.

Questa è la mia preoccupazione nel presentare e nell'insistere affinché venga accolto l'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 4.2.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.9.
Lo pongo in votazione.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 5.1 del Governo.

Onorevoli colleghi, preciso che si procederà alla votazione per parti separate. Pongo quindi in votazione il primo alinea. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il secondo alinea.
Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 nel suo complesso.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame congiunto degli emendamenti 5.4, 5.5 e 5.6.

ZANNA. Chiedo di parlare per illustrare gli emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, sarò breve e non citerò pareri dell'Istituto nazionale di fauna selvatica che - qui è stato detto all'inizio della discussione - non ha competenze e non ha conoscenza del territorio siciliano, anche se scrive all'Assessorato dell'agricoltura, il 5 novembre 1997, una lunga relazione sulla lepre appenninica; non voglio neanche citare ricerche e studi di professori universitari e di Università siciliane, indicate spesso da emendamenti dell'onorevole Fleres per chissà quali manovre volte

ad anticipare la caccia, e poi magari le stesse università non servono quando esprimono studi approfonditi su quale tipo di lepre è presente in Sicilia.

Non li voglio citare, vorrei soltanto dire due cose: la prima è che da approfonditi studi è stato stabilito nel tempo che la presenza della lepre nella nostra regione non è di tipo comune, così come è nel resto del Nord Italia, ma è prima una sottospecie, adesso una vera e propria specie definita come lepre appenninica. Studi comparati, fatti con scheletri di animali del secolo scorso, hanno dimostrato la presenza in Sicilia di questa vera e propria specie.

La seconda ragione che può anche non interessarmi, che è un problema dei cacciatori, è l'eccessivo prelievo di questo animale, per me lepre appenninica, per tutti gli altri lepre comune, comunque lepre. Tale eccessivo prelievo venatorio ha comportato una fortissima riduzione della specie presente in Sicilia, riduzione, diciamo condivisa da tutti, che si è cercato di fronteggiare con l'immissione di lepri comuni. Ma, anche qui, l'Istituto nazionale di fauna selvatica ci ha scritto che, rispetto alle verifiche fatte, non solo in Sicilia ma anche nel resto d'Italia, sulle immissioni di questa specie, l'incidenza di ripopolamento effettivo della specie è di una percentuale bassissima per due ragioni: la prima è la difficoltà di adattamento degli animali liberati nel territorio; la seconda ragione, peculiare nella nostra regione, è che la specie introdotta abitualmente è la lepre comune che non si adatta al nostro territorio. Di conseguenza, la possibilità di incrementare la presenza di questo tipo di fauna nella nostra Regione è seriamente compromessa e non risolta dalla continua immissione di lepri comuni, che viene abitualmente fatta per cercare di tamponare la situazione.

I miei emendamenti sono di due tipi: il primo vuole stabilire che la lepre presente nella nostra regione è di tipo appenninico. L'approvazione dell'emendamento non compromette nulla, nel senso che non c'è una richiesta di chiusura o di eliminazione della lepre tra le specie cacciabili. C'è, invece, il riconoscimento scientifico di un dato di fatto.

Il secondo emendamento è dettato dal fatto che, vista la scarsa presenza, la continua ridu-

zione del numero di esemplari presenti nella nostra regione, vi è il serio pericolo di arrivare tra breve, tra pochissimi anni, alla scomparsa della lepre cresciuta liberamente nella nostra regione e, così, per quanto riguarda la presenza annuale della immissione nel territorio seguita dalla morte dei leprotti o per fatto naturale o perché abbattuti dai cacciatori, il pericolo serio è la scomparsa della lepre, in particolare, di questa specie endemica della nostra regione.

Infatti, l'Istituto suggerisce, visti i fallimenti dell'immissione di specie nel territorio, la riduzione del prelievo; suggerisce di prevedere zone di difesa, di tutela e, quindi, di ripopolamento naturale. Poiché mi rendo conto del fatto che difficilmente è gestibile nella nostra regione un'ipotesi altamente scientifica e produttiva come questa per l'incremento della specie, mi sono semplicemente permesso di prevedere la riduzione del periodo di caccia alla lepre di circa un mese (se non ricordo male) per consentire un incremento naturale da questa specie talmente danneggiata e colpita nella nostra regione.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve anche perché l'onorevole Zanna ha fatto sfoggio di grandi ricerche scientifiche ed io certamente non voglio sminuire tali ricerche. Però mi ha colpito, ad esempio, il suggerimento che gli esperti danno all'onorevole Zanna a proposito dell'individuazione di alcune aree su cui poter intervenire per un incremento della lepre.

Dicono bene gli esperti, onorevole Zanna! Mentre lei generalizza, gli esperti dicono bene: lei deve sapere che la lepre ha una conformazione strutturale un po' diversa rispetto al coniglio. La lepre ha, infatti, gli arti anteriori più corti e quelli posteriori più lunghi, tanto è vero che la lepre, caro onorevole Zanna, corre sempre in salita, mai in discesa. Quindi, le indicazioni che danno gli esperti sono dovute proprio al fatto che, per esempio, i parchi si prestano bene come zone di ripopolamento; dunque, proprio nei parchi, onorevole Zanna, le lepri non sono in riduzione.

E nella nostra Sicilia ne vive più di una specie. Ad esempio, sulle pendici dell'Etna vi è un tipo di lepre che è forse la più grossa che esista, ed ha addirittura una stella bianca caratteristica sulla fronte. Lei, onorevole Zanna, ha certamente le sue conoscenze scientifiche, io, invece, raccolgo le indicazioni delle associazioni dei cacciatori, che di queste cose ne sanno quanto basta per potere controbattere!

Quindi, onorevole Zanna, nessun pericolo per la scomparsa della lepre comune, e nell'articolo e nell'emendamento si parla di "lepre europea" proprio in virtù del fatto che nella nostra Sicilia vive più di una specie di lepre. Nella zona di Cesarò, invece, esiste una specie di lepre molto più piccola, quasi della metà rispetto a quella delle zone dell'Etna. Si è generalizzato dando a tutte la denominazione di lepre europea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 5.4.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 5.5.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 5.6.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

FLERES. Ritiro l'emendamento 5.1 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

SPEZIALE. Ritiro l'emendamento 5.3 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PIRO. Ritiro l'emendamento 5.7 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Pongo in votazione l'emendamento 5.8.1.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 5.8 dell'onorevole Zanna.

ZANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio intervenire perché rimanga agli atti quello che dirò. L'anno scorso, dopo una estenuante discussione su come salvaguardare la coturnice siciliana, che - vorrei ricordare a tutti - è una delle 174 specie protette da una direttiva della Comunità europea (nel nostro continente vi sono oltre mille specie di uccelli, di queste la Comunità europea ne ha individuate 174, tra cui la coturnice siciliana, invitando i Paesi che fanno parte della Comunità europea a tutelare e salvaguardare queste particolarissime specie di uccelli), si arrivò ad un emendamento del Governo, diciamo di mediazione rispetto a quanto da me sostenuto nei numerosi emendamenti presentati sull'argomento. Questo emendamento, inserito quindi all'articolo 19, comma 2 della legge 33/97, così recita: "Per le stagioni venatorie successive a quelle del 1997-1998, la caccia alla coturnice siciliana è subordinata al censimento di consistenza della specie".

Perché fu fatto questo comma allora?

Perché c'era un netto contrasto tra i numeri che portavo a sostegno della mia tesi e i numeri che, invece, sosteneva il Governo.

Vorrei subito dire che il tema non è il numero. Il tema è quello di fare una scelta di salvaguardia o meno di una specie particolare indicata dalla Comunità europea come specie da proteggere con misure e interventi, appunto, speciali e particolari.

Adesso vorrei sottolineare in Aula - e per questa ragione ho presentato l'emendamento - che, a mio giudizio, se noi dovessimo, ed io ritengo che dobbiamo e l'Assessorato debba rispettare l'indicazione della legge numero 33, non potremmo aprire la caccia alla coturnice siciliana in nessuna provincia della nostra Regione, visto che non sono stati fatti i censimenti o, come avviene per esempio nella provincia di Trapani, sono stati fatti dei falsi censimenti. Ho copia di questi censimenti che rapidissimamente vorrei leggere, perché è inaccettabile vedere scritto in una relazione di funzionari, di impiegati di questa Regione, ed in particolare del-

l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, che è stato fatto un censimento in due giorni, la mattina del 23 e del 24 marzo; un censimento incompleto perché fatto solo con l'ausilio di richiamo elettrico, per soli due giorni e quindi su un'area molto limitata. Questo scrivono i funzionari nella loro relazione.

Però poi dicono che il 23 marzo si sono recati a Monte Inici, hanno messo in funzione l'apparecchio elettronico e hanno avuto soltanto una risposta; sono andati a Pizzo Miviera ed hanno visto una brigata composta da otto-nove capi, e siamo a 10; sono andati, sempre alla Miviera, ed hanno ricevuto due risposte da direzioni differenti, e siamo a 12 esemplari.

Sono andati alla Riserva dello Zingaro ed hanno saputo dalla Forestale che invece lì, nella riserva, vi sono molte coturnici. L'indomani si sono recati a Monte Sparaggio in località Cuccuccio-Viscardo, dove hanno visto volare, nessuno ha risposto al richiamo, tre esemplari; e siamo a 15.

Poi sono andati a Contrada Giacalo Mare e hanno ottenuto una sola risposta, e siamo a 16 esemplari censiti.

Poi, però, sulla base di informazioni ricevute, dicono nella premessa, da fonti attendibili, e di altre indicazioni, non si sa bene date da chi, così concludono, dopo avere censito 16 esemplari e raccolto queste informazioni: "per quanto sopra, si ritiene di potere confermare il dato già fornito, insieme ai dati territoriali, di 1.000 capi di coturnice siciliana nella provincia di Trapani".

Signor Presidente, se questi sono i censimenti, sinceramente sono un po' preoccupato del modo in cui vengono fatti perché poi concludono, dopo avere censito sedici capi, così come i funzionari stessi scrivono, che invece i capi sono 1.000 nella provincia di Trapani e che questo porterà all'apertura della caccia alla coturnice siciliana in quella provincia.

Dev'essere chiaro che in questa maniera non c'è il rispetto della legge. Pertanto, visto che la legge non viene osservata, a tutela di una battaglia fatta per rispettare l'indicazione della direttiva europea e visto che, per dirla molto francamente e fuori dai denti, non mi fido di come viene rispettata una indicazione che ho accettato come soluzione di compromesso, cioè quella di fare i censimenti prima di aprire la caccia alla

coturnice siciliana da quest'anno in poi, tenuto conto di come vengono fatti tali censimenti (ho portato l'esempio di Trapani perché è quello che ho, non posso rispondere di altri tipi di censimenti che sono stati fatti, e mi auguro che siano fatti un po' più seriamente), ho presentato questo emendamento che tutela davvero, come prescritto dalla Comunità europea, la coturnice siciliana.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in maniera telegrafica desidero dire all'onorevole Zanna che nessuno, né noi parlamentari né tantomeno i cacciatori, si vogliono privare di questa rara specie esistente in Europa. E parlo di rarità in quanto è l'unica specie che vive in Europa. Ecco perché la Comunità europea raccomanda di salvaguardare questa specie, che prende il nome di *Alectoris graeca whitakery*.

E, però, onorevole Zanna, le voglio dimostrare che il suo emendamento non trova fondamento, perché la coturnice, la *Alectoris graeca whitakery*, ha una durata di vita al massimo di tre anni. Lei vuole chiudere la caccia per tre anni, ciò significa che vuole chiudere la caccia per sempre, che non si deve più sparare alla coturnice.

Onorevole Zanna, questo è il risultato del suo emendamento. La prego, pertanto, di ritirarlo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 5.8.

Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, presidente della Commissione. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 5.10. Il parere del Governo?

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

PIRO, segretario:

«Articolo 6

1. All'articolo 21, comma 1, della legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

“1 bis. Il divieto di cui al comma 1, lettera e), non si applica per l'uso dell'anatra domestica come richiamo vivo, in esecuzione degli articoli 5 e 21, lettera p), della legge 11 febbraio 1992, n. 157”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Zanna:

emendamento 6.1:

«L'Articolo 6 è abrogato»;

emendamento 6.2:

«Dopo le parole “...richiamo vivo, in esecuzione” aggiungere le parole “e secondo le modalità di cui agli...”»;

emendamento 6.3:

«È aggiunto il seguente comma:

“2. Al comma 1 dell’articolo 21 della l.r. 1.9.1997, numero 33 la lettera i) è così sostituita:

i) praticare l’esercizio venatorio nelle piantagioni arboree e nei terreni a pascolo cespugliato danneggiati gravemente ed esternamente da incendi verificatasi nell’anno in corso e nell’anno precedente. Nei boschi in cui si sono verificati incendi tale divieto è esteso a quelli colpiti nell’anno in corso e negli ultimi cinque anni”».

ZANNA. Ritiro gli emendamenti 6.1 e 6.3.

PRESIDENTE. L’Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l’emendamento 6.2.

Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l’agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l’articolo 6 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell’articolo 7.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 7

1. All’articolo 22 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, è apportata la seguente modifica:

Al comma 5, lettera b), penultimo periodo, le parole da “a trasmettere” sino a “di residenza” sono sostituite dalle altre “a comunicare all’interessato le determinazioni adottate. Il comune di residenza riporta nel tesserino regionale gli ambiti territoriali di caccia di ammissione dandone comunicazione alle competenti Ripartizioni faunistico-venatorie. Al cacciatore che presenta domanda di ammissione per più di due ambiti viene assegnato esclusivamente l’ambito territoriale di caccia di residenza».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall’onorevole Zanna i seguenti emendamenti:

– emendamento 7.1:

«È aggiunto il seguente comma:

2. All’articolo 22 della l.r. 1.9.1997, numero 33 il comma 2 è così sostituito:

“2. Gli ambiti territoriali di caccia sono estesi non più di quindicimila ettari e sono possibilmente delimitati da confini naturali”»;

– emendamento 7.2:

«È aggiunto il seguente comma:

“3. All’articolo 22 della l.r. 1.9.1997, numero 33 la lettera a) del comma 5 è così sostituita:

a) il cacciatore ha diritto di accesso in un ambito territoriale di caccia ricadente nella provincia di residenza; può accedere ad un altro ambito fra quelli della Regione, secondo il criterio cronologico di presentazione delle relative istanze nel caso che non si raggiunga in essi la densità massima di cui al comma 3; a parità di indicazione cronologica avranno la preferenza i cacciatori residenti in ambiti contigui».

ZANNA. Li ritiro.

PRESIDENTE. L’Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l’articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell’articolo 8.

PIRO, segretario:

«Articolo 8

«1. All'articolo 23 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

‘3. Il comitato è composto da:

a) tre rappresentanti delle associazioni venatorie riconosciute a livello regionale maggiormente rappresentative nella circoscrizione dell'ambito territoriale di caccia, designati dalle stesse associazioni;

b) tre rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole degli imprenditori presenti nel Consiglio regionale dell'agricoltura di cui all'articolo 35 della legge regionale 25 marzo 1986, n. 13, scelti tra imprenditori agricoli con aziende ricadenti nelle aree comprese nell'ambito territoriale di caccia, designati dalle medesime organizzazioni;

c) due rappresentanti delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative nella circoscrizione dell'ambito territoriale di caccia riconosciute a livello regionale, designati dalle associazioni medesime;

d) due rappresentanti nominati dal consiglio della provincia regionale in cui ricade l'ambito territoriale di caccia, di cui uno in rappresentanza della minoranza’».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Zanna i seguenti emendamenti:

emendamento 8.1:

«L'articolo 8 è così sostituito:

L'articolo 23 della l.r. 1.9.1997, numero 33 è così sostituito:

1. La gestione dell'ambito territoriale di caccia è affidata ad un Comitato di gestione che elegge al suo interno un presidente e un vicepresidente.

2. Il Comitato di gestione è nominato per la prima volta entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, dall'assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste, dura in

carica tre anni e i suoi componenti possono essere riconfermati immediatamente una sola volta.

3. Il Comitato è composto da:

a) quattro rappresentanti delle associazioni venatorie riconosciute a livello regionale maggiormente rappresentative nel territorio dell'ambito territoriale di caccia designati dalle stesse associazioni.

b) Quattro rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole degli imprenditori presenti nel consiglio regionale dell'agricoltura di cui all'articolo 35 della l.r. 25.3.1986, numero 13, scelti tra imprenditori agricoli con aziende ricadenti nelle aree comprese nell'ambito territoriale di caccia dalle medesime organizzazioni designate.

c) Tre rappresentanti delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative nel territorio dell'ambito territoriale di caccia, riconosciute ai sensi dell'articolo 34, designati dalle associazioni medesime.

d) Due rappresentanti nominati dal consiglio della provincia regionale in cui ricade l'ambito territoriale di caccia, di cui uno in rappresentanza della minoranza.

e) Dal responsabile della ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio.

4. Il Comitato di gestione dell'ambito territoriale di caccia ha i seguenti compiti:

a) promuovere e organizzare le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica nel territorio di propria competenza.

b) predisporre programmi di intervento per il miglioramento degli *habitat* in accordo con i proprietari che desiderano beneficiare dei contributi previsti dalla presente legge.

c) deliberare su eventuali tasse di accesso all'ATC, che non può superare in ogni caso il 50% della taxa regionale.

d) deliberare in ordine alle somme di cui all'articolo 21 comma 5 lettera f), e comma 8, alla concessione di contributi a fondo perduto ai conduttori dei fondi interessati ricadenti nell'ambito territoriale di caccia, per le seguenti finalità:

1) la ricostituzione di una presenza ottimale sul territorio;

2) le coltivazioni per l'alimentazione naturale

dei mammiferi e degli uccelli soprattutto nei terreni dismessi da interventi agricoli ai sensi della vigente normativa CEE in materia di ritiro dei terreni della produzione;

3) il ripristino di zone umide e fossati;

4) la differenziazione delle colture, la coltivazione di siepi, cespugli alberi adatti alla nidificazione;

5) la tutela dei nidi e dei nuovi nati di fauna selvatica, nonché dei riproduttori;

6) la collaborazione operativa ai fini della tabellazione, della difesa preventiva delle coltivazioni passibili di danneggiamento, della pasturazione in particolari periodi dell'anno degli animali in difficoltà, della manutenzione degli apprestamenti di ambientamento della fauna selvatica, nonché della vigilanza.

5. Il Comitato di gestione per i compiti assegnati, può avvalersi della collaborazione delle associazioni venatorie, agricole e naturaliste, e dei singoli cacciatori, con i quali può stipulare convenzioni.

6. Il Comitato di gestione nella prima riunione elegge a maggioranza il presidente ed il vicepresidente.

7. In caso di assenza o di impedimenti del presidente e del vicepresidente, le riunioni sono presiedute dal componente più anziano.

8. La riunione regolarmente convocata è valida purché sia almeno presente un terzo dei componenti del Comitato di gestione.

9. Qualora le riunioni dovessero per tre volte di seguito non avere luogo per il mancato raggiungimento del numero legale, l'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste procederà allo scioglimento del Comitato. Nel caso in cui i rappresentanti di associazioni o di enti, senza valido motivo, disertino per tre volte consecutive le riunioni del Comitato di gestione, il presidente li dichiara decaduti e ne chiede la sostituzione.

10. Il Comitato si riunisce almeno una volta al mese su convocazione del presidente. Potrà riunirsi altresì su richiesta scritta di almeno un terzo dei componenti.

11. Partecipa alle sedute del Comitato, con voto consultivo, ed in qualità di segretario, un funzionario con qualifica non inferiore a quella di assistente, in servizio presso la ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio, nominato dall'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste; in assenza di tale segretario il Comitato delibera nel suo seno di volta in volta il nominativo di colui il quale ne svolgerà le funzioni.

12. Le attività di cui alla lettera a) e b) del comma 4 sono ammesse al finanziamento, previa approvazione del comitato ripartimentale faunistico-venatorio competente per territorio, per una spesa complessiva non superiore a lire 60 milioni per progetto documentata da progetto, e sempreché il loro funzionamento non possa essere assicurato con l'utilizzazione delle somme di cui alla lettera c) del medesimo comma 4.

13. Gli interventi di interesse comune di cui al comma 4, lettera c) non possono comportare una spesa complessiva superiore a lire 60 milioni, i contributi connessi sono concessi nella misura massima di lire 40 milioni.

14. Trascorsi tre anni dalla prima costituzione dei Comitati di gestione e comunque nel caso di decadenza, la ripartizione faunistico-venatoria competente richiede alle associazioni ed agli enti interessati la designazione di nuovi rappresentanti, trasmettendo i nominativi all'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste»;

emendamento 8.2:

«Al comma a) la parola "tre" è modificata con "quattro"; al comma b) la parola "tre" è modificata con "quattro"; al comma c) la parola "due" è modificata con "tre"; al comma d) la parola "due" è modificata con "tre"».

ZANNA. Ritiro l'emendamento 8.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 8.2. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 9

1. All'articolo 25, comma 8, della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, le parole "cinque anni" sono sostituite con le parole "dieci anni". Prima della scadenza del quinto anno è fatto obbligo agli interessati di presentare, a pena di decadenza dell'autorizzazione, i piani indicati al comma 3, lettere b) e c), per il successivo quinquennio". All'ultimo periodo, dopo le parole "alla scadenza" sono aggiunte le altre "del decennio"».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Zanna i seguenti emendamenti:

emendamento 9.1:

«L'articolo 9 è soppresso»;

emendamento 9.2:

«Sono soppresse le parole "lettere b) e c)»;

emendamento 9.3:

«Dopo le parole "...per il successivo quinquennio" aggiungere le parole: "che sono approvati con decreto dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste"».

ZANNA. Ritiro l'emendamento 9.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 9.2. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 9.3. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

PIRO, segretario:

«Articolo 10

1. All'articolo 26 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

“4. Le aziende agro-venatorie utilizzano le specie di fauna indicate all'articolo 19 purché le relative immissioni e modalità di abbattimento seguano le prescrizioni dettate dalla ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Fleres:

emendamento 10.1:

«4. Le aziende agro-venatorie utilizzano le specie di fauna indicate all'articolo 19 anche durante il periodo in cui non è consentite l'attività venatoria, purché le relative immissioni e modalità di abbattimento seguano le prescritte dettate dalla Ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio»;

– dall'onorevole Zanna:

emendamento 10.2:

«L'articolo 10 è così sostituito:

1. All'articolo 26 della l.r. 1.9.1997, numero 33, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

4. Nelle aziende agro-venatorie sono consentiti l'immissione e l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento delle specie e per i periodi previsti dall'articolo 19 della presente legge, secondo le prescrizioni dettate dalla ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio»;

emendamento 10.3:

«Sostituire le parole “dalla ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio” con le parole: “dall'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste”».

FLERES. Ritiro l'emendamento 10.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

ZANNA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 10.2 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questo emendamento per rispettare –, signor Presidente, devo citare necessariamente l'impugnativa del Commissario dello Stato...

PRESIDENTE. Mi ero illuso!

ZANNA. È indispensabile proprio perché stiamo parlando di una parte impugnata dal Commissario dello Stato, il quale ha contestato che nell'articolo inserivamo anche specie non incluse nell'elenco di quelle cacciabili (è previsto, infatti, che “può costituire oggetto del prelievo venatorio, per l'intero anno, qualunque specie animale, anche protetta, purché immessa e proveniente da allevamento”). Lui, quindi, contesta specie e periodi.

Se noi lasciamo la formulazione così come è nel disegno di legge, e parliamo solo di specie, reintroduciamo la norma impugnata dal Commissario dicendo soltanto: “le aziende agricole-venatorie utilizzano le specie di fauna indicate all'articolo 19”. Quindi solo per metà rispondiamo al rilievo del Commissario dello Stato.

Io ho riformulato il testo inserendo sia le specie che i periodi previsti dall'articolo 19, perché così rispondiamo in maniera completa al rilievo mosso dal Commissario dello Stato.

Se non facciamo così, ci può essere mezzo motivo – rispetto al motivo intero che il Commissario ha fatto – di nuova impugnativa.

Se dobbiamo sostituire le parti impuginate in maniera corretta, facciamolo fino in fondo e non solo a metà.

Spero di essere stato chiaro e, se qualcuno mi ha ascoltato, di averlo convinto.

PRESIDENTE. Sì, lei è stato chiaro; bisogna vedere se l'Aula condivide le sue valutazioni. Ma questo è un altro problema.

Pongo in votazione l'emendamento 10.2. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 10.3 dell'onorevole Zanna.

ZANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, ho presentato questo emendamento ed insisto per il suo accoglimento perché se, così come prevede la nuova formulazione della parte impugnata, sono le ripartizioni faunistico-venatorie competenti per territorio a dettare immissioni e modalità di abbattimento, con le relative prescrizioni, ci potremmo trovare nella situazione in cui una ripartizione fa delle prescrizioni e quella a fianco ne fa altre, magari in contrasto.

Ecco perché ritengo più corretto che le prescrizioni non le faccia la singola ripartizione, ma sia l'Assessorato, a livello regionale, a farle per tutti.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. L'Assessorato provvederà con circolare a dettare le condizioni che saranno rispettate da tutte le ripartizioni faunistico-venatorie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 10.3.

Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 10.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 11

1. All'articolo 27 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, il comma 1 è sostituito dal seguente:

“1. I titolari di allevamenti di cani puri da caccia, con sede in Sicilia, che risultino iscritti all'Albo dell'Ente nazionale della cinofilia italiano, possono ottenere contributi sino ad un massimo di lire 8 milioni, nel limite del 40 per cento della spesa ammessa in caso di acquisto iniziale di riproduttori maschi e nel limite del 35 per cento, elevato al 75 per cento in favore delle iniziative ricadenti nei territori di cui alla direttiva del Consiglio del 28 febbraio 1984 n. 84/167/CEE, per l'acquisto iniziale di fattrici e per il miglioramento delle attrezzature di allevamento”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dal Governo:

emendamento 11.1:

«All'articolo 11 la parola "Albo" è sostituita con la parola "Registro"»;

– dall'onorevole Fleres:

emendamento 11.2 da intendersi come comma aggiuntivo all'articolo 11:

«1. All'articolo 29 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

“La Commissione è validamente costituita in presenza di almeno cinque componenti, oltre il Presidente”».

Pongo in votazione l'emendamento 11.1. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 11.2. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 12

1. All'articolo 31 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole da “inoltrandolo anche per il tramite delle associazioni venatorie riconosciute” fino alla fine con le seguenti parole: “inoltrandolo, anche per il tramite delle associazioni venatorie riconosciute, al comune di residenza che ha l'obbligo di inviarli, entro 15 giorni dalla suddetta scadenza, alla Ripartizione faunistico-venatoria competente per territorio per eventuali controlli o per rilevamenti statistici”;

b) al comma 10 la parola “immediatamente” è soppressa».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Piro:

emendamento 12.1:
«Sopprimere la lettera “b”»;

– dall'onorevole Zanna:

emendamento 12.2:
«È soppresso il punto b)».

Essendo di identico contenuto, si procede alla votazione congiunta degli emendamenti.

ZANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace tediare, però, se si fanno delle sciocchezze, è chiaro che non le posso condividere.

PRESIDENTE. Lei non tedia affatto. È suo dovere e, fra l'altro, lo fa con grande garbo.

ZANNA. Signor Presidente, noi stiamo to-

gliando alla legge attuale una "parolina" che non è di poco conto. Infatti l'articolo 31 "Tesserino regionale", testualmente recita: "I capi abbattuti sono registrati sul tesserino immediatamente dopo l'abbattimento".

Se noi togliamo la parola "immediatamente", lasciando soltanto: "i capi abbattuti sono registrati sul tesserino dopo l'abbattimento", la formulazione è molto estensiva.

Ciò potrebbe portare alla perdita dell'intendimento del legislatore, cioè quello di dare delle regole al cacciatore nel segnare i capi abbattuti, e quindi allo stravolgimento di tutto quanto è previsto dall'articolo 31. Ecco perché sono per lasciare il testo della legge numero 33 così com'è.

PRESIDENTE. Pongo in votazione congiunta gli emendamenti 12.1 e 12.2.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Pongo in votazione l'articolo 12.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 13

1. All'articolo 32 della legge regionale 1 settembre 1998, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1 le parole "articolo 30" sono sostituite con le altre "articolo 31"; le parole "da lire 500.000 a lire 3.000.000" sono sostituite dalle altre "da lire 400.000" a lire 2.400.000".

b) al comma 2 le parole "da lire 150.000" a "lire 900.000" sono sostituite dalle altre "da lire 50.000 a lire 300.000".

c) al comma 4 le parole "da lire 500.000 a lire 3.000.000" sono sostituite con le altre "da lire 400.000 a lire 2.400.000".

d) al comma 5 le parole "da lire 500.000" a "lire 1.500.000" sono sostituite dalle altre "da lire 400.000 a lire 2.400.000".

e) il comma 6 è sostituito dal seguente: "6. Se la violazione è nuovamente commessa nella medesima stagione venatoria o in quella immediatamente successiva le sanzioni amministrative previste ai commi precedenti sono raddoppiate e si procede al ritiro del tesserino regionale per un periodo non inferiore a sei mesi".

f) il comma 8 è sostituito dal seguente: "8. Per tutti i divieti per i quali non sono previste sanzioni pecuniarie nella presente legge o nella legge 11 febbraio 1992, n. 157, si applica la sanzione amministrativa da lire 300.000 a lire 1.800.000".

g) dopo il comma 9 è aggiunto il seguente: "10. La disposizione di cui al comma 9 decorre a partire dalla stagione venatoria 1999-2000".

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Fleres:

emendamento 13.1:

«All'articolo 32 della l.r. 1.9.1997, numero 33, prima del comma 1 è aggiunto il seguente periodo:

"Le sanzioni vengono irrogate dalle ripartizioni faunistico-venatorie competenti per territorio";

– dall'onorevole Zanna:

emendamento 13.9:

«Al comma 1 lettera e) le parole "non inferiore a sei mesi" sono sostituite con le parole "non inferiore ad un anno";

emendamento 13.10:

«È soppresso il punto g)»;

emendamento 13.11:

«All'articolo 34 della l.r. 1.9.1997, numero 33, al comma 1 sostituire la congiunzione "e" con la virgola e dopo la parola "lucro" aggiungere "e operano in Sicilia da almeno tre anni"»;

emendamento 13.12:

«All'articolo 34 della l.r. 1.9.1997, numero 33, il comma 2 è così sostituito:

"Le associazioni di cui al comma 1 sono riconosciute con decreto dell'Assessore regionale per l'Agricoltura e le foreste e qualora vengono meno i requisiti previsti per il riconoscimento stesso. Si considerano riconosciute la Federazione siciliana della caccia come nel successivo articolo 35, la Federazione italiana della caccia, l'Enal caccia, l'Archi-caccia, la Libera caccia e il CPAS, già riconosciute ed operanti in Sicilia"»;

– dagli onorevoli Barbagallo Salvino ed altri:

emendamento 13.6:

«Articolo 13:

1. All'articolo 32 della l.r. 1.9.1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

2. al comma 1 le parole "articolo 30" sono sostituite con le altre "articolo 31"; le parole "da lire 500.000 a lire 3.000.000" sono sostituite dalle altre "da lire 250.000 a lire 1.500.000".

c) al comma 4 le parole "da lire 500.000 a lire 3.000.000" sono sostituite con le altre "da lire 250.000 a lire 1.500.000".

d) al comma 5 le parole "da lire 500.000 a lire 1.500.000" sono sostituite dalle altre "da lire 250.000 a lire 750.000".

e) il comma 6 è sostituito dal seguente: "6. Se violazione è nuovamente commessa nella medesima stagione venatoria le sanzioni amministrative, previste ai commi precedenti, sono raddoppiate e si procede al ritiro del tesserino regionale per un periodo di mesi sei".

f) il comma 8 è sostituito dal seguente: "8. Per tutti i divieti per i quali non sono previste sanzioni pecuniarie nella presente legge o nella legge 11 febbraio 1992, n. 157, si applica la san-

zione amministrativa da lire 150.000 a lire 300.000"»;

– dagli onorevoli Fleres ed altri:

emendamento 13.7:

«Articolo 13:

1. All'articolo 32 della l.r. 1.9.1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

2. al comma 1 le parole "articolo 30" sono sostituite con le parole "articolo 31"; le parole "da lire 500.000 a lire 3.000.000" sono sostituite dalle altre "da lire 250.000 a lire 1.500.000".

c) al comma 4 le parole "da lire 500.000 a lire 3.000.000" sono sostituite con le altre "da lire 250.000 a lire 1.500.000".

d) al comma 5 le parole "da lire 500.000 a lire 1.500.000" sono sostituite dalle altre "da lire 250.000 a lire 750.000".

e) il comma 6 è sostituito dal seguente: "6. Se violazione è nuovamente commessa nella medesima stagione venatoria le sanzioni amministrative previste ai commi precedenti, sono raddoppiate e si procede al ritiro del tesserino regionale per un periodo di mesi sei".

f) il comma 8 è sostituito dal seguente: "8. Per tutti i divieti per i quali non sono previste sanzioni pecuniarie nella presente legge o nella legge 11 febbraio 1992, n. 157, si applica la sanzione amministrativa da lire 150.000 a lire 300.000"»;

– dall'onorevole Piro:

subemendamento 13.11.1 all'emendamento 13.11:

«Sostituire la parola "tre" con "cinque"»;

– dal Governo:

emendamento 13.12.1:

«Sostituire l'emendamento 13 ter (13.12) con il seguente: All'articolo 34 della l.r. 1.9.1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

– il comma 2 è abrogato;

– al comma 4 sono aggiunti i seguenti periodi: "qualora vengano meno i requisiti previsti, il riconoscimento è revocato. Si considerano riconosciute la Federazione Siciliana della caccia come nel successivo articolo 34, la Federazione Italiana

della caccia, l'ENAL caccia, l'ARCI-caccia, la Libera caccia e il CPAS».

Pongo in votazione l'emendamento 13.1.
Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

ZANNA. Ritiro gli emendamenti 13.9 e 13.10 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

FLERES. Ritiro l'emendamento 13.7 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

BARBAGALLO SALVINO. Ritiro l'emendamento 13.6 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Pongo in votazione l'emendamento 13.12.1.
Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Gli emendamenti 13.12 e 13.11, con il relativo subemendamento 13.11.1, decadono.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dall'onorevole Fleres:

emendamento 13.3:

«All'articolo 34, comma 3, della l.r. 1.9.1997, numero 33, è aggiunto il seguente periodo:

“Sono altresì riconosciute le associazioni ambientaliste operanti in Sicilia da almeno un quinquennio purché gestori di centri finalizzati al recupero della fauna selvatica, a prescindere dai limiti di cui al presente comma”»;

emendamento 13.4:

«All'articolo 36 della l.r. 1.9.1997, numero 33, nell'ultimo periodo le parole “70 per cento” e “30 per cento” sono sostituite con le parole “80 per cento” e “20 per cento”»;

- dagli onorevoli Pignataro ed altri:

emendamento 13.8:

«Sostituire al terzo rigo del comma III dell'articolo 34 della l.r. 1.9.1997, dopo la parola nazionale, la congiunzione “e” in “o”»;

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 13.13:

«All'articolo 34 della l.r. 1.9.1997, numero 33, alla fine del terzo comma sostituire le parole “in almeno cinque province” con le seguenti: “in tutte le province e con attività documentata nell'ultimo quinquennio”»;

- dall'onorevole Piro:

subemendamento 13.4.1:

«Sostituire le parole “80 per cento” e “20 per cento” con “50 per cento” e “50 per cento”».

PIGNATARO. Ritiro l'emendamento 13.8.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

FLERES. Ritiro l'emendamento 13.4.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Dichiaro pertanto decaduto il subemendamento 13.4.1.

ZANNA. Ritiro l'emendamento 13.13.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

FLERES. Chiedo di parlare sull'emendamento 13.3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, la mia preoccupazione è che quell'emendamento era formulato sull'articolo 6. Siccome la questione è trattata in due articoli diversi, il 6 e il 34, mi permetto di dire questo: se l'Aula è d'accordo, l'approva o non lo approva, e poi in sede di coordinamento, se dovesse risultare una ripetizione, potrebbe essere eventualmente eliminato. Non mi sembra che sia una ripetizione.

PRESIDENTE. L'emendamento che è stato già approvato non cassa commi di altro articolo di altra legge; praticamente ha esteso il numero delle associazioni ambientaliste. Questa è l'interpretazione che dà l'Aula; quindi, diventa pleonastico insistere.

L'emendamento si intende ritirato.

L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

PIRO, segretario:

«Articolo 14

1. All'articolo 38 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2 le parole "cinque anni" sono sostituite dalle altre "dieci anni";

b) al comma 9 è soppressa la parola "autoc-tona"».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 14.1:

«L'articolo 14 è soppresso»;

emendamento 14.2:

«È soppressa la lettera a)»;

emendamento 14.3:

«È soppressa la lettera b)»;

- dall'onorevole Piro:

emendamento 14.4:

«Sopprimere la lettera b)»;

- dal Governo:

emendamento 14.6:

«All'articolo 14 il punto b) è così sostituito "b) dopo il comma 9 è aggiunto il seguente:

10. Gli allevamenti amatoriali già autorizzati ai sensi della l.r. 37/81 e che detengono fauna selvatica autoctona non compresa negli elenchi di cui alla l. 158/92 sono sottoposti a specifica autorizzazione dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste ai fini della detenzione di tale fauna»;

- dall'onorevole Fleres:

emendamento 14.5:

«1. All'articolo 38 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, tra i commi 7 ed 8 inserire le seguenti parole:

"Sono fatti salvi dai limiti di superficie di cui ai commi 1 e 7 i centri per la produzione di fauna selvatica e gli allevamenti contadini già riconosciuti ai sensi della legge regionale n. 37/81».

ZANNA. Ritiro gli emendamenti 14.1 e 14.2.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento 14.6

CUFFARO. L'emendamento 14.6 a firma del Governo a nostro avviso assorbe gli emendamenti 14.3 e 14.4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 14.6.

Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, presidente della Commissione. Favorevole.

Si passa all'emendamento 14.6

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Gli emendamenti 14.3 e 14.4 sono assortiti. Pongo in votazione l'emendamento 14.5. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 15

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 39 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, è aggiunto il seguente:

“1 bis. Al fine di garantire che nei ripopolamenti faunistici in territorio siciliano vengano utilizzati esemplari indigeni, le forniture di lepri, conigli e coturnici di allevamento dovranno essere effettuate da ditte che garantiscano che ciascun esemplare fornito sia non solo di origine autoctona ma anche adattato, con specifiche tecniche di allevamento, al particolare ecosistema agro-forestale siciliano”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Zanna i seguenti emendamenti:

emendamento 15.1:

«Dopo le parole "...le forniture di lepri..." aggiungere la parola "appenniniche"»;

emendamento 15.2:

«Dopo le parole "...conigli e coturnici..." aggiungere le parole "siciliane"».

Pongo in votazione l'emendamento 15.1. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 15.2. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

PIRO, segretario:

«Articolo 16

1. All'articolo 40 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, sono apportate le seguenti modifiche:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente: "2. Il contributo, fino ad un massimo di lire 80 milioni, è concesso nella misura del 40 per cento della spesa ammessa in caso di acquisto iniziale di riproduttori maschi e nella misura del 35 per cento, elevata al 75 per cento in favore delle iniziative ricadenti nei territori di cui alla direttiva del Consiglio del 28 febbraio 1984, n. 84/167/CEE, per l'acquisto iniziale di fattrici e per il miglioramento delle attrezzature nonché per la realizzazione di strutture ed attrezzature di cui ai punti a), b) e d) del comma 1".

b) il comma 3 è abrogato.»

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dall'onorevole Fleres:

emendamento 16.1:

«1. All'articolo 44 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, comma 2 dopo le parole "guardie del Corpo Forestale della Regione siciliana", aggiungere "al personale delle Ripartizioni faunistico-venatorie»;

emendamento 16.3:

«1. All'articolo 46 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, comma 4 dopo le parole "di cinque anni" inserire le parole "Per le zone di ripopolamento e cattura, già istituite ai sensi della legge regionale 37/81, i cinque anni decorrono dalla data della loro istituzione»;

- dall'onorevole Barbagallo Salvino:

emendamento 16.2:

«2. All'articolo 44 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, è aggiunto il seguente comma:

6. Agli agenti di cui alla l.r. 56/1950 sono attribuite qualifica e funzioni di cui all'articolo 57, ultimo comma, del C.P.P.»;

- dall'onorevole Zanna:

emendamento 16.4:

«Articolo 16 bis

È soppresso il comma 3 dell'articolo 41 della l.r. 1.9.1997, numero 33»;

emendamento 16.5:

«Articolo 16 ter:

All'articolo 41 della l.r. 1.9.1997, numero 33 il comma 5 è così sostituito:

"5. Nelle zone A non è consentita alcuna immissione di fauna di qualunque natura né l'abbattimento di fauna. L'addestramento, l'allevamento e le gare di cani possono svolgersi su selvaggina naturale durante l'intero anno solare con esclusione del pericolo decorrente dal 10 marzo al 30 luglio di ogni anno»;

emendamento 16.6:

«Articolo 16 quater:

All'articolo 41 della l.r. 1.9.1997, numero 33 il comma 6 è così sostituito:

"6. Nelle zone B sono consentite le gare, gli allevamenti e l'addestramento di cani con l'impiego e l'abbattimento di specie animali prodotte in allevamento, purché appartenenti alle specie cacciabili siciliane e nei soli periodi di caccia aperta, sottoposte a controllo sanitario prima dell'immissione»;

emendamento 16.7:

«Articolo 16 quinquies

È abrogato il secondo periodo del comma 4 dell'articolo 45 della l.r. 1.9.1997, numero 33»;

emendamento 16.8:

«Articolo 16 quinquies

È soppresso il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 46 della l.r. 1.9.1997, numero 33»;

- dall'onorevole Piro:

subemendamento 16.5.1:

«*Sostituire le parole "l'intero anno solare con esclusione del periodo decorrente dal 10 marzo al 30 luglio di ogni anno" con le parole "il periodo in cui è consentito l'esercizio venatorio"*».

ZANNA. Ritiro gli emendamenti 16.4, 16.5, 16.6 e 16.8.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Il subemendamento 16.5.1 decade. Pongo in votazione l'emendamento 16.1. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato).

L'emendamento 16.2 è dichiarato inammissibile.

Pongo in votazione l'emendamento 16.3. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

ZANNA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 16.7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, intervengo per una precisazione: noi possiamo lasciare la legge così come è cioè che la mancata collocazione di tabelle o anche la collocazione irregolare di esse esclude l'applicazione di sanzioni. Possiamo scrivere l'emendamento, ma questa norma non sarà mai applicata.

PRESIDENTE. Perché non si dicono quali sono le sanzioni?

ZANNA. La legge non prevede l'ignoranza, quindi è una presa in giro scritta qui per i cacciatori. Pertanto, più correttamente sarei favorevole ad abrogare quella norma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 16.7.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 17.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 17

1. All'articolo 50 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Le gestioni sociali del territorio di cui all'articolo 38 della legge regionale 30 marzo 1981, n. 37, sono prorogate fino al 31 gennaio 2000. Entro il medesimo termine le associazioni concessionarie possono chiedere la trasformazione in aziende faunistico-venatorie o agro-venatorie secondo le modalità e gli obblighi di cui agli articoli 25 e 26. In caso contrario le gestioni sociali dal 1° febbraio 2000 sono inglobate nell'ambito territoriale di caccia di competenza»».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Zanna:

emendamento 17.2:

«L'articolo 17 è abrogato»;

emendamento 17.3:

«È abrogato il comma 3 dell'articolo 57 della legge regionale 1.9.1997, numero 33»;

emendamento 17.4:

«All'articolo 22 del testo coordinato delle leggi regionali 6 maggio 1981, n. 98 e 9 agosto 1988, n. 14, con le altre successive modifiche e integrazioni, al comma 8 è aggiunto il seguente punto:

“e) la cattura, l'uccisione, il danneggiamento o il disturbo delle specie animali, la raccolta e il danneggiamento di quelle vegetali”»;

– dal Governo:

emendamento 17.5:

«Dopo l'articolo 17 è aggiunto il seguente: Articolo 17 bis

1. La minore entrata derivante dall'applicazione dell'articolo 13 della presente legge è valutata in lire 10 milioni (capitolo 2306) per l'anno corrente e lire 20 milioni per ciascuno degli anni 1999 e 2000. Alla relativa copertura finanziaria si provvede, per il triennio 1998-2000, con la riduzione di pari importo della spesa autorizzata con l'articolo 51 della legge regionale 1 settembre 1997, numero 33 per le finalità del comma 6 dell'articolo 12 (capitolo 14208) della medesima legge»;

– dalla Commissione:

emendamento 17.6:

«Articolo aggiuntivo:

All'articolo 34 della l.r. 1.9.1997, numero 33, è aggiunto il seguente comma:

“6. L'attività dei centri di recupero di cui all'articolo 6 della presente legge deve avvenire nel rispetto del disciplinare di cui al comma 3 del medesimo articolo”»;

– dall'onorevole Fleres:

emendamento 17.1:

«1. Per la stagione venatoria 1998/1999 si deroga dai vincoli di cui al comma 6, 2° periodo dell'articolo 31 della legge regionale 33/96».

ZANNA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 17.2 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, stiamo prorogando le gestioni sociali del territorio, di cui all'articolo 38 della legge numero 37, sino al 31 gennaio 2000. La legge nazionale numero 157 del 1992 le ha già cancellate queste cose, noi, per ragioni obiettive, l'anno scorso abbiamo dato un anno di tempo perché abbiamo, finalmente, dopo cinque anni approvato la legge che recepiva la 157. Adesso, non contenti di aver aspettato sei anni dalla previsione della legge numero 157 che le aboliva, ne diamo altri due. Possiamo farlo, però mi pare un'incongruenza, una mancanza di correttezza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 17.2. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 17.5.
Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto;
chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 17.6.
Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto;
chi è contrario si alzi.

(È approvato)

FLERES. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, sarebbe opportuno agganciare l'emendamento 17.6, testè approvato, all'articolo votato in precedenza riguardante i centri di recupero.

PRESIDENTE. Onorevole Fleres, più avanti sarà votata la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

ZANNA. Ritiro l'emendamento 17.3.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

FLERES. Ritiro l'emendamento 17.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Dichiaro improponibile l'emendamento 17.4.
Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo risultante. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Fleres l'ordine del giorno numero 186: "Interventi per assicurare l'esercizio venatorio in Sicilia". Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

ampie parti della legge regionale 33/97 sono state impugnate dal Commissario dello Stato ed altre, come gli articoli 9, 13, 14, 15, 22 e 23, non sono state applicate, dando origine agli organi di gestione e di indirizzo già previsti dalla stessa legge regionale 33/97;

tale situazione rischia di impedire l'avvio della stagione venatoria 1998/99, con evidenti danni per i cacciatori e le attività economiche connesse alla caccia;

impegna il Governo della Regione
e per esso

l'Assessore per l'Agricoltura e le foreste

a proporre entro trenta giorni dalla data di approvazione del presente ordine del giorno, gli opportuni provvedimenti necessari a rendere operativa la legge regionale 33/97 in ogni sua parte, consentendo l'avvio della stagione venatoria 1998/1999».

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto;
chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 18.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 18

1. La presente legge sarà pubblicata nella

Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega per il coordinamento formale del disegno di legge numeri 712-719-722/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Ricordo che la votazione finale del disegno di legge numeri 712-719-722/A, nonché degli altri disegni di legge all'ordine del giorno, avverrà nella seduta di domani, 23 luglio 1998, alle ore 18.00.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 23 luglio 1998, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 220 «Iniziativa in materia di accertamenti sierologici concernenti la profilassi delle malattie veneree», degli onorevoli Capodicasa, Vella, Pezzino e Trimarchi;

numero 221 «Iniziativa per assicurare il corretto svolgimento della professione di ottico e per la tutela dei consumatori di prodotti oftalmici ed ottici», degli onorevoli Fleres, Grimaldi, D'Aquino e Pagano;

numero 222 «Iniziativa a sostegno dei pro-

duttori agricoli danneggiati dall'evento franoso verificatosi nel marzo 1996 in agro di Randazzo (ME)», degli onorevoli Lo Monte, Adragna, Barbagallo Giovanni, Papania, Spagna e Zangara;

numero 223 «Ritiro del provvedimento di nomina dei nuovi soprintendenti ai beni culturali e ambientali, di recente adottato dalla Giunta regionale di Governo, ed attuazione di un razionale piano di riassetto complessivo dei vertici», degli onorevoli Piro, Ortisi, Lo Certo, Mele e Guarnera.

III - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme di recepimento della direttiva 89/646/CEE relative al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'accesso all'attività delle banche ed il suo esercizio e recante modifiche della direttiva 77/780/CEE» (145/A);

2) «Recepimento nella Regione siciliana dell'articolo 12 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 recante "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile", nonché dell'articolo 108 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, relativo alle funzioni conferite alle regioni ed agli enti locali in materia di protezione civile» (672-709/A);

3) «Norma per l'attivazione dell'articolo 3, comma 3, della legge regionale 4 aprile 1995, n. 26» (749/A);

4) «Disposizioni per l'Ente di sviluppo agricolo e altri interventi urgenti per l'agricoltura» (713/A);

5) «Norme in materia di lavori pubblici. Modifica della legge regionale 24/7/97 n. 25» (730-280-300/A);

6) «Contributo di esercizio alle aziende esercenti il trasporto pubblico locale» (733/A);

7) «Riforma del Consiglio regionale per i beni culturali e ambientali. Istituzione dell'Ufficio ispettivo dei beni culturali e ambientali e dell'Ufficio del piano paesistico regionale. Scuola

regionale di restauro e modifica di norme in materia di beni culturali» (375/A).

IV – Votazione finale delle proposte di modifica al Regolamento interno dell'Assemblea (DOC. I).

V – Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Rendiconto generale della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1995» (531/A);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1996» (567/A);

3) «Proroga della convenzione tra l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze e

l'Automobil Club d'Italia (A.C.I.)» (695/A);

4) «Modifica della denominazione del comune di Calatafimi in Calatafimi-Segesta» (718/A);

5) «Istituzione del servizio di vigilanza e salvataggio per le spiagge libere siciliane» (214/A);


6) «Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, in materia di tutela della fauna selvatica ed esercizio venatorio» (712-719- 722/A).

La seduta è tolta alle ore 22.20

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé

 IDENTITÀ QUALITÀ PUBBLICATO IL 21.09.22 602104 ASSOCIATO

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

GIANNOPOLO. – «Al Presidente della Regione, premesso che:

nella GUCE dell'1 luglio 1994 è stato pubblicato l'avviso per la presentazione di proposte progettuali relative al "Leader" II;

a seguito dell'avviso pubblico sono state presentate un numero di circa 80 proposte progettuali;

con decreto presidenziale n. 29 dell'11 dicembre 1995 è stata costituita la *partnership* di concessione e decisione sui progetti di "Leader II" presentati;

a seguito della comunicazione regionale dell'1.3.1997, parte I, n. 10, con la quale si invitano i soggetti presentatori dei progetti a riformulare la proposta, sono state definite un numero ridotto di proposte progettuali pari a circa 50 rispetto alle originarie 80;

considerato che i ritardi evidenti nella definitiva formulazione della graduatoria delle proposte presentate rischiano di far perdere anche i relativi finanziamenti accordati alla Sicilia in ordine al programma comunitario "Leader II", con conseguenze negative sulle ipotesi di sviluppo contenute in dette proposte progettuali;

per sapere quali motivi stiano ritardando la formulazione della graduatoria dei progetti da ammettere al finanziamento previsto dal programma comunitario "Leader II" per la Sicilia e se non ritenga opportuno rimuovere ogni motivo di ostacolo alla rapida definizione delle decisioni che competono agli organi regionali». (1524)

Risposta. – «In relazione all'interrogazione numero 1524 dell'onorevole Giannopolo, si rappresenta che la graduatoria dei Piani di azione locale ammissibili ai finanziamenti è stata approvata dalla *partnership* di concezione e decisione nella riunione del 23 gennaio 1998 ed ha

costituito oggetto di deliberazione da parte della Giunta regionale di Governo numero 75 del 26 febbraio 1998.

Inoltre, l'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle foreste ha provveduto alla predisposizione delle procedure di attuazione, necessarie per l'avvio della fase operativa dei Piani di azione locali ritenuti ammissibili dalla suddetta *partnership*.

La normativa predetta prevede anche, che i Gruppi di azione locale e gli operatori collettivi, entro 45 giorni dalla data di pubblicazione delle "procedure" stesse sulla GURS, ripristinino i PAL adeguatamente rimodulati sulla base dei costi ammessi con la delibera di Giunta.

Infine, si fa presente che i tempi per la piena realizzazione del Leader II in Sicilia sono stati concordati con un rappresentante della Commissione europea, a seguito di riunioni tecniche tenutesi presso l'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste in preparazione del competente Comitato di sorveglianza Sicilia per l'attuazione dei programmi strutturali con cofinanziamento comunitario».

L'Assessore CUFFARO

CIMINO - FLERES. – «Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

le abbondanti e continue piogge abbattutesi in Sicilia, in questi ultimi tre mesi, (si calcola che solo nella provincia di Agrigento sono caduti oltre 800 mm. di pioggia) hanno ostacolato le operazioni di semina, non consentendo l'utilizzo di mezzi meccanici nei campi, come del resto segnalato dalle varie prefetture dell'Isola;

laddove eccezionalmente si è proceduto a seminare e nelle zone in cui, negli anni scorsi, si era proceduto ad impiantare colture di carciofi ed altro, l'apparato radicale delle piante è stato definitivamente compromesso per asfissia, a seguito delle incessanti piogge; questo, da quanto risulta ai sottoscritti interroganti, è successo nella zona di Menfi (AG), dove dalle segnalazioni dei sindaci dei comuni interessati, si stima una perdita di circa 1.000 Ha di terreni

coltivati a carciofeti e nella zona di Licata (AG) dove viene segnalata una perdita di circa l'80% delle colture a carciofeto, delle ortive a pieno campo e primaticci vari;

considerato che queste colture, unitamente a quelle collegate alle integrazioni da parte della CEE (grano, seminativi vari, foraggiere, pascolo ed altro), hanno rappresentato il settore trainante dell'agricoltura siciliana e della provincia di Agrigento, dove, in particolare, si stima che la maggior parte degli agricoltori subiranno, in questa annata agraria, danni considerevoli;

tenuto conto del persistere di tale negativo andamento climatico;

per sapere quali iniziative urgenti ritengano di dovere assumere al fine di:

1) dichiarare lo stato di calamità delle zone maggiormente colpite dalle piogge, stante che risulta ormai definitivamente compromessa ogni possibilità di raccolto, circoscrivendo, sulla base delle segnalazioni degli operatori agricoli e dei sindaci opportunamente verificate dai tecnici dell'IPA, le zone interessate a tale dichiarazione;

2) sospendere, in via d'urgenza, i pagamenti, presso gli istituti di Credito, delle rate di mutui o di prestiti di conduzione assunti nell'annata agraria in corso con scadenze dallo scorso mese di dicembre a favore degli agricoltori danneggiati;

3) notificare agli organismi comunitari tale situazione di calamità che pregiudica l'assolvimento, per migliaia di agricoltori, di precisi impegni in relazione alle direttive CEE, nel settore delle agevolazioni ». (1588)

Risposta. - «In relazione all'interrogazione numero 1588 degli onorevoli Cimino e Fleres, si rappresenta che, per quanto concerne i danni al settore agricolo a causa di avversità atmosferiche e/o calamità naturali, l'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste opera ai sensi della legge nazionale numero 185 del 14 febbraio 1992 "Norme di disciplina del Fondo di solidarietà nazionale".

Ai sensi della norma suindicata, al verificarsi di un evento avverso, gli Ispettori provinciali dell'Agricoltura competenti per territorio effettuano i necessari accertamenti per valutare se esistono i presupposti di legge per richiedere gli interventi di soccorso previsti dal Fondo di solidarietà nazionale, eventualmente formalizzando a questo Assessorato la proposta di delimitazione di territori interessati e i fabbisogni richiesti.

Relativamente al periodo calamitoso, cui viene fatto cenno nell'interrogazione in oggetto, si rappresenta che, l'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Agrigento, pur condividendo la situazione di disagio determinatasi nel territorio di Agrigento a carico degli operatori agricoli, rappresentata anche dalla gran parte dei sindaci della provincia, sottolinea la impossibilità di attivare la procedura prevista dalla legge 185/92 per la richiesta dello stato di calamità naturale, in quanto i danni conseguenti a tale circostanza avversa sarebbero valutabili al di sotto della prescritta soglia minima del 35% della PLV ordinaria dell'intera annata agraria in questione».

L'assessore CUFFARO

VELLA - MORINELLO. - «Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

a causa delle prolungate piogge, gli agricoltori non hanno potuto procedere alla semina;

le sementi acquistate sono rimaste a marcire nei magazzini con gravissime conseguenze per gli agricoltori che hanno sostenuto ingenti spese per l'acquisto dei prodotti;

per sapere se non ritengano opportuno avviare le necessarie misure di risarcimento in favore degli agricoltori siciliani che non hanno potuto procedere alla semina». (1680)

Risposta. - «In relazione alla interrogazione numero 1680 degli onorevoli Vella e Morinello, si rappresenta che, per quanto concerne i danni al settore agricolo a causa di avversità atmosferiche e/o calamità naturali, l'Assessore regionale dell'agricoltura e delle foreste opera ai

sensi della legge nazionale numero 85 del 14 febbraio 1992 "Norme di disciplina del fondo di solidarietà nazionale".

Ai sensi della norma indicata, al verificarsi di un evento avverso, per gli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura competenti per territorio effettuano i necessari accertamenti di legge per valutare se esistono i presupposti di legge per richiedere gli interventi di soccorso previsti dal fondo di solidarietà nazionale, eventualmente formalizzando a questo Assessorato la proposta di delimitazione di territori interessati ad i fabbisogni richiesti.

Relativamente al periodo calamitoso, cui viene fatto cenno nell'interrogazione in oggetto, si rappresenta che, i competenti Ispettorati provinciali dell'agricoltura, a seguito delle

segnalazioni dei danni economici denunciati dalle aziende agricole del territorio siciliano per la mancata semina, conseguenza dei fenomeni atmosferici verificatisi, hanno costantemente seguito l'evolversi di tale situazione, al fine di verificare l'eventuale sussistenza dei presupposti previsti dalla vigente normativa succitata.

Ad oggi tale verifica non ha dato luogo ad alcuna proposta ispettoriale di delimitazione, in quanto i danni valutabili in relazione a tali circostanze avverse sono comunque risultati al di sotto della prescritta soglia minima del 35% della P.L.V. ordinaria dell'intera annata agraria in questione».

L'assessore CUFFARO